

Ubaldo F. Braccini

La mano di S. Ubaldo

Alla ricerca della verità
sui legami tra
Thann e Gubbio



GUBBIO 1993

Ubaldo F. Braccini

La mano di S. Ubaldo

Alla ricerca della verità
sui legami tra
Thann e Gubbio



GUBBIO 1993

INDICE

Premessa	pag. 9
I Parte – Il Venerato corpo di S. UBALDO	15
La situazione oggi	19
Referto radiologico su alcune radiografie del Venerato Corpo di S. Ubaldo	36
Come era trecento anni fa	40
Una ardita impresa	46
Il culto della Sacra Reliquia	60
Le reliquie	65
II Parte – Documenti e autopsia confermano la tradizione di Thann	71
Una singolare copia della «Vita Beati Ubaldi»	73
Il dito di S. Ubaldo	77
Il beato Teobaldo	81
La Reliquia	87
L'ultimo testimone	93
I Ceri di Thann	99
Le Vitae B. Ubaldi	100
Il codice Tannese	102
Trascrizioni dai codici originali	107

**Dalla cronaca di un viaggio e dal Discorso tenuto a
Thann il 29 giugno 1946 da Mons. Beniamino Ubaldi**

Mais, dans votre cas, ô citoyens de Thann, cette petite partie, la relique de la main droite de saint Ubald a, il me semble, une particulière valeur symbolique. A travers les vicissitudes de l'humble pèlerin qui porta cette relique de Gubbio jusqu'à Thann, il me paraît que la providence ait voulu que deux petites villes se donnassent et se serrassent la main en signe d'amitié entre les deux soeurs latines, la France et l'Italie.

En bien! aujourd'hui, après une guerre qui ne peut pas ne point arracher de la poitrine de tout Italien le *Confiteor* de l'humilité, de la confusion et du repentir, spécialement pour les offenses et les dégâts occasionnés à la France, il me semble voir ici la main droite de saint Ubald; et comme j'ai osé mettre mon coeur et mon amour à côté de son coeur et de son amour, pour vous embrasser en un unique battement de paternité, j'ose encore mettre ma main droite à côté de la sienne pour te l'offrir à toi, peuple de Thann, à toi ô peuple de France qui, chrétiennement et chevaleresquement généreux comme tu l'es, ne refuseras pas, j'en suis sûr, de la serrer en signe de paix et de réconciliation.

Quivi dopo la visita al SS. Sacramento, il Decano salì in pergamo e mi rivolse un vibrante saluto in lingua ita-

liana, parlando successivamente in lingua francese e tedesca, per farsi capire da tutti, essendo quella dell'Alsazia una popolazione bilingue. Quindi io passai nella Cappella di S. Ubaldo per venerarvi la santa Reliquia e salii a mia volta il pergamo dove lessi un discorso in francese. Riasunsu la storia della sacra Reliquia sfrondandola, per quanto possibile, dai molti elementi leggendari sovrapposti dai secoli, e dissi che io portavo a Thann il cuore stesso di S. Ubaldo e che insieme con Lui abbracciavo, in un comune palpito di paternità i comuni figli di Thann e di Gubbio. Concludevo dicendo che io scorgevo nella reliquia di S. Ubaldo (~~parte del pollice della mano destra~~) un misterioso disegno della Provvidenza la quale sembra abbia voluto, attraverso le umili vicende dell'umile pellegrino, congiungere in una stretta di mano Gubbio a Thann, e per esse, l'Italia alla Francia, le due grandi sorelle latine, che oggi, dopo l'orrenda guerra, hanno tanto bisogno di dimenticare, di comprendersi e di amarsi. E allora, come io avevo osato mettere il mio cuore vicino a quello di S. Ubaldo, mettevo adesso la mia destra vicino alla Sua, per offrirla al popolo di Thann e alla Francia intera che, generosamente e cavallerescamente, come sempre, non avrebbe rifiutato di stringerla, in segno di pace e di riconciliazione!

PREMESSA

11 agosto 1944. Il fronte di guerra era appena passato lasciando dietro lutti e rovine. Freschissima la ferita, in Gubbio, dei 40 martiri della rappresaglia nazista; i 230 ostaggi rinchiusi nel convento di S. Ubaldo, scudo umano in difesa delle postazioni tedesche, avevano appena fatto ritorno alle loro case.

Nell'ultimo mese di guerra, per disposizione del Vescovo e del Commissario del Comune, il Corpo incorrotto di S. Ubaldo era stato posto e murato entro il vuoto del confessionale di destra della Basilica, ora indicato da una lapide-ricordo: si era voluto proteggerlo dai danni di eventuali bombardamenti.

Quel mattino il Vescovo Mons. Beniamino Ubaldi, insieme al Sindaco Avv. Gaetano Salciarini, al Cancelliere vescovile e poche altre persone si erano incamminati verso il Monte per riporre nell'urna la sacra Spoglia del Protettore. Di lassù avrebbe accolto le folle di pellegrini che salivano a ringraziare per gli scampati pericoli, a implorare pace ai caduti, riconciliazione alla Città sconvolta.

C'ero anch'io! Passavo qualche giorno delle vacanze di un tribolato anno scolastico presso mio zio in Vescovado. Avevo 16 anni.

Presi parte alla preghiera guidata dal Vescovo, toccò anche a me il compito del delicato trasporto e della riposizione della Spoglia nell'urna.

Fu la prima volta che potei vedere da vicino e toccare la Reliquia del nostro S. Ubaldo. Da allora tante altre volte ho avuto tale privilegio, fino al 1975-1977 quando assistetti all'opera del dr. Vincenzo Blasi che radiografò il cadavere del Santo e all'intervento dell'équipe dei Musei Vaticani per la pulizia e la «conservazione» della sacra Spoglia.

* * *

30 giugno e 1° luglio 1961. A Thann si celebrava l'8° centenario della fondazione della Città. Presiedeva i riti religiosi e civili Mons. Ubaldi e accendeva uno degli abeti.

Ero là! Fu la prima volta, seguita da numerose altre fino al 1978, quando fui ospite della Municipalità e della Parrocchia e potei allacciare profonde amicizie con il gruppo dei «veterani eugubini» venuti in quell'anno per il XX anniversario del gemellaggio, e con la «Société des Amis de Thann» che ha come motto «Prius nosce patriam»; fino al 1984 quando ebbi il privilegio di accendere un «sopin» e di presiedere le celebrazioni religiose.

* * *

Questi i motivi che mi hanno determinato alla ricerca. Nei secoli trascorsi c'è stata grande incertezza sul culto dei Tannesi al Vescovo di Gubbio e il risultato delle verifiche fatte nella seconda metà degli anni quaranta mi lasciava perplesso.

Del resto, mentre a Thann la copiosa bibliografia degli ultimi anni aveva dimostrato accertata l'autenticità di quel culto, in Italia e a Gubbio la si lasciava nel dubbio, fatta eccezione del libretto di Mons. Ubaldi, presto dimenticato.

Al lettore le conclusioni delle mie ricerche sul «Corpo di S. Ubaldo», documento sommo e irrefragabile, e negli archivi eugubini e tannesi. Conclusioni, forse, sorprendenti

per gli «storici» abituati a fare filosofia e a districarsi in mezzo a casellari preconcezioni, pur di rimuovere ogni senso di sacro.

L'autore

SIGLE:

ASG = Archivio Storico - Gubbio
 AVG = Archivio Vescovile - Gubbio
 ACG = Archivio Cattedrale - Gubbio

Rimozione del Sacro Corpo dell'inclito Nostro Protettore

S. UBALDO

per salvarlo da eventuali distruzioni in seguito ai tiri delle artiglierie anglo-americane contro le truppe tedesche annidatesi sul monte Ingino.

14 Luglio 1944

Nel Nome SS. di Dio — così sia.

Sotto il Pontificato di Sua Santità Pio XII; correndo l'anno V della sua gloriosa Incoronazione, l'anno del Signore 1944, questo dì quattordici di Luglio, nella Basilica di S. Ubaldo, a ore 16 Sua Eccellenza Mons. Beniamino Ubaldi, Vescovo della città e diocesi di Gubbio, avendo considerato il pericolo che qualche bomba potesse cadere sulla Basilica e distruggere il Sacro Corpo di S. Ubaldo, poiché le forze anglo-americane erano in vista della città di Gubbio e tiravano coi loro cannoni sul monte Ingino dove si erano ritirate le truppe tedesche; d'intesa col sig. Conte Rinaldo Mancinelli Scotti, Commissario del Comune di Gubbio, stabilì di rimuoverlo dall'altare maggiore della Basilica.

A tal uopo incaricò (non potendo né egli né altri avere accesso al monte) il Reverendo Padre Pierbattista Micheli O.F.M. Presidente del Convento di S. Ubaldo a cui consegnò le chiavi dell'urna, di estrarre il S. Corpo dall'urna stessa, dato che questo per il peso eccessivo non poteva essere calata anche per mancanza di attrezzatura a ciò idonea; e di collocarlo in luogo decente e sicuro da offese di guerra, fino al durare di tale situazione. A sua volta il suddetto Commissario mandò la chiave dell'urna, tenuta in custodia dal Comune, al Dott. Bruno Baldelli, che si trovava tra le duecentotrenta persone tenute in ostaggio dai tedeschi presso il Santuario; incaricandolo di assistere all'apertura dell'Urna in rappresentanza del Comune.

Pertanto alle ore 16 del detto giorno quattordici di Luglio, presenti i nominati P. Micheli e Dott. Baldelli, nonché i sottoscritti testimoni fu aperta l'Urna, dopo aver constatato che erano intatti i sigilli apposti nell'ultima ricognizione del 30 Agosto 1935, il P. Micheli stesso, coadiuvato dai suoi confratelli religiosi e dai sottoscritti testimoni, estrasse il Sacro Corpo con la materassina, adagiandolo in una specie di soffà già preparato nel posto del secondo confessionale partendo dall'ultima porta della Basilica più vicina al convento. La parete aperta fu rinchiusa con mattoni e cemento.

Atto fatto, letto e pubblicato nella Basilica di S. Ubaldo e firmato come appresso.

Baldelli Bruno, Angeletti
 Angeletti Francesco, Farneti Ezechiele, Baldelli Mario
 P. Pierbattista Micheli ofm - Presidente di S. Ubaldo

Ministero del Sacro Corpo dell'Inclito Mostro Protettore

S. U B A L D O

per salvarlo da eventuali distruzioni in seguito ai tiri delle artiglierie anglo-americane contro le truppe tedesche ammassate sul monte Ingino.

14 Luglio 1944

Nel Nome DD. di Dio - Così sia.

Sotto il Pontificato di Sua Santità PIO XII, correndo l'anno V° della sua gloriosa Incoronazione, l'anno del Signore 1944, questo dì quattordici di Luglio, nella Basilica di S. Ubaldo, a ore 16... Sua Eccellenza Mons. Beniamino Ubaldi, Vescovo della città e diocesi di Gubbio, avverte con sollecitudine il pericolo che qualche bomba potesse cadere sulla Basilica e distruggere il Sacro Corpo di S. Ubaldo, poiché le forze anglo-americane erano in vista della città di Gubbio e tiravano coi loro cannoni sul monte Ingino dove si erano ritirate le truppe tedesche; intesa col sig. Conte Rinaldo Paccinelli Scotti, Commissario del Comune di Gubbio, stabilì di rimuoverlo dall'altare maggiore della Basilica.

A tal uopo incaricò (non potendo né egli né altri avere accesso al monte) il Reverendo Padre Pierbattista Micheli S.F.P. Presidente del Convento di S. Ubaldo a cui consegnò le chiavi dell'urna, di estrarre il S. Corpo dall'urna stessa, dato che quest per il peso eccessivo non poteva essere calato anche per mancanza di attrezzature e ciò idonee di collocarlo in luogo decente e sicuro da offese di guerra, fino al durare dell'attuale situazione. A sua volta il suddetto Commissario mandò la chiave dell'urna, tenuta in custodia dal Comune, al Dott. Bruno Baldelli, che si trovava tra le duecento-trenta persone tenute in ostaggio dai tedeschi presso il Santuario; incaricandolo di assistere all'apertura dell'urna in rappresentanza del Comune.

Pertanto alle ore 16 del detto giorno quattordici di Luglio, presenti i nominati P. Micheli e Dott. Baldelli, nonché i sottoscritti testimoni fu aperta l'urna, dopo aver constatato che erano intatti i ricami apposti nell'ultima ricognizione del 30 Agosto 1935, il P. Micheli stesso, coadiuvato dai suoi confratelli religiosi e dai sottoscritti testimoni, estrasse il Sacro Corpo con la materassina, ed avvilandolo in una specie di scatola già preparato nel posto del secondo confessionale partendo dall'ultima porta della Basilica più vicina al convento. La parete aperta fu richiusa con mattoni e cemento.

Atto fatto, letto e pubblicato nella Basilica di S. Ubaldo e firmato come appresso

Angeli Francesco

Lucreti Giacinto

Bruno Baldelli
Angeli Francesco

Mario Jaccheri

P. Ludovico Ubaldi e P. Tranquillo di S. Ubaldo

I Parte

IL VENERATO CORPO DI S. UBALDO

Rimozione del Sacro Corpo dell'inclito Nostro Protettore

S. U B A L D O

per salvarlo da eventuali distruzioni in seguito ai tiri delle artiglierie anglo-amicane contro le truppe tedesche annidatesi sul monte Ingino.

14 Luglio 1944

Nel Nome SS. di DIO- Così sia.

Sotto il Pontificato di Sua Santità PIO XII, correndo l'anno V° della sua gloriosa Incoronazione, l'anno del Signore 1944, questo dì quattordici di Luglio, nella Basilica di S. Ubaldo, a ore. 16... Sua Eccellenza Mons. Beniamino Ubaldi, Vescovo della città e diocesi di Gubbio, avendo considerato il pericolo che qualche bomba potesse cadere sulla Basilica e distruggere il Sacro Corpo di S. Ubaldo, poiché le forze anglo-amicane erano in vista della città di Gubbio e tiravano coi loro cannoni sul monte Ingino dove si erano ritirate le truppe tedesche; d'intesa col sig. Conte Rinaldo Mancinelli Scotti, Commissario del Comune di Gubbio, stabilì di rimuoverlo dall'altare maggiore della Basilica.

A tal uopo incaricò (non potendo né egli né altri avere accesso al monte) il Reverendo Padre Pierbattista Micheli C.F.M. Presidente del Convento di S. Ubaldo a cui consegnò le chiavi dell'urna, di estrarre il S. Corpo dall'urna stessa, dato che quest per il peso eccessivo non poteva essere calata anche per mancanza di attrezzatura a ciò idonea; e di collocarlo in luogo decente e sicuro da offese di guerra, fino al durare di tale situazione. A sua volta il suddetto Commissario mandò la chiave dell'urna, tenuta in custodia dal Comune, al Dott. Bruno Baldelli, che si trovava tra le duecentotrenta persone tenute in ostaggio dai tedeschi presso il Santuario; incaricandolo di assistere all'apertura dell'Urna in rappresentanza del Comune.

Pertanto alle ore. 16. del detto giorno quattordici di Luglio, presenti i nominati P. Micheli e Dott. Baldelli, nonché i sottoscritti testimoni fu aperta l'Urna, dopo aver constatato che erano intatti i sigilli apposti nell'ultima ricognizione del 30 Agosto 1935, il P. Micheli stesso, coadiuvato dai suoi confratelli religiosi e dai sottoscritti testimoni, estrasse il Sacro Corpo con la materassina, adagiandolo in una specie di soffà già preparato nel posto del secondo confessionale partendo dall'ultima porta della Basilica più vicina al convento. La parete aperta fu richiusa con mattoni e cemento.

Atto fatto, letto e pubblicato nella Basilica di S. Ubaldo e firmato come appresso

Angeli Francesco
Fornetti Ezechiele

Bruno Baldelli
Angeli Franco

Mario Farnetti

P. Pierbattista Micheli e P. Presidente di S. Ubaldo

All'alba del 16 maggio 1160, lunedì di Pentecoste, il Vescovo Ubaldo chiudeva la sua esistenza terrena dopo una estenuante sofferenza. Aveva celebrato l'ultima Messa il giorno di Pasqua, dopo essere recato a braccia nella sua cattedrale.

La sua salma restò esposta nella chiesa fino al mezzogiorno del giovedì seguente.

Una folla immensa di ecclesiastici e di persone di ogni ceto ed età si strinse attorno al caro Padre per onorarlo e implorarlo: grazie e prodigi il Signore elargiva per sua intercessione. Volentieri si sarebbe differita la sua sepoltura, ma l'accorrere continuo di gente, non tanto la calura straordinaria del maggio di quell'anno, consigliò di affrettarla: *«non solo la chiesa, ma l'intera città era stipata di folla che continuava ad arrivare, al punto che non c'era più la possibilità di reggerla»* (1).

Così dopo le esequie solenni, tra la commozione dei presenti, le invocazioni e le lacrime *«il santo feretro fu in maniera assolutamente degna deposto in un sarcofago di marmo, vicino ai corpi dei santi Mariano e Giacomo»* (2).

Con la bolla di canonizzazione del 5 marzo 1192 il Papa Celestino III riconosceva ufficialmente la santità del

(1) Giordano: Vita Beati Ubaldi 23, 2.

(2) Ivi 23, 13.

vescovo Ubaldo Baldassini, che già i primi biografi Giordano e Teobaldo, scrivendo negli anni 1161-1163 avevano proclamato, interpreti della «voce del Popolo di Dio».

Dalla antica cattedrale di Gubbio, nel momento in cui iniziava la costruzione della nuova Città sulle pendici del monte, il Corpo incorrotto fu trasferito in una nuova chiesa, vicino alla diruta pieve di S. Gervasio, difesa dalla Rocca, l'11 settembre 1194.

Da ottocento anni è lassù, quasi a vigilare la Città e la Diocesi che *«prese a reggere per i secoli»* ⁽³⁾.

Quali le vicende della S. Reliquia in questi otto secoli? Cercherò di raccontarlo dando la parola alle carte racchiuse negli archivi eugubini.

⁽³⁾ Teobaldo: Vita Beati Ubaldi 8.

LA SITUAZIONE OGGI

All'inizio dell'anno 1975 i Padri Francescani, custodi della Basilica, facevano presente al Vescovo e al Sindaco di Gubbio la loro apprensione sullo stato del sacro Corpo: sembrava ad essi che le labbra si andassero sfaldando e che l'apertura orale si fosse allargata. Forse solo impressioni, ma providenziali, perché hanno dato occasione ad una ricognizione straordinaria che ci ha permesso una conoscenza più profonda e a un'operazione che garantirà nel tempo la *«salute» della Reliquia*.

Si procedeva subito a un sopralluogo. Ecco il verbale del Cancelliere vescovile Mons. Paolo Nardi:

«Oggi 3 febbraio 1975 alle ore 16,30 presso il Santuario di S. Ubaldo sono convenuti S.E. Cesare Pagani, Vescovo di Gubbio, il Prof. Pierluigi Neri, sindaco di Gubbio, il Dott. Luigi Salciarini, Sanitario del Comune, il Dott. Renzo Bonelli medico condotto, il Dott. Aldo Leonardi segretario generale del Comune, Luigi Moretti economo comunale, il rev. P. Adriano Bonucci o.f.m. rettore custode del Santuario e il sottoscritto Cancelliere vescovile quale attuario per una ricognizione alle sacre Spoglie del Santo Protettore.

Si è provvisto all'esame senza aprire l'urna e si è notato l'accenno di sfaldamento delle parti sottili della cavità orale.

Per voto unanime si è stabilito di interessare persone competenti con particolare riferimento alla Facoltà di Medicina dell'Università di Perugia e ad esperti dei Musei Vaticani ed istituti consimili.

I convenuti restano d'accordo di rivedersi non appena sussistano concrete proposte tecniche di specialisti di cui sopra.

*f.to Luigi Salciarini
Aldo Leonardi
D. Paolo Nardi ⁽⁴⁾.*

⁽⁴⁾ AVG 8/43 n. 54, 1.

Il 21 aprile seguente un'altra ispezione del Vescovo e del Vicesindaco sig. Adolfo Fiorucci con Mons. Gianfrancesco Nolli e il Dott. Nazareno Gabrielli dei Musei Vaticani.

«È stata per il momento eseguita una ricognizione esterna seguita da uno scambio di idee tra suddetti esperti e i presenti, in particolare il Dott. Salciarini.

Il Rev.mo Mons. Nolli ha presentato una nota in cui sono indicati impegni e condizioni perché gli esperti possano assumersi il delicato compito: tali impegni e condizioni sono state giudicate rispondenti anche al desiderio degli eugubini che sempre nei secoli hanno circondato di venerazione il Corpo del loro Santo Patrono.

I programmi, le condizioni e i preventivi saranno esaminati dalle competenti autorità» (5).

Qui di seguito la «nota-programma» presentata da Mons. Nolli.

Ricognizione del corpo di S. Ubaldo (Gubbio)

Indicazioni generali

- 1) All'apertura dell'urna e alla consegna ufficiale del s. Corpo ai tecnici (sotto la responsabilità di Mons. Nolli) sarà presente un notaio vescovile, che rediga il rogito di quanto viene reperito nell'urna: stato di conservazione del s. Corpo, abiti (entità, qualità, conservazione), eventuali frammenti, pezzi di cotone ecc. Tale rogito deve essere firmato dal notaio e da Mons. Nolli.
- 2) Una volta avvenuta la consegna, più nessuno potrà avvicinarsi al Corpo se non con espresso permesso di

(5) Ivi n. 54, 2 e allegato A.

Mons. Nolli, al quale risale la responsabilità che qualsiasi estraneo possa avere contatti con il s. Corpo.

- 3) Sarà necessaria una stanza, chiudibile con chiave non comune, non accessibile dall'esterno (finestre, finestrini, botole ecc.). La stanza, in assenza dei tecnici, sarà sempre chiusa e la chiave custodita dal Superiore responsabile della basilica.

Schema di lavoro (indicazioni generiche)

- 1) Ispezione generale, per costatare eventuali danni macroscopici: fotografia di essi, prima e dopo l'intervento.
- 2) Costatazione, mediante analisi, dell'assenza di trattamenti antecedenti
- 3) Grado di disidratazione dei tessuti: misurazione e proposte per una eventuale reidratazione, anche parziale.
- 4) Esame microscopico di funghi, muffe, microrganismi e macrorganismi.
- 5) Gassazioni: probabilmente due o tre, a seconda della capacità di assorbimento dei tessuti.
- 6) Esplorazione, centimetro per centimetro, di tutto il s. Corpo, così da non lasciare alcun eventuale focolaio, anche se (dopo le gassazioni) dovrebbe ritenersi debellato.
- 7) Rimozione di bende, garze, cotone idrofilo o simili, che riempissero cavità orali, nasali ecc. Tale materiale o verrà distrutto con il fuoco, oppure (debitamente inventariato e descritto) sarà consegnato ai notai vescovili, per la confezione di reliquie, la cui importanza potrebbe essere rilevante (specie se il materiale fosse imbevuto di elementi del s. Corpo).
- 8) Sostituzione del materiale di cui al n. 7, lasciata al giudizio dei tecnici: tuttavia essi si rimetteranno al giudizio del notaio vescovile o del Vescovo stesso, nei casi dubbi o per esigenze speciali.

- 9) *Sostituzione (almeno in via precauzionaria) degli abiti a diretto contatto con il s. Corpo: amitto, camice, altri se esistono.*
- 10) *Disinfestazione ed eventuale rammendo degli abiti pontificali, dei guanti e delle pianelle: lavoro da affidare a religiose.*
- 11) *A lavori terminati, la consegna del s. Corpo verrà fatta davanti al notaio vescovile, che redigerà l'atto relativo, firmato come sopra.*

N.B. *L'eventuale richiesta, fatta o approvata dal Vescovo, di reliquie insigni non potrà venire effettuata che a lavori tecnici ultimati, così da garantire ai frammenti asportati la massima durata. Eventualmente si potranno sottoporre a trattamenti speciali, a giudizio dei tecnici.*

Il successivo 6 giugno, alla presenza di rappresentanti dell'autorità religiosa e civile e dei Dottori Nazareno Gabrielli e Francesco Dati dei Musei Vaticani, il radiologo Dr. Vincenzo Blasi procede all'esame radiografico del venerato Corpo. Questo viene estratto dall'urna e appoggiato su apposita impalcatura. Non viene svestito dei sacri paramenti. Le radiografie serviranno a Mons. Nolli per programmare il delicato lavoro senza andare incontro a sorprese.

Il cancelliere nota: «*il risultato della prima lastra riempie d'emozione tutti i presenti. Il Dr. Blasi afferma che sembra trattarsi delle ossa di un ottantenne vivo!*»⁽⁶⁾.

Dopo l'esame delle radiografie Mons. Nolli inviava alle Autorità la seguente relazione e proposta:

⁽⁶⁾ Ivi n. 54, 3.

Eccellenza Reverendissima,

Le invio, dopo matura riflessione, il PRO MEMORIA riguardante i lavori che si riferiscono allo stato di conservazione e ai relativi interventi sul corpo di S. Ubaldo.

Una copia di questo stesso PRO MEMORIA è stato da me inviato, per conoscenza, al Signor Sindaco di Gubbio.

Colgo volentieri l'occasione di porgerLe i più vivi auguri di buon Natale e Capodanno.

Devotissimo in Cristo

Vaticano 19 Dicembre 1975

(Sac. Gianfranco Nolli)

*A Sua Eccellenza
Illustrissima e Reverendissima
Mons. CESARE PAGANI
Largo Vescovado, 1
06024 GUBBIO (Perugia)*

Relazione

Già nel nostro precedente sopralluogo, avevamo potuto constatare lo stato di conservazione del S. Corpo di S. Ubaldo: esso ci parve buono. Le recenti radiografie hanno confermato questo giudizio e anzi hanno mostrato alcuni particolari che non era possibile rilevare con altri mezzi. Dopo un attento esame, abbiamo ritenuto opportuno sottoporre alle autorità competenti le seguenti considerazioni.

Generalità

Nel caso specifico del corpo di S. Ubaldo, è da escludere ogni processo che sia rivolto a ottenere una qualsiasi mummificazione, essendo ormai impossibile (dato i secoli trascorsi) un tale procedimento.

Tuttavia rimangono altri trattamenti da eseguire, la cui importanza è ancora più rilevante in casi come il presente.

Si dovrà quindi procedere alla **disinfezione e disinfezzazione** del s. corpo, per mezzo dei più recenti e sperimentati processi, liquidi e gassosi.

Sarà poi opportuno porre in atto una idratazione dei tessuti, che restituendo loro in parte la flessibilità, eviti fratture e frammentazioni future.

Quanto alle parti che risultassero deteriorate, si procederà alla **fermata del processo degenerativo**.

Se lo chiederà l'Autorità committente, si effettuerà il **ripristino di parti cadute**, specie del volto, secondo le più recenti tecniche di restauro.

Particolari

1) Come già avevamo enunciato, il lavoro si può eseguire sia mantenendo la s. Salma vestita degli attuali abiti pontificali, sia togliendoli e sostituendoli poi con abiti nuovi. Il lavoro senza gli abiti procederebbe più spedito e darebbe la possibilità di un controllo maggiore di eventuali processi degenerativi in atto, in qualunque punto si trovino. Tuttavia è da ritenere che lo svestimento non sia privo di pericoli, anche se l'ottimo stato di conservazione li rende poco probabili. C'è però sempre la possibilità che, per fattori incontrollabili allo stato presente, ci si trovi davanti a qualche sorpresa.

2) Il lavoro eseguito senza svestimento preventivo darà certamente gli stessi risultati, quanto al trattamento. Solo richiederà un tempo maggiore, per la delicatezza con cui si dovrà procedere all'ispezione della s. Salma. Tuttavia a nostro avviso, questa rimane la strada più sicura e, per quanto possibile in azioni umane, priva di rischi.

3) Non consigliamo di cambiare l'urna, ne di sostituirla con una a tenuta d'aria, per le seguenti ragioni:

a) il s. Corpo è già abituato al contatto diretto con l'ambiente e le sue variazioni continue: probabilmente, cambiando condizione, potrebbe risentirne e non si può essere certi che ciò sia in bene;

b) con la cassa a tenuta d'aria si toglierebbe la possibilità di accedere al s. Corpo con facilità, come invece richiedono sia l'ispezione annuale che altri motivi di devozione;

c) l'urna attuale ha già un suo valore storico e tradizionale, che bisogna rispettare.

Basterà sostituire i cristalli, anche quelli sani, per una maggiore sicurezza (cristalli temperati).

4) Per quanto riguarda il problema dell'illuminazione, si consigliano fari direzionali, superiori, di lato, che dal cornicione (o da altro luogo elevato) illuminino l'urna, possibilmente da quattro direzioni diverse, per eliminare qualsiasi ombra. L'altezza e la forma speciale di questi fari (da noi già sperimentati in altri casi) elimina qualsiasi fastidio o disturbo a chi guarda.

Conclusioni

Il lavoro, data ormai la stagione inoltrata, non potrà venire intrappreso se non nella primavera del 1976. A titolo indicativo suggeriamo che i lavori abbiano inizio il 19 Marzo.

In caso di accettazione, si prega vivamente di avvertire con sufficiente anticipo, per l'acquisto e la preparazione del materiale occorrente e la messa a punto di particolari strumenti, richiesti da questo genere di lavoro.

Roma 3 Dicembre 1975 (7).

(7) Ivi n. 51, allegato B.

Non fu possibile rispettare la data del 19 marzo per motivi organizzativi e per provvedere alla copertura finanziaria dell'opera. Per questa, le autorità affidarono alla Università dei Muratori la organizzazione di una sottoscrizione tra i cittadini. Il popolo eugubino rispose in modo encomiabile, tanto da richiamare alla mente la generosa partecipazione degli avi ad opere del genere e le parole di Teobaldo, primo biografo del Santo «*de eugubinis civibus non est necesse aliquid dicere quomodo pro Sancti sui amore parati erant omnia dare*»⁽⁸⁾. Offerte affluirono nelle mani del Vescovo dalle parrocchie di Città e della Diocesi e la civica Amministrazione contribuì con un particolare stanziamento.

Il timore dei rischi costituiti dallo svestimento della Salma fu superato quando gli esperti lessero le relazioni di operazioni dei secoli trascorsi, loro inviate dal cancelliere vescovile.

Finalmente, la sera del 29 novembre 1976, in presenza dei rappresentanti del Vescovo e del Sindaco il «**sacro deposito**», estratto dall'urna venne portato nella sala a pianterreno del Convento, adiacente al chiostro per essere posto a disposizione dei tecnici.

Essi operarono nel dicembre '76 e nel gennaio '77, procedendo a disinfezione e idratazione come descritto nella relazione che segue.

Osservazioni generali ⁽⁹⁾

Il primo dicembre del 1976 iniziarono i lavori di bonifica e conservazione del s. Corpo.

⁽⁸⁾ Teobaldo: o.c. 25.

⁽⁹⁾ Santuario di S. Ubaldo. Num, speciale di Aprile 1984 AVG 8/43 n. 54 D.

In un salone del convento, al piano terra, molto vicino alla Basilica, fu allestita una camera di intervento. Il s. Corpo fu deposto su una lettiga, vennero sistemati i tavoli con la necessaria strumentazione e i prodotti utili allo scopo.

Alle ore 9 dello stesso giorno, iniziò la svestizione del s. Corpo. Occorre precisare (prima di iniziare l'elencazione degli abiti) che essi nell'ultima vestizione del 1822, erano stati accuratamente preparati. Infatti la svestizione del s. Corpo, che inizialmente aveva posto serie perplessità, si rivelò facile e rapida, essendo gli abiti non chiusi ma aperti lungo le linee di cucitura. Per esempio, il camice presentava, lungo le linee di cucitura, ai lati del corpo, delle travette e dei bottoni; così pure le maniche non erano cucite ma attaccate al giro-manica della spalla con travette e bottoni.

Riportiamo l'elenco degli abiti, nell'ordine secondo il quale sono stati tolti:

- guanti pontificali, ornati;
- sottoganti bianchi soltanto alla mano destra, (perché mancanti alla sinistra);
- manipolo, mitria, zucchetto, babucce, calzari;
- pianeta;
- due dalmatiche;
- stola e cingolo;
- camice;
- amitto e rocchetto;
- fascia violacea;
- veste paonazza;
- piccolo camice bianco;
- quattro tute di spesso lino, l'una dopo l'altra, avvolgevano accuratamente il corpo;
- una fasciatura di seta era a contatto diretto con la pelle.

Le condizioni del s. Corpo apparvero subito nella loro

drammaticità e precarietà: la pelle molto cribrosa, era tesa sul tessuto osseo come una pelle di tamburo sul suo supporto; numerosi erano i fori prodotti da insetti xilofagi.

Esame del corpo

I dati qui riportati sono stati raccolti in base al solo esame, anche se accurato, della superficie esterna del corpo del Santo, per la necessità di lasciare le s. spoglie talquali si sono presentate alla nostra osservazione.

A) Esame generale

Aspetto esteriore

Il corpo presenta mummificazione totale, pelle disseccata, che va dal colore giallo brunastro al bruno ligneo; di consistenza coriacea, aderente (con i tessuti sottostanti intensamente disidratati) alle ossa.

Anche se la lunga mummificazione può facilmente alterare le connotazioni esteriori di una determinata tipologia, i caratteri fisionomici sono sufficientemente conservati, così come la struttura macroscopica dei tessuti.

Stato di conservazione

I tessuti si presentano friabili e leggeri fino a frammentazione e polverizzazione; infatti si notano qua e là zone più o meno estese di tessuti mancanti.

Si evidenziano alcune formazioni pilifere al mento e agli zigomi. Le unghie tanto delle mani che dei piedi sono ben conservate, così come le creste cutanee: il che ha reso possibile il rilievo delle impronte digitali.

Notevole è la leggerezza del corpo del Santo, caratteristica questa del lungo stato di mummificazione.

B) Esame sistematico

Testa

L'intenso essiccamento ha reso i tessuti resistenti all'azione disgregatrice postmortale in questa parte del corpo non coperta da indumenti, se non nella sommità della calotta cranica, rivestita dallo zucchetto. Pertanto il cranio si presenta con la pelle indenne, tesa, coriacea, aderente alla calotta cranica.

Le cavità orbitarie sono completamente essiccate: le palpebre chiuse, aderenti ai piani sottostanti.

Il parziale processo di sbriciolamento e polverizzazione dei tessuti ha causato la scomparsa della zona periboccale, specie dell'angolo labiale di destra, fino alla zona sottozigomatica dello stesso lato.

Il padiglione auricolare sinistro è ben conservato, benché mummificato e aderente alle ossa craniche: il padiglione auricolare di destra è mancante.

L'arcata dentaria superiore conserva due denti: un incisivo e il canino di destra; l'arcata dentaria inferiore conserva sette denti: 2 incisivi, 2 premolari e 2 molari della semiarcata di destra.

Tronco

Il torace è di forma carenata. Nella zona dorsale e in quella lombo-sacrale non si rilevano elementi degni di nota.

Il bacino, tra la loggia rettale e la zona pubica, presenta un ampio prolasso di tessuti pergamenacei a mò di grembiule, che scende tra i femori per una larghezza di circa 10 cm e una lunghezza di circa 15 cm.

Arti superiori

In prossimità del terzo inferiore dell'ulna dell'arto sinistro

si osserva una zona di tessuto mancante della lunghezza di circa 5 cm e larga mezzo centimetro.

Le dita della mano sinistra sono flesse per la trazione dei muscoli flessori delle dita. La pelle della zona dorsale della mano sinistra manifesta vaste zone mancanti, che mettono allo scoperto le sottostanti ossa metacarpee. Il tessuto circostante è di intenso colorito brunastro.

Le falangi ungueali sono ben conservate.

Arti inferiori

Si nota un grosso callo osseo tra il 3° mediale e il 3° distale della tibia della gamba destra. Sulla regione antero-laterale della gamba sinistra si osserva una vasta frammentazione del tessuto che mette in evidenza le ossa sottostanti.

La testa dell'astragalo del piede sinistro è messa allo scoperto dallo sbriciolamento dei tessuti della regione dorsale del piede.

Il piede destro è in posizione valga. Le ossa delle dita sono integre fino alla terza falange, rivestita dei tessuti brunastri di consistenza pergamenacea, intimamente aderenti alle strutture ossee.

C) Esami speciali

Da alcuni fori della cassa toracica del s. Corpo fu prelevato del materiale amorfo pulverulento, di colore rossiccio. Il materiale fu sottoposto ai seguenti controlli:

- osservazione microscopica a luce trasmessa;
- esame batteriologico.

Osservazione microscopica

L'osservazione microscopica del materiale pulverulento

rivela la presenza di uova e di liquami orali e fecali, attribuibili a insetti.

Esame batteriologico

Una piccola parte del materiale, sospeso in acqua sterile, fu esaminato in tre tubi Brewer e in tre tubi di brodo standard.

Risultato: positivo.

Un'altra porzione del materiale fu posta in terreno solido «Sabouraud-glucosioagar».

Risultato: numerosi sporigeni e miceli fungini, del genere *Aspergillus*.

In relazione allo stato di conservazione del Corpo, agli esami ottici e batteriologici effettuati sul materiale prelevato dalla cassa toracica, gli interventi necessari apparvero i seguenti:

- disinfezione gassosa e liquida;
- disinfestazione del s. Corpo, degli abiti e di tutto il materiale (urna, tavola lignea ecc.);
- idratazione dei tessuti.

Il trattamento

Descriviamo ogni trattamento eseguito, secondo l'ordine di esecuzione.

a) Disinfezione gassosa (2 dicembre 1976).

Trattamento con aldeide formica, ottenuta dalla reazione fra una soluzione di formalina al 35% e una soluzione di potassio permanganato.

Il s. Corpo fu racchiuso in una sacca di politene, nella quale venne fatto entrare il gas mediante un tubo. Per essere sicuri che il gas permeasse totalmente il s. Corpo, vennero

allacciati al tubo principale di entrata nella sacca altri tubi di diametro di 8 mm, portanti aghi da penumatorace, i quali furono infilati nel s. Corpo, sfruttando i numerosi fori prodotti dagli insetti.

Scopo del trattamento: disinfezione e parziale disinfestazione per la insolubilizzazione delle uova.

b) Disinfezione liquida (4 dicembre 1976).

Trattamento con Yamine 3500 e Yamine 1622.

Yamine 3500 (n-alchilidimetilbenzilammonio cloruro).

Yamine 1622 (diisobutilcresossietildimetilbenzilammonio cloruro).

Venne sciolto lo Yamine 3500 all'1% e lo Yamine 1622 allo 0,2% in olio di pino altamente rettificato, e questa soluzione disinfestante e antimicotica venne iniettata meticolosamente nell'interno del s. Corpo.

Scopo del trattamento: disinfezione totale, sporicida e fungina.

Al termine di questi trattamenti, il s. Corpo fu rinchiuso in una sacca di politene a tenuta, in un'atmosfera pregna degli elementi disinfettanti sopra citati, per 13 giorni.

c) Idratazione dei tessuti (17 dicembre 1976).

Dopo 13 giorni dal trattamento disinfettante, fu eseguito il trattamento di idratazione dei tessuti con una emulsione costituita da:

acido linolenico; acido stearico; alcool cetilico; glicil-monostearato; glicerina; acqua depurata.

Per assicurare un'ottimale penetrazione della pomata idratante nell'interno dei tessuti, il s. Corpo fu lasciato per 25 giorni rinchiuso in una sacca di politene a tenuta, nella quale venne fatta gorgogliare dell'aria previamente sterilizzata.

Al termine del trattamento idratante fu passata, sul s.

Corpo, una soluzione di timolo allo 0,5% in olio etereo di pino.

d) Disinfestazione.

Disinfestazione con PCP (pentaclorofenolo) al 5% in xilene, addittivato con il 3% di paraloid B72, allo scopo di consentire una migliore adesione e tempo di contatto dell'agente disinfestante con i tessuti del s. Corpo.

Durante il trattamento di disinfestazione fu trovato sul telo bianco, su cui era deposto il s. Corpo, un insetto che poi successivamente, osservato al microscopio, risultò essere un «*anobium punctatum*».

Nel corso dei trattamenti di bonifica del s. Corpo furono eseguiti i seguenti restauri:

- pulitura del volto;
- chiusura parziale della bocca;
- sistemazione del naso.

e) Pulitura del volto.

Il volto del Santo era completamente annerito a causa della polvere e di uno spesso strato di cera vergine, fattavi colare sopra in un precedente intervento di restauro.

La pulitura fu effettuata con benzolo, e ogni operazione fu documentata con fotografie.

Dopo le operazioni di pulitura fu possibile osservare i peli della barba, emergenti dal derma, visibili specie sul mento e sulle gote⁽¹⁰⁾.

f) Chiusura della bocca.

La bocca, come è dimostrato dalla foto, si presentava enormemente alterata. Un grosso batuffolo di seta greggia era

⁽¹⁰⁾ A giudizio di Mons. Noll e degli esperti si tratta di barba rasata al momento della morte.

stato infilato nel cavo orale. Una vasta zona di pelle, immediatamente a destra della commessura labiale, era lacerata e rigrata nel cavo orale.

Dopo le necessarie operazioni di idratazione dei tessuti, che produssero una favorevole morbidezza e flessibilità, il lembo della pelle fu estratto dalla bocca e successivamente saturato con paraffina ad alto punto di fusione. Nel corso di queste operazioni, fu trovato nel cavo orale un dente (incisivo inferiore?), che fu ricollocato nel proprio alveo.

g) Sistemazione del naso.

Le cartilagini laterali del naso, che costituiscono le ali o pinne del naso, erano completamente schiacciate a causa di un trauma subito in epoca imprecisata.

Anche in questo caso, dopo avere ammorbidito i tessuti con la emulsione idratante, furono sollevate le pinne e fu raddrizzato il setto del naso. Non essendo ormai più possibile far mantenere nella giusta posizione questi elementi, fu necessario ricorrere a un riempimento con batuffoli di lino, previamente disinfettati.

Dopo questi interventi, furono ancorati alla teca cranica tutti quegli elementi di pelle che apparivano staccati o penduli.

h) Durante i lavori di sistemazione del s. Corpo venne chiesto dalle Autorità Ecclesiastiche di rilevare le impronte digitali delle seguenti dita: pollice della mano destra; mignolo della mano destra; pollice della mano sinistra; mignolo della mano sinistra⁽¹¹⁾.

Con gomma al silicone, tipo spalmabile, furono eseguiti i

⁽¹¹⁾ La richiesta fu fatta espressamente da me per documentare l'autenticità della reliquia di Thann: per Nolli rappresentavo il Vescovo.

calchi delle ultime falangi delle dita. Successivamente con resina poliestere colorata, si ottennero dei positivi che vennero poi sottoposti all'osservazione microscopica. Dalle fotografie eseguite al microscopio a 12 x si può osservare quanto segue:

- pollice della mano destra: creste papillari integre;
- mignolo della mano destra: assenza di creste papillari, per la mancanza di un lembo del tessuto;
- pollice della mano sinistra: assenza di creste papillari: il tessuto è mancante come se fosse asportato con un utensile tagliente (bene affilato);
- mignolo della mano sinistra: non si osservano creste papillari, anche se il tessuto corrispondente è in sede.

Conclusioni

Essendo stati incaricati di applicare tutti i mezzi scientifici necessari alla conservazione del corpo di S. Ubaldo, esponiamo per ordine quanto venne eseguito:

– dopo aver studiato le radiografie del s. Corpo, abbiamo proceduto alle seguenti operazioni:

– vennero rimossi, uno alla volta, i paramenti pontificali, poi le vesti sacerdotali, in fine la tela di lino che, cucita in vari punti, avvolgeva il corpo, a sua volta accuratamente bendato con fasce di seta pura. Anche questo bendaggio venne rimosso.

– Disinfestazione gassosa e liquida, per la totale sterilizzazione da qualunque flora microbica e fungina.

– Idratazione del s. Corpo, che si presentava attaccato da tarli antichi e recenti, in parecchi punti.

– Da ultimo, venne eseguito un accurato bendaggio con bende di lino, appositamente confezionate.

– *In fine il s. Corpo venne rivestito con gli abiti precedenti, debitamente lavati e disinfestati.*

– *Per espressa volontà di Mons. Vescovo, vennero da noi prelevate alcune reliquie insigni, togliendo lembi di tessuto polmonare, attraverso quelle aperture nel s. Corpo che si erano verificate nei secoli precedenti.*

– *Tutte le operazioni sopraddette furono documentate con fotografie, che saranno allegate alla relazione scientifica presente.*

Al termine di questo intervento, a garanzia di aver eseguito tutto ciò che l'esperienza e la scienza ci suggerivano, ci sottoscriviamo.

Roma, 12 febbraio 1977.

Mons. Gianfranco Nolli
dott. Nazzareno Gabrielli

dott. Maria Venturini
Francesco Dati

Referto radiologico su alcune radiografie del Venerato Corpo di S. Ubaldo

CRANIO

Le ossa del cranio si presentano normoconformate. In proiezione latero-laterale è bene apprezzabile il profilo della sella turcica. Ben visibili anche i solchi vascolari.

Si nota una atrofia delle ossa parietali e dei due temporali.

In antero-posteriore sono ben visibili sia i seni frontali sia i seni mascellari, così come le ossa proprie del naso.

Nella proiezione laterale si possono vedere i primi corpi vertebrali della colonna cervicale che mostrano segni di ottima conservazione. È bene apprezzabile anche il dente dell'epistrofeo. I due o tre spazi intervertebrali, bene visibili sono conservati ottimamente.

MANO DESTRA E MANO SINISTRA

Le componenti ossee delle due mani, le ossa del carpo e le estremità distali del radio e dell'ulna bilateralmente sono ottimamente conservate, pur mostrando note di atrofia. Le rime articolari interfalangee, delle ossa del carpo sono ben conservate così come le articolazioni radiocarpiche.

ARTICOLAZIONE SCAPOLO-OMERALE DX

L'articolazione scapolo-omeroale dx appare integra.

Il terzo medio superiore e il terzo medio distale della clavicola dx sono normoconformati.

È doveroso rendere noto che nelle radiografie eseguite a carico dell'emitorace dx (attualmente giacenti presso i Musei Vaticani in Roma) è apprezzabile a carico della settima costola, sull'ascellare media anteriore, un callo osseo ben conformato da riferire a pregressa frattura.

GINOCCHIO DX E GINOCCHIO SX

Le articolazioni delle due ginocchia appaiono perfettamente integre, come integra è la struttura ossea dei due femori, delle due tibie e delle due rotule.

GAMBA DX

In corrispondenza del suo 3° medio inferiore è bene apprezzabile una angolatura dei monconi della tibia e del perone, con presenza di callo osseo. Tale reperto è da riferire a pregressa frattura completa, bene solida, della gamba in esame.

La rima articolare tibiotarsica di questo lato appare notevolmente ridotta, se non del tutto scomparsa, mentre le rime articolari delle ossa del tarso appaiono del tutto normali.

GAMBA SX

Tibia e perone normalmente conformati con struttura ossea ben conservata.

Gubbio, 25 giugno 1975.

Vincenzo Blasi ⁽¹²⁾

Ecco lo stato attuale del Corpo del nostro Patrono. L'esame degli esperti ha dimostrato che il cadavere non fu sottoposto a trattamenti di imbalsamazione.

Miracolo?

Non credo che ai nostri giorni, nei processi di beatificazione e canonizzazione, si porti come prova della santità – se mai lo si è fatto – lo stato di conservazione del cadavere di un servo di Dio. Del resto non c'è bisogno di andare lontano per osservare mummie che sono arrivate fino a noi. Il loro disfacimento può essere stato evitato dal clima o dalla composizione chimica della terra che le ha accolte.

Ricordo i casi di Ferentillo e di Urbania, a noi vicini, senza ricorrere all'**homo tirolensis** scoperto in un ghiacciaio in questi tempi. Direi piuttosto che i nostri avi hanno curato in modo particolare la tomba del santo Vescovo («*in maniera assolutamente degna fu deposto*»). Il clima e la terra di Gubbio non sono i più adatti. Le condizioni stesse a cui le malattie avevano ridotto il santo vescovo potrebbero aver contribuito alla conservazione del cadavere «*era ridotto pelle ed ossa: la sua carne era come rinsecchita*» ⁽¹³⁾.

⁽¹²⁾ AVG 8/43 n. 51.

⁽¹³⁾ Giordano: o.c. 19, 5.

Ciò non toglie che gli eugubini attribuiscono alla Provvidenza divina la incorruzione del loro Patrono e che considerino nei secoli questo dono come un «**Sacro Deposito**».

COME ERA TRECENTO ANNI FA

Non è facile trovare riferimenti al Corpo incorrotto di S. Ubaldo in secoli lontani; le stesse Riformanze (atti comunali) tacciono sull'argomento; tanti archivi sono andati dispersi e quello vescovile comincia in pratica dopo il Concilio di Trento, quando il Vescovo Savelli costituì un suo Cancelliere.

Del resto la mia ricerca non ha la pretesa di essere esaustiva. Fu orientata dapprima a scoprire la verità sulle relazioni con Thann (Alsazia), e poi fu mossa dalla curiosità di conoscere se ciò di cui sono stato testimone era stato veduto anche da altri.

Una cura particolare si è sempre avuta per i paramenti sacri che ricoprivano la sacra spoglia. Le Riformanze riportano al 4 gennaio 1349 la «*solutio pro vestibus S. Ubaldi*», un pagamento per i sacri paramenti⁽¹⁴⁾.

Più interessante un fatto che Reposati riporta da Stefano da Cremona per fare le sue «osservazioni» sulla questione del dito di S. Ubaldo che si voleva fosse a Thann. Il dito, si domanda, manca o no? Se tante volte lo avevano osservato nel rivestire il sacro Corpo, dovevano averne notato la mancanza.

Ecco il racconto che do tradotto per comodità del lettore:

*«ogni anno si era soliti estrarre dall'arca il suo Corpo e rivestirlo di nuove vesti e tutte le sue membra, come se fosse vivo, si piegavano. Ora, come mi riferì un eugubino di provata fede, prima che i Canonici Regolari onorassero con la loro presenza il suo luogo, quando nella vigilia della festa i **Priori Canonici** provavano a spogliare e rivestire il Corpo,*

⁽¹⁴⁾ ASG Rif. 4 c. 2.

accadde che mentre si sforzano di alzare il suo braccio, questo rimase immobile e mentre i presenti si guardavano l'un l'altro, uno, ricordandosi di aver fornicato la notte precedente, si allontanò e subito il Santo permise di essere toccato»⁽¹⁵⁾.

Dal racconto apprendiamo che si soleva cambiare gli indumenti. Non penso che lo si facesse tutti gli anni nè credo che le membra di S. Ubaldo fossero ancora così trattabili a distanza di oltre trecento anni dalla morte e, se non avessi trovato la maiuscola in **Priores**, avrei tradotto «**precedenti**» in opposizione ai «**Regulares**» che da pochi anni onoravano (*illustrabant*) quel luogo. Tutto il racconto diverrebbe il frutto di una pia mormorazione!

In seguito sono frequenti i riferimenti delle «**aperture dell'arca**» sia negli atti comunali (Riformanze) che nei verbali (**Instrumenta**) redatti dai Cancellieri di Curia.

L'urna veniva aperta in molte occasioni, sia per dare aria e luce e asciugare l'umidità che si condensava nelle vesti, sia per dare soddisfazione «**alla divozione del popolo**», ammesso al bacio del manipolo. Si apriva ancora in occasione della visita di personaggi illustri come i Cardinali legati o per la benedizione dei «berretini».

Una vera ricognizione si ebbe nel 1593, mirata a costatare la presenza del dito pollice della mano destra, ma di questa parlerò più oltre.

⁽¹⁵⁾ Reposati: Vita di S. Ubaldo pag. 227.

La solenne vestizione del 1693

La relazione della vestizione della spoglia del nostro Santo, fatta nell'anno 1693, è importante perché ci fornisce diverse notizie sullo stato di essa. Non complete, però, perché la salma era racchiusa in una specie di sacco e la denudazione veniva considerata un oltraggio.

Tutto era iniziato con una singolare richiesta. La Granduchessa di Toscana Vittoria della Rovere, dei Duchi d'Urbino, si era rivolta al Magistrato di Gubbio per ottenere una Reliquia di S. Ubaldo.

Riporto per intero la corrispondenza: è una testimonianza di letteratura e dei modi seicenteschi, della gelosa custodia del santo Corpo e... della prevalente autorità della «Comunità» su quella ecclesiastica.

«Ill.mi Sigg.i = Dopo aver fatto dar ordini a D. Gio Battista Primoli di procurarmi una picciola particella del Corpo di S. Ubaldo, ho sentito appartenere totalmente alle Sigg.rie VV. il concederla. Onde mi son risoluta prender la libertà di significarne Loro da me stessa la vivezza del desiderio, che ne tengo con piena fiducia di riceverne la consolazione, venendomi dato l'animo di sperarla non solo dall'amorevolezza Loro verso di me, ma dalla riflessione ancora, la quale mi persuado che faranno le Sigg. VV. non doversi ciò per qualunque motivo negare all'ultimo Germe rimasto d'una Casa, che avea tanta devozione verso l'istesso glorioso Santo, e sì grande affetto per la Patria Loro. Mentre dunque con ansietà indicibile attendo dalle Sigg.rie VV. questo accettissimo piacere, Le accerto che Io non cedo ad alcuno de' miei Antenati nella disposizione verso di codesta Città, come ne faranno sempre fede le prove, che sono pronta di dare Loro in ogni pubblica, e privata occorrenza. E prego intanto Dio benedetto, che abbondantemente Le prosperi». Di Firenze 8 Agosto 1693. Vittoria Gran Duchessa.

«Altezza Serenissima, = Ascriviamo a gran favore di fortuna l'occasione d'obbedire all'A.V.S. alla quale come a Glorioso Germoglio dei già Serenissimi Duchi, e clementissimi nostri Principi conserviamo ogni più umile devozione di vasallaggio. Ma non avendo il Magistrato nell'affare, che si degna l'A.V.S. di comandarci alcuna autorità di disporre, anzi essendo legato affatto il suo arbitrio per antiche e inviolabili costituzioni, è necessario di avere l'assenso dal generale Consiglio, il quale con tutte le diligenze fatte ci si rende impossibile di congregare così subito per essere la maggior parte de' Cittadini in questi tempi di Messe alla Villa.

Non mancaremo però in ossequio di V.A.S. di fare ogni diligenza per adunarlo, e di rappresentare con tutta l'efficacia non meno l'onore de' suoi riveritissimi comandamenti, che il debito della nostra umilissima servitù, perché sia servita dalla Città una sì gran Principessa e benignissima nostra Signora. La supplichiamo intanto a concederci licenza di dire, che dipendendo tal risoluzione dalla moltitudine di tanti Consiglieri gelosissimi di una Sagra Reliquia conservata intiera per tanti secoli, e potendo l'introduzione dell'esempio fare apprendere troppo facilitate simili istanze in altri Personaggi, e massime negli Emi Legati pro-tempore, non potiamo dar oggi certa sicurezza di far restare ubidita l'A.V.S.

Vogliamo non di meno sperare, che concorrendo in noi tanti rispetti, e tanti obblighi singolari verso Madama la Gran Duchessa, sia Il Consiglio generale per riconoscere il suo debito, e per sodisfarlo, come procureremo con ogni studio possibile in adempimento delle nostre infinite obbligazioni verso l'A.V.S. alla quale facciamo per fine umilissima e profondissima riverenza. U.mi Dev.mi Obb.mi Servitori Il Conf.re e Consoli. Gubbio li 21 Agosto 1693» (16).

(16) ASG Fondo Armani III E 12, c. 346 (A.V.S. leggere: Altezza Vostra Serenissima).

A queste due lettere seguirono adunanze del Consiglio Generale, il dono, da parte della Granduchessa, di un broccato prezioso⁽¹⁷⁾ per confezionare i paramenti e, il 15 ottobre, la «**Nuova aperizione dell'Arca e piccolo frammento trovatosi per dare alla Gran Duchessa di Toscana**».

Il verbale notarile delle Riformanze riporta: *(il Padre Abbate)* «prese dalla di Lui Bocca il fiore di perle che vi sta continuamente» ... »levò il Padre Abbate il Bombace di cui era ripiena la santa bocca ... postovi poi attentamente l'occhio nella med.ma Bocca si osservò che dalla parte di sotto vi sono quasi i tutti i denti, ma pochissimi da quella di sopra. Nel farsi questa ricognizione si vidde distaccato dal labbro di sopra un piccolissimo fragghemento, il quale mentre si voleva osservare cadde di mano del P.re Abbate, ma però dentro la cassa del Santo Corpo e non fu possibile per allora di ritrovarlo». Nel seguito della operazione «il d(etto) Bentivoglio Bentivogli, uno dei Sigg. Deputati, osservò un piccolo fragghemento che si era fermato nel labbro di sotto, il quale giudicò fosse quello che, come si è detto, si vidde distaccato e caduto poi dalle mani del P.re Abbate non si era ritrovato prima» «detto fragghemento fu preso insieme ad altri frag.ti o piuttosto polveri caduti dalle mani e sigillato».

Sarà questa la Reliquia che verrà destinata alla Gran-

⁽¹⁷⁾ ASG Rif. 82 c. 258: «misuratosi il Broccato col braccio della misura di Firenze e di Gubbio in presenza dei ... fu veduto essere il medesimo Broccato della misura Fiorentina braccia dicinno e mezzo, e della misura Gubbina braccia dicidotto, e pesatosi fu veduto essere di libbre otto». «Fu tagliato l'istesso broccato nel Palazzo Publico ... per farne, come si fecero mitra, pianeta, stola, manipolo, sandali e scarpe ... e del residuo ... uno strato da tenersi sotto il Santo Corpo» (c. 274).

La pianeta, tolta nella nuova vestizione del 1822, è conservata tra i paramenti della Cappella Vescovile.

duchessa: il Generale Consiglio aveva decretato che nulla sarebbe asportato direttamente dal S. Corpo.

Nel seguito della operazione si passa all'esame delle mani: «il P.re Abbate principiò a levare dalla mano sinistra il guanto di seta che la ricopriva, come fece poi anche degli altri due di tela, che si trovavano sotto di quello, onde denudatasi si vidde, se bene assai tarmata, tutta intiera non solo con le cinque dita, ma anche con tutte le unghie. Successivamente fu dal med. P.re Abb.e alzato il guanto di seta che ricopriva la mano destra ... mentre le due dita più piccole stanno piegate di modo che pare che la mano stia in atto di dare la benedizione, fu riconosciuta che era anche meglio conservata dell'altra per non essere tarmata, ma bianca e bellissima»⁽¹⁸⁾.

Gli astanti, dopo che l'Abate avrà tolto i calzari vescovili, rinunzieranno alla ispezione dei piedi per non «recare nocumento alla santa spoglia».

La stessa situazione della bocca e delle mani sarà notata nel 1822, quando si procederà alla «**Formosa de novo vestitio intacti Corporis Divi Ubaldi**».

Dalla relazione di questa nuova vestizione fatta dal Vescovo Vincenzo Massi con i preziosi paramenti donati da un Felicchi, eugubino trapiantato a Livorno, che ornano a tutt'oggi il Corpo del Patrono, riporto questa descrizione: «Tutto poi il S. Corpo è composto in una certa mossa alquanto ripiegata naturale a chi allora-allora è trapassato; cioè colla gamba dx allungata e col piede quasi giacente, colla sx contratta e piè sollevato ... La S. Testa annerita, e sotto il mento assai logora, ma aderentissima al busto, cosicché anche senza sostenerla reggesi da se stessa, senza neppure inclinarsi. La pelle delle guance e del cranio in buono stato; le labbra smarrite, consunte dalla indiscreta

⁽¹⁸⁾ ASG Rif. n. 82 c. 253.

devozione degli Antichi, che solevano riempirne la bocca di bambagio per quindi estrarlo, al qual uopo sembra destinata la Molletta di argento che ritenevasi dentro l'Arca donata dal Vescovo Acco di Fossombrone ed ora riposta tra gli altri voti» (19).

Come si può notare da un confronto di queste descrizioni con la relazione stilata dagli esperti dei Musei Vaticani, che hanno lavorato sulla Salma nel 1976, il Corpo del nostro Patrono non ha subito alterazioni rilevanti dall'ingiuria del tempo o da altri elementi sfavorevoli. Le stesse labbra, più che «consunte», avevano subito una trazione dal disseccamento dei muscoli facciali e una opportuna idratazione ha permesso di ridurre l'apertura orale che si nota nelle vecchie fotografie. Anche il naso, con lo stesso procedimento ha riassunto un aspetto quasi naturale.

Una ardua impresa

A quasi cento anni dalla vestizione del 1693, sorgono apprensioni sullo stato della insigne Reliquia. Si nota umidità e cattivo odore e un preoccupante vagare di insetti nell'urna.

Il Confaloniere Paolo Andreoli Titi convoca il Consiglio il 25 settembre 1776 e così introduce i lavori: «*Ho incomodato le SS.LL. perché sempre più cresce la necessità di visitare il Corpo del nostro gloriosissimo Protettore, Concittadino e Vescovo S. Ubaldo, che mi si asserisce da più persone degne di fede, ricevere non piccoli danni dall'umidità e da altra qualsiasi cagione» (20).* Tra gli altri è inte-

(19) AVG 8/36 c. 244 e segg.

(20) ASG Rif. n. 99 c. 148.

ressante l'intervento di Guidubaldo Nuti: «*Il punto più interessante, che possa avere q.to Pubb.co siccome è il Culto, e l'esatta conservazione del S. Corpo del N.ro Glorioso Protettore S. Ubaldo, così non dee omettersi ogni più accurata diligenza affinché si apprestino quei necessari rimedi che obbligano le circostanze ... facciano quindi apprestare quei ripari, che si giudicheranno necessari, servendosi di Persone perite e adattate alle particolari circostanze» (21).*

Il seguente 30 settembre «*finalmente fu fatta diligente ricognizione, anche coll'assistenza dei due Sig.ri Deputati a ciò eletti in d° Consiglio e dei Professori, e fu trovato, che non vi era alcuna sorta di umidità, ma solo che il velo da cui sta coperto il S. Corpo era corroso dai tigni e però quello fu levato ... e postovene altro nuovo in suo luogo» (22).*

Il rimedio non fu sufficiente; si dovette cambiare il velo più volte negli anni seguenti.

Il velo era di seta o di lana. Le fibre animali sono facile preda delle tignole. Nel 1976 gli esperti dei Musei Vaticani adoperarono fasce di lino come gli antichi egiziani!

Il 1° luglio 1779 si discute la perizia ordinata «**al nostro celebre Protomedico Sig.re Dott.e Rinaldo Fabri».**

«*D. nus Filippo Ondedei dixit: ... sarà bene di porre in uso ed opera li rimedi suggeriti dal n.ro Prot.co nella sua eruditissima relazione, vale a dire l'Olio essenziale di Terebinto con duplicata dose di spirito di vino purissimo, lo che*

(21) Ivi.

(22) Ivi Rif. n. 99 c. 151.

ci assicura l'insigne Professore potersi effettuare con grandissima facilità e tenuissima spesa e senza timore alcuno di offendere nè il S. Corpo nè li parati sacri» (23).

La decisione fu presa. Il Vescovo Paolo Orefici non approvava l'intervento di opera umana nella conservazione della santa Reliquia, ma nulla valse. Il 7 agosto seguente fu messa in atto.

Relazione e Memoria di quanto fu praticato per preservativo del miracoloso corpo di S. Ubaldo li 7 agosto 1779.

In sequela della risoluzione presa nel consiglio dei sig. Deputati il dì 1 luglio prossimo, rapporto al provvedere perché il miracoloso corpo del Santo nostro concittadino e protettore Ubaldo non rimanesse danneggiato dalle tignole manifestatesi da alcun tempo nell'arca in cui egli riposa, si è creduto necessario di porre in pratica quanto con sua erudita dissertazione ha disposto questo signor dottore Fabbri nostro eccellente protomedico.

Premendo a dunque estremamente a tutto divoto popolo di Gubbio di assicurarsi in confronto un pegno sì prodigioso e singolare quanto lo può essere l'accennato glorioso corpo del riferito gran protettore, per sentimento di detto signor dott. Fabbri fu giudicato opportuno di scegliere il 7 giorno di agosto corrente, non solo per spogliare il medesimo e tergere dalle polveri le sue esteriori vestimenta, ma di riconoscerlo altresì nell'intrinseco: cosa che non si era praticata se non da ottantaquattro anni addietro sotto li ventinove agosto 1693, come rilevasi dal libro di queste pubbliche riforme.

(23) Ivi Rif. n. 100 c. 70.

Le diverse circostanze dei tempi hanno impedito di poter fare quanto si praticò in quella più felice occasione.

Mons. Pompilio Bonaventura da Urbino Gl. Me. vescovo di quel tempo inerendo alla consueta divozione e propria e dei suoi degnissimi antecessori tutti, intervenne assistito dai suoi canonici, dai ceti ecclesiastici secolare e regolare, dalle ven. compagnie in abito processionalmente, in forma pubblica e con ogni solennità che lungo sarebbe il descrivere e che ai DD/ registri può vedersi.

Passati di presente gli uffici creduti di convenienza al moderno Mons. Vescovo Paolo Orefici per mezzo di due nobili deputati di consiglio: li signori conte Luca Beni, e Guidubaldo Nuti perché volesse assistere a tal funzione, credette il prelado di esentarsi dall'intervenirvi.

Furono dopo qualche tempo rinnovati gli uffici commessi dall'illustrissimo magistrato odierno per mezzo del signor Don Giuseppe Cecchetti cap. di palazzo, e parimenti ricusò.

Per la terza volta finalmente col consenso di detto magistrato se li presentarono li signori Guidubaldo Nuti e Bernardino Leonello Fabiani, e del pari n'ebbero la ripulsa, sicché non potendosi ritardare detta operazione, fu forza il tutto eseguire in forma privata, e senza neppure dare il segno della pubblica campana.

La mattina pertanto di detto giorno 7 di agosto si stradò al monte l'illustrissimo signor gonf. Girolamo Andreoli Giordani Steuchi in compagnia dei signori collega e consoli col seguito del capp.o del segretario, computista e professori.

Ivi furono accolti nelle forme solite da quel rev.o padre abate di governo, il padre Don Tommaso Bardezzi ferrarese vestito in mozzetta, e dal Priore della canonica Don Felice Giorgetti ravennate.

Fatta l'adorazione al venerabile e al Santo, fu celebrata la S. Messa: indi passò l'illustrissimo magistrato e suo seguito si

di cappe nere, che del rimanente nobiltà agli appartamenti del reverendissimo padre abate.

Trattenutisi ivi alcun poco, e ritornati tutti in chiesa, fu incominciato in appresso a salmeggiare in coro da più religiosi e sacerdoti secolari, ed intonatosi dal padre abate l'inno Iste Confessor, fu aperta la sacra urna, e fatte ad essa le solite cerimonie giusta il rito, si diede sfogo per qualche tempo alla divozione del popolo intervenutovi, ammesso nelle forme solite al bacio del santo manipolo.

Fu ancora eseguita dal ridetto padre abate la benedizione e toccamento dei berettini alla testa del Santo e poscia venne racchiusa la S. urna, e licenziato il popolo dalla chiesa.

Per quanto però si procurasse di allontanare detto popolo e lasciarvi solo chi dovea agire e chi per identità dell'atto era necessario vi si trattenesse, non fu possibile di sloggiarlo d'affatto tanta fu l'ostinata divozione di molti che ivi si trattennero e che prendevano divota occasione di intrudersi nella chiesa nell'apertura di qualche porta, non potuti respingere a viva forza, per non far nascere bisbigli nel santuario ed in un'occasione si sacrosanta meritevole di tutta la pace e venerazione.

Furono ivi adunque presenti ed assistenti l'illustrissimi signori gonfaloniere e consoli uniti alli suddetti reverendissimo padre abate, priore della canonica di S. Ubaldo, dei quali tutti è privativa la custodia delle chiavi e del Santo. Otto nobili deputati di Credenza li signori Filippo Ondedei, conte Luca Beni, Bernardino Leonello Fabiani, Aldebrando Fabiani marchese e cav. Luigi Biscaccianti Fonti, Guidubaldo Nuti, Livio Conventini e conte Antonio Montegranelli, uniti al Corpo del magistrato e di detti religiosi della canonica presiedettero all'identità dell'atto e con essi li signori Don Giuseppe Cecchetti cappellano di palazzo, Anton Niccola Tei seg., e Carlo Timotelli computista, ambi notari pubblici.

Quindi colla direzione del primo medico sig. dottore Rinaldo Fabbri ed il II sig. Dott. Sante Panichi, dei due chirurghi il sig. Francesco Casalini e il signor Domenico Magni fu decentemente estratto dall'arca il sacro corpo per mano di quattro sacerdoti in cotta e stola entro del solito suo letto, e questo fu posto a cornu epistolae nella cappella più luminosa di S. Agostino sopra di una tavola grande, coperta di strato paonazzo e fina inbianchieria; ed in seguito fu incominciato a spogliarsi dei sacri paramenti episcopali per mano di detti quattro sacerdoti vestiti come sopra, e che furono li signori Don Giuseppe Cecchetti cappellano di palazzo, Don Agostino Loreti, Don Francesco Bartolini pievano di S. Giovanni e Don Marco Guidarelli paroco di San Martino in Colle.

Cavata al Santo vescovo con ogni diligenza la pianeta di brocato d'oro con fondo bianco, la croce, le dalmatiche, stola, manipolo, amitto, cingolo e camice, fu ritrovato in rocchetto bianco, e con veste di seta paonazza prelatizia, e al di sotto con camicia di tela bianca; delle quali cose parimenti spogliato, si rinvenne tutto involto e cucito fino all'estremità entro di un panno di lino nostrano crudo, piuttosto resistente e quadruplicato: la qual fasciatura sdrucitasi con tutta diligenza fu osservato il sacro corpo con comune sorpresa si ben colorito mantenuto, incorrotto, e in ottimo stato, dopo 619 anni circa, che egli è passato in cielo colla sua anima beata, che trasse dei professori la giusta ammirazione e di tutti gli astanti divoti.

Non aveano altrimenti penetrato fino là quei tarmi, che in qualche numero eransi manifestati l'anno scorso nel di 24 settembre, quando fu aperta l'arca, e che si viddero intrusi in essa, e per le esteriori vestimenta vaganti; circostanza che accresce il prodigio, giacché, come visibilmente rilevarono i Professori il S. Coppo non apparisce essere stato aperto, né privato di visceri interiori, né mai in alcun tempo imbalsa-

mato. Sicché dalli dui Pittori Sigg.i Giuseppe Reposati, e Giovacchino Macconi con fini pennelli, e scopetta fatti venire da Roma dalla pia devozione di questo Nob. Uomo Sig.re Con. Ant.o Montegranelli, fu con tutta cura ripulito il S.o Corpo, indi replicatamente e con ogni diligente esattezza unto per ogni parte, essendo stato sostenuto in aria l'ignudo Sa/ Cadavere dalli accennati Sacerdoti, allorché posteriormente fu unto, reggendosi benissimo con sommo prodigio interamente.

La Quint'essenza di Terebinto con spirito di vino ratificato il più perfetto. fu l'antidoto stimato valevole per tale Unzione, onde avvelenare, ed uccidere dd.i tarmi, con altri ingredienti antiputridi, fatti venire da Roma dal Sig.e Dott. Fabbri a sue spese (consagrate dalla sua pia generosità alla divozione verso l'accennato Protettore), nel caso ch'entro la Machina stassero racchiusi, rimedio ancor salutare, per allontanare loro per sempre l'accesso dall'Arca medesima. Unto così in ogni parte, ed introdotto d. fluido per ogni sito, come anche per la trachea, fu questa racchiusa con seta sflocida, e con gomma, acciò più non vi ponesse, come per il passato si praticava il bambage, con cui due mali si facevano; il p.mo era di esporre a qualche alterazione la S. Bocca, e Denti rimasti, con quel continuo levare, e porre di un corpo estraneo; 2.do si è considerato che il bambage era un richiamo al Nido degl'Insetti per deporvi più facilmente i loro Feti, e quelli ancora sviluppati, che naturalmente ritiene questa materia: come del pari lo era ad evidenza il velo di seta cruda, con cui nei scorsi tempi si è costumato, non senza errore, di tener coperto da capo a piè il S.o Corpo, cioè dalla Mitra fino alli Sandali, colla lusinga di preservarlo dalle polveri e tarmi.

Non è quindi da tralasciarsi la necessaria memoria qualmente nell'estraersi dalla Bocca del S.o alcune porzione di bambage, si vidde dagli Astanti trappassare dal mento perfo-

rato in un lato metà di un Dente, tale riconosciuta, e dichiarata da Professori medesimi, che già divulgata chi sa da quanto tempo, cadde naturalmente sopra la superficie della tavola, e de' pannicelli, la qual preziosa Reliquia con venerazione raccolta, presente e consenziente il prelodato Rev.mo P. Abate, fu ad istanza dell'Ill.mo Sig.e Confal.re fatta a vista sigillare dal pub.co Segr.o col segno della comunità, e quindi custodire dal Cappellano di Palazzo, insieme alle polveri, e fragmenti tutti ritrovati d'intorno al S.o Corpo, con somma diligenza raccolti. Di queste Polveri col Pub.co Sigillo ne sono state distribuite parte in varie cartucce ai Sigg.ri di Magistrato, alli 12 Deputati di Credenza, alli Sacerdoti assistenti, ed alli Professori che intervennero, oltre ad altri Nobili, e devote Persone, cui pure fu dispensato il bambage giusta il solito, trovato in Bocca, e sopra il nudo Corpo del Santo; e l'altra parte delle stesse polveri trovati presso il surriferito P.re Ab.e per collocarla in Teghe, ed autenticarla a beneficio de' divoti, ed altri Particolari. In ordine poi al Dente sopraccennato, l'Ill.mo Sig.e Confal. si prese assunto di farlo collocare in una Teca d'Argento autenticata dal med.o P. Ab.e Privilegiato della Canonica di S. Ubaldo, la quale autentica fu ancora munita a tergo del doppio documento giurato dai due Pub.ci Notari Tei e Timotelli suddivisati. Questa è quella S.a Reliquia insigne, che verrà in perpetuo conservata in Capp.a di Palazzo, cui oltre detta Teca, si è esibito d.o. Ill.mo Sig.e Confal.e di far travagliare a pp.o conto, e per sua divozione il Reliquiario d'Argento.

Premessa tal notizia, ed eseguita in tale guisa l'operazione descritta, fu tutto cinto e fasciato strettamente il S. Corpo di Taffetà bianco di seta cotta, e ben cucito dalla Gola fino all'estremità de' Piedi. Sopra questa Vestitura fu rinovata l'Unzione di d.o. Olio di Terebinto disciolto nello spirito di vino, e ripresi quegli'indumenti stessi di lino crudo resistenti,

che avea d'intorno, p.ma ben ripurgati da ogni polvere, e passati al fuoco per depurarli da ogni parte umida, con questi fu di nuovo ricoperto qual fu trovato, ricucendoli d'intorno. Sopra di tali fasciature li fu riposta la bianca camiscia di tela, di poi l'Abito paonazzo Prelatizio, e sopra il Rocchetto Canoniale, ed in seguito il Camice, e Amitto, le Dalmatiche Vescovili, Stola, Manipolo, e Cordone, Pianeta, e Sandali di Broccato d'oro e Mitra Preziosa ricamata d'oro, colla Croce Pettorale e Petle posta a piè dell'Arca, ed altra Mitra nuova di Lama d'oro guarnita con gallone in Testa, in luogo dell'altra quattr'anni sono donata all'E.mo Sig.e Card.e Marc'Antonio Marcolini graziosissimo nostro Presidente, e Concittadino amoroso, che si portò divotamente a visitare il Santuario; oltre li due Berettini di seta bianca guarniti d'oro lasciati in testa, offerta consueta del Gon.re in Uffizio, che in ogni apertura della S.a Urna suole i due vecchi appropriarsi uno dandone al Rev.mo P. Ab.te pro tempore, e lasciandone i nuovi a proprie spese per il successore Gonfaloniere.

Così ricomposto il miracolosissimo Santo Corpo, fu collocato sopra il consueto suo letto con al di sotto uno strato di broccato d'oro, e materazzino ben trappuntato ... fu riposto il S. Corpo nell'Arca; e recitato il Te Deum dal Rev.mo P.re Abbate, colle orazioni consuete fu chiusa l'Urna colle solite chiavi e q.ste consegnate all'Ill. Magistrato e P.re Ab.te della Canonica rispettivamente, si pose termine alla lunga funzione ad onore e gloria di Dio e a sempre maggior venerazione e culto del prodigiosissimo N.ro Protettore S. Ubaldo.

Seguono le firme in data 10 agosto 1779 (24)

(24) Ivi Rif. n. 100 c. 79 e segg. e Miscellanea Tei, T. III G. 553 e segg.

Il 26 agosto seguente il Confaloniere Gerolamo Andreoli Giordani annunzia al Consiglio: «Partecipo alle SS.LL. di aver dato esecuzione a quanto deciso... fin dal 7 del corr. agosto nelle forme prescritte il tutto si è posto in pratica». In compenso furono dati al Fabbri due berettini bordati d'oro e un reliquiario a filigrana d'argento. Agli operai «oltre la paga coerente alla giornata, porzione del babbage trovato sul nudo Corpo del Santo Di detto babbage sono stati individualmente riconosciuti li sacerdoti assistenti, il 2° medico, li due chirurghi, li due pittori, il Cappellano, il Segr.rio e il Computista ...».

E aggiunge: «non debbo con tale circostanza tralasciare di far noto alle SS.LL. che nell'atto di estraersi da q.to 1° Chirurgo dalla Bocca del Santo alcune porzioni di babbage, si vidde sortire dalla parte inferiore del mento, che è forato, la metà d'un Dente, che naturalmente erasi, chi sa da quanto tempo rilasciata e caduta». Tale reliquia, raccolta e a lui consegnata, sarà posta in un reliquiario che a proprie spese ha fatto apprestare per tenerla nella Cappella di Palazzo.

Del tutto «sarà apposta nell'Archivio secreto dove esiste la Bolla di Canonizzazione una dettagliata relazione con tutte quelle circostanze che hanno accompagnato un fatto di cui è bene, che la posterità ne ritrovi una sincera memoria» (25).

Il Consiglio approva l'operato.

Quale fu la reazione del Vescovo? L'operazione eseguita contro le sue indicazioni si può certamente considerare un affronto. È un fatto nuovo che turba le relazioni tra autorità civile ed ecclesiastica in materia così delicata. La presenza e collaborazione di diversi sacerdoti non potevano passare sotto silenzio.

(25) Ivi Rif. n. 100 c. 80.

Nonostante pazienti ricerche, non ho trovato nei documenti del tempo del Vescovo Orefici alcun accenno alla questione. Solo nel 1822 il Cancelliere Carosi, estensore della «*Relazione della solenne Vestizione del Sagro Corpo di S. Ubaldo Cittadino, Vescovo e Protettore di Gubbio*» – riferendosi al fatto – accenna alla «*ardita impresa eseguita il 7 agosto 1779 e descritta ne' libri delle Riforme dal Segr.rio Anton Nicola Tei*»⁽²⁶⁾ e Mons. Giuseppe Pecci (in seguito Cardinale Vescovo di Gubbio), allora Proposto della Cattedrale e Pro-vicario Generale, stende una «**Nota**» per spiegarne le ragioni.

«Non è senza ragioni che nella presente Relazione chiamasi arditamente l'impresa con cui si volle pretendere il 7 agosto 1779 praticare dei preservativi al miracoloso Corpo di S. Ubaldo come nella memoria lasciata dal Segr.rio Ant. Nicola Tei. Essa infatti fu arditamente 1° – per essere stata eseguita senza l'approvazione, e intervento dell'Autorità Ecclesiastica cui solo competeva il diritto di sanzionare il fatto, e di assistere per l'autenticità e per la debita riverenza del S. Deposito. Se Mons. Orefici Vescovo di quel tempo costantemente rifiutò di assistere a tal funzione nè volle deputare alcuno in suo luogo, il fatto non fu che attentatorio all'Ecclesiastica Autorità, e giustamente perciò Mons. Orefici ne fece compilare Processo, che ora più non esiste in Curia Vescovile. Le ragioni che determinarono quel Vescovo a rifiutarsi, e conseguentemente disapprovare il fatto non dovettero essere che rilevanti, e se non le produsse non ne teneva obbligo alcuno, e comunque sia «Sententia Pastoris vel justa vel iniusta semper timenda est».

2° – Perché gl'insetti i quali trovaronsi nell'esterno non avevano in alcun modo ardito penetrare sotto le Vestimenta che ricuoprivano il S. Corpo, cosicché potea bastare questo

⁽²⁶⁾ AVG 8/36 c. 244 e segg.

per distogliere i nostri maggiori dall'esecuzione del loro divisamento.

3° – Perché se la conservazione fino a quell'epoca del S. Corpo era stata prodigiosa, o Dio voleva che il prodigio cessasse, e a che servivano allora i preservativi immediati se non a protestare quasi contro gli ordini occulti del Cielo? O Dio voleva che continuasse, siccome già il mostrò escludendo gl'insetti dall'interno, e perché dunque introdurre l'arte umana in una conservazione operata continuamente dalla Mano dell'Onnipotente? Doveano essi limitarsi a ripurgare il S. Corpo e l'Arca che lo contiene, togliere ogni causa produttiva, o introduttiva degl'insetti, e non già metter mano sulla S. Spoglia con tanto ardimento, già fin d'allora disapprovato dalle persone più illuminate, e poi costantemente in appresso fino al presente.

Ma tal impresa fu arditissima anche pel modo con cui venne eseguita. E questa è la circostanza rimarcabile, che tralasciata dal Segr.rio Tei nella sua Memoria, ed accennata nella presente Relazione merita di essere riferita a gloria del nostro Santo per tramandarla alla memoria dei Posterì.

Estratto dunque che fu il S. Corpo dall'Arca il Medico Dott. Fabri volle che tutti uomini e donne fossero esclusi dall'assistere allo spogliamento del S. Corpo inclusivamente a molti Sacerdoti secolari e religiosi intervenuti pel consueto salmeggiamento.

Solì quattro ve ne restarono con Cotta e Stola, e le altre persone indispensabilmente necessarie per l'operazione che meditavasi. Ma tra queste persone vi si vollero includere anche due donne una zitella l'altra maritata entrambi attinenti di un Impiegato pubblico, che per giusti rispetti non si nomina. Innanzi a queste fu dunque denudato il Corpo verginale del Santo, le cui Parti virili intierissime ebbero orrore da D. Marco Guidarelli, uno de' Sacerdoti assistenti, che restassero così discoperte, onde col lembo della Stola accorse

per sottrarle allo sguardo specialmente di quelle due femmine presenti, e quivi trattenute sotto pretesto di cucire la fasciatura che gira attorno al S. Corpo. Quanto dispiacesse però al Santo tanta irriverenza, e quanto inorridisse al vedere le sagre sue membra così ignude innanzi a persone di altro sesso, lo fece tosto ben intendere coll'ottenebrare all'istante in guisa tutta la Chiesa, e cingerla di nebbia sì folta che tutti gli astanti restarono sopraffatti da terrore e spavento. Si credè a principio che dovesse scoppiare qualche sonora procella, come in quella stagione talvolta accade, onde fu corso a suonare la solita Ave Maria ad repellendas tempestates. Ma che? Il prodigio era palpabile. Tutto era luce e serenità all'intorno, e nella Città sottoposta fuorché sulla vetta del monte e attorno alla Chiesa del Santo, che pareva dal Cielo sdegnato volesse subissarli. Fu allora finalmente conosciuto il gran corucciamento del Santo. Le due donne vennero escluse a voce comune, e immantinentemente tornò la calma e la serenità. Tutti conobbero, tutti confessarono, tutti acclamarono concordemente il prodigioso gastigo che il Santo pietoso anche quando è sdegnato contentossi solo di minacciare. Subentrarono tosto i Sacerdoti chiamati e pregati a salmeggiare come fecero, e tutti dovettero confessare che se Dio è mirabile è ancor terribile ne' suoi Santi. Tanto è lo zelo, che ha Iddio del loro onore! Tanto è l'amore che dessi conservano nelle lor spoglie mortali alla S. Castità!

Questo prodigio o per dir meglio questo complesso di prodigi erasi conservato vivissimo nella memoria degli Eugubini, che all'occasione sovente il rammentavano. Nella circostanza poi che il S. Corpo fu rivestito il 20 Maggio 1822, moltissimi che avevano udito da testimoni oculari, ed alcuni di questi che esistevano ancora ricordarono con sagro orrore l'avvenimento qui descritto da conservarsi in tutt'altro Archivio che ne' pubblici, vivendo tuttora persone alle quali potrebbe dispiacere tal narrazione, verificata però dalla bocca

di più e più testimoni di udito, e di vista dallo Scrittore della medesima, che ad autenticità si sottoscrive di pp.a mano.

Gubbio 18 Luglio 1822.

Gius. e Pecci Prop.o della
Cattedrale, ed ora
Pro Vicario Gen.le (27)

È una testimonianza eccezionale questa del Pecci sulla quale è difficile avanzare dubbi. Innanzi tutto per la sua personalità di uomo tutto d'un pezzo. Qualche anno avanti aveva guidato la resistenza del Capitolo della Cattedrale e del Clero eugubino alle imposizioni di Napoleone e per questo era stato privato delle rendite canonicali (28). Poi perché aveva avuto senz'altro l'occasione di sentire dalla viva voce dei protagonisti il racconto di quella impresa. Nato nel 1776 dai Conti Pecci e imparentato coi Carbonana, avrà sentito parlare del fatto nei salotti della nobiltà eugubina, da cui proveniva la maggior parte dei membri del Consiglio, e anche i preti che contro l'ordine del Vescovo vi avevano preso parte gliene avranno parlato: il Guidarelli, ancora nel 1808, dopo la rinuncia alla parrocchia di S. Martino in Colle, era Cappellano e Custode della Madonna del Ponte (29).

Di più ci impressiona la Fede espressa perentoriamente nel punto 3° della sua nota. A nessuno di noi, uomini del XX secolo, che insieme al Vescovo Pagani programammo l'operazione dell'équipe di Mons. Nolli, vennero scrupoli o incertezze.

(27) ACG II B 10, 8.

(28) Ivi IC 17, 257.

(29) AVG 18/28, 1.

Il culto della Sacra Reliquia

Anche oggi la devozione degli eugubini al Santo Patrono è vivissima e, a giudizio di esperti di Pastorale e di Sociologia religiosa, costituisce un fatto unico. Qualsiasi iniziativa presa in suo nome è di sicuro successo e accomuna la totalità dei cittadini, anche i più indifferenti o lontani dalla Fede e dalla pratica cristiana.

Mons. Beniamino Ubaldo nell'indire il 1° Congresso Eucaristico diocesano, dopo appena due anni di presenza in Gubbio, scelse come motto: «**Per Ubaldo ad Jesum**» (attraverso S. Ubaldo a Cristo).

Tutti siamo testimoni delle grandi manifestazioni di devozione che abbiamo vissuto nei nostri anni.

Più volte in questo secolo, che sta per chiudersi, la Spoglia del Patrono è stata portata in Città per solennizzare i centenari delle tappe più importanti della vita del Santo Vescovo. Nel 1919 in preparazione alla consacrazione della Basilica rinnovata e ampliata; nel 1929 per il centenario della Consacrazione episcopale; nel 1935, a conclusione del I Congresso Eucaristico; nel 1960, anno 800° della morte, per la «Visita Pastorale» della intera Diocesi; nel 1985, IX centenario della nascita⁽³⁰⁾.

Le chiese in cui la Salma era esposta alla venerazione hanno visto l'avvicinarsi di folle giorno e notte. Le solenni processioni per il suo ritorno al Monte sono ancora vive nei nostri ricordi.

Perché tutto questo? S. Ubaldo è veramente il «**Vivente di tutte le case**»! Scorrendo le antiche cronache ci si incontra in questa espressione: «**Il nostro Protettore, Concittadino e Padre**». Ed è una costante la

presenza del Medico alle aperture dell'Urna, quasi che Egli sia il primo cittadino bisognoso di cure.

Queste idee furono felicemente sintetizzate nel «**Pro-memoria**» che il Clero di Gubbio inviò alla Sacra Congregazione dei Vescovi nella «*sede-vacante*» del 1981-82 per la penna di Don Angelo Fanucci:

«L'autentico "primo cittadino di Gubbio" è tuttora il Vescovo; e il più grande di tutti, S. Ubaldo, è tuttora a Gubbio una presenza religiosa straordinariamente intensa e fruttuosa: fuori di ogni retorica, S. Ubaldo è davvero "il vivente di tutte le case", ogni manifestazione in suo onore assume costantemente le dimensioni di un plebiscito e la forza di una evangelizzazione intensiva; per la nostra gente il Vescovo è prima di tutto "il successore di S. Ubaldo": una imprecisione teologica, indubbiamente, ma anche una grossa chance pastorale ...»⁽³¹⁾.

Altrettanta partecipazione, ma maggiore splendore di riti, c'era nei tempi andati in queste occasioni. Queste le solenni funzioni della vestizione del 1693:

«al principio della notte antecedente ... ne furono dati i segni con suoni delle campane del Palazzo pubblico e delle altre della Città e la mattina d'esso giorno s'inviò la processione del Clero Secolare e Regolare dalla Chiesa Cattedrale a quella del Santo essendovi intervenuti gli infrascritti invitati da Gio. Batta Primoli Cappellano di Palazzo a nome dell'Ill.mo Magistrato, cioè li Religiosi P.ri di S. Nicolò, di S. Girolamo, di S. Francesco, di S. Maria de' Servi, di S. Agostino, di S. Domenico, di S. Secondo, di S. Pietro et i Sigg. Canonici della Collegiata di S. Cristina, in seguimento de' quali andavano cinque Sigg. Preti Sacerdoti ... Seguivano poi i Sigg. Canonici della Cattedrale, Mons. Vescovo, doppio

⁽³⁰⁾ Ivi 8/43 passim.

⁽³¹⁾ Ivi Beneficialia 1982 1, 3.

i quali il Sig. Confaloniere e Consoli, ch'erano seguitati da numeroso Popolo di nobiltà, cittadinanza e plebe ...

... Mons. Vescovo celebrò la Messa votiva del Santo nell'Altare maggiore ... spogliatosi poi della pianeta gli s'accostarono il Sig. Giacinto Fabiani e Castore Nuti Canonici della Cattedrale vestiti di tonnicelle per servirlo di diaconi assistenti, onde vestito di piviale e mitra e preso il pastorale si portò a benedire nell'Altare maggiore li sopradetti vestimenti et abiti nuovi

... si fulminò, ad istanza del Magistrato una scomunica, lettasi in lingua latina e volgare contro chi ardisse levare alcuna reliquia del Santo ... (aperta l'urna) si inginocchiarono tutti e si principiò da' Musici l'hinno Iste Confessor ... Mons. Vescovo incensò il Santo Corpo ... e lavate le mani diede inizio allo spoglio ...» (32).

Più solenne ancora la preparazione e lo svolgimento della «**Nova formosa vestitio**» fatta nel 1822 dal Vescovo Vincenzo Massi.

«Il dì 16 Maggio adunque di lui natalizio fu incominciato nella Chiesa Cattedrale un divoto Triduo preparatorio, nel quale Mons. Vescovo con suo Editto esortò insieme col popolo anche il Clero secolare e regolare, ed i Monasteri di Monache a porgere a Dio delle straordinarie preghiere, come fu fatto ... Il popolo poi era stato nel med.o Editto convocato per la Domenica 19 Maggio alla Chiesa Cattedrale per la Comunione generale coll'Indulgenza Plenaria. Fu essa amministrata di fatto dopo la Messa dal med.o Mons. Vescovo e sì numeroso vi fu il concorso, che per quasi un'ora e mezza continua non si poté interrompere, proseguendosi a comunicare in gran copia anche dopo, sì nella sud.a Chiesa che in altre ...».

(32) ASG Rif. n. 82 c. 274 e segg.
ACG II B 3, 36.

In Cattedrale furono benedetti i sagri arredi e i nuovi paramenti che furono poi portati a S. Ubaldo privatamente «non trovandosi eseguibile per il caldo della stagione il processionale trionfo, con cui furono recati al monte nel 1693». «Alle ore quattro circa pomeridiane del med.o giorno Mons. Vescovo e una parte del Capitolo e Clero si trasferì alla Chiesa di S. Ubaldo, ove furono pontificalmente solennizzati i primi Vespri ad onore del Santo, non mancandovi affluenza di popolo concorso a prevenire la comune divota esultanza. Dettasi a ora competente Compieta, sull'imbrunire diedesi principio alle Sagre Vigilie notturne coll'ordine seguente. Illuminata convenientemente la Chiesa, Mons. Vescovo col Capitolo e Clero discese in Coro, ove da esso preintonato cantossi quasi per intero il Matutino colle Laudi del Santo. Alla seconda Vigilia subentrò immediatamente il Capitolo della Collegiata salito dianzi processionalmente cantando le Litanie de' Santi. Celebratosi dal med.o similmente il Matutino colle laudi, la Confraternita di S. Gio. Decollato detta de' Neri incominciò la terza Vigilia recitando l'Officio ed altre preci per lo spazio di un'ora, assegnato puranco alle altre Confraternite, che si andarono succedendo le une alle altre per tutta la notte fino a giorno avanzato. Se non che dopo la mezza notte i PP. Min. Riformati, custodi al presente del Santuario, entrarono a celebrare anch'essi solennemente il Divino Officio. Non può esprimersi il sentimento che sperimentavasi in cuore a questo sagra spettacolo da molti che si trattennero in quella notte sì del Clero che del popolo in S. Ubaldo. Udire per una parte risuonare continuamente la Chiesa delle divine lodi con insolita pietà, sentire dall'altra in tanta solitudine di luogo, e nel più cupo notturno silenzio avvicinarsi di tratto in tratto il canto divoto delle Processioni delle Confraternite che salivano come tribù del Signore ... pareva proprio che rapisse l'anima fuor di se stessa al Paradiso ...

Invidiavano quelli che giù trovavansi in Città coloro che salivano al monte, ed emulandone la gioia col suono festoso delle campane, e con illuminazione copiosa pieni di santa impazienza, accresciuta dal canto frequente delle Processioni che si succedevano l'una all'altra, attendevano l'alba del nuovo giorno per salire anch'essi al monte del Santo. Anche la numerosa popolazione di campagna entrar volle a parte del gaudio della Città, e tutto il circondario fino alle più remote colline videsi in prima sera illuminato da fuochi innumerevoli. La serenità di quella notte e la placidezza dell'aria presaga di più sereno giorno quale fu veramente il dì 20 sempre memorando, metteva il colmo senza riflettervi a così santa allegrezza sembrando che il Cielo med.o applaudisse alla nostra solennità.

Spuntò finalmente l'alba sospirata, e già la Chiesa del Santo era affollata di popolo salito avanti giorno, e che assisteva alla celebrazione frequentissima di Messe, e alla divina Salmodia che istancabilmente continuava. Perché però la S. Funzione procedesse con buon ordine erasi da Mons. Vescovo provveduto che si erigessero due Oratori in due sale contigue all'Atrio della Chiesa, l'uno per gli uomini, l'altro per le donne con Altare per celebrarvi Messe e Confessionali. Al primo ordinò che presiedessero i PP. Min. Conventuali, al secondo i PP. del SS. Redentore. Avea pure disposto che lo stesso servizio si prestasse dai PP. Cappuccini nella piccola Chiesa della Madonna delle Grazie a mezza strada del monte».

«Circa le ore undici italiane» si comincia l'opera della vestizione. Si licenzia il popolo che può continuare ad ascoltare Messa negli Oratori «che furono sempre affollatissimi, ove tenevano cura del buon ordine alcuni Fratelli a ciò deputati».

Dopo la recita di Prima e Terza il Vescovo celebra Messa e dal suo Cancelliere fa pubblicare «la scomunica

a sé riservata da incorrersi ipso facto contro chiunque si appropriasse qualunque particella delle Reliquie del Santo». Con solennità viene estratto il Santo Corpo dall'urna e portato alla Cappella di S. Agostino, «chiusa dal Cornicione in giù, come destinata ad uso di Secretario». Solo le persone necessarie vi erano ammesse. «Erano queste Mons. Vescovo col suo Cap.lo della Cattedrale, l'ill.mo Magistrato, il Cap.lo di S. Cristina, il Cancelliere di Mons. Vescovo e il Segr.rio della Comunità che doveano in solido rogarsi dell'Atto, il Cappellano Publico, due Deputati del Consiglio, i Professori Fisici, ed alcuni de' più rispettabili soggetti in qualità di testimoni. Stavano pur dappresso gli Artieri che potevano abbisognare... Le Confraternite restarono in Chiesa a pregare, ed il Clero tornò in Coro a proseguire la Salmodia, che senza tregua continuò finché il S. Corpo non venne riposto nell'Arca ...» ... «Fatte le opportune ispezioni, e nulla disciogliendosi dalla S. Spoglia se non pochi grani di polvere caduti dalla mano sinistra nel torle il guanto interiore di tela, i quali furono ricevuti in una carta sottoposta, e collocati tra le altre Reliquie del Santo, diessi principio a rivestirlo degli Arredi preparati»⁽³³⁾.

Dopo aver conosciuto queste relazioni ho riguardato sempre con imbarazzo le fotografie che mi ritraggono in abiti dimessi presso la S. Urna.

Le reliquie

Che cosa sono «le reliquie»? Dal verbo latino «relinquere» (lasciare o abbandonare) da cui anche «relitto», la parola reliquia vuol dire un resto, e nel linguaggio

⁽³³⁾ AVG 8/36 c. 244.
ACG II B 10, 8 e segg.

ecclesiastico viene riferita a ciò che rimane del corpo dei Santi o delle loro cose.

Fin dai primi secoli la Chiesa ha circondato di venerazione le Reliquie dei martiri: sulle loro tombe sono sorte chiese o costruiti altari e anche oggi, nell'altare fisso e consacrato si fa un piccolo incavo in cui si pongono particelle «ex ossibus» (dagli ossi) dei Santi, ricoperto poi da un tassello di pietra ingessato.

I fedeli raccoglievano il sangue dei martiri e conservavano religiosamente anche le loro vesti.

Ogni Chiesa si gloriava di possederne e il desiderio di averne ha dato luogo, nel tempo, a tanti abusi.

Le Reliquie di qualche Santo sono sparse per il mondo, donate a Chiese sorte in loro onore. Non sempre si può giurare sulla loro autenticità.

Ci sono reliquie degli abiti dei Santi o del loro corpo; di queste alcune parti sono chiamate reliquie insigni, perché sono le parti principali (il capo, le mani...) o perché quelle più provate dalla sofferenza durante la vita.

Per il nostro Santo chiamerò **insigne** ogni particella proveniente direttamente dal suo Corpo per distinguerla da pezzi di vesti o di stoffa provenienti dagli abiti con cui è stato rivestito nei secoli.

Le reliquie insigni di S. Ubaldo sono rarissime: sono quasi sempre **lombi del cuoio capelluto** distaccatesi dalla nuca per il contatto con il cuscino e per l'attrito con la mitra episcopale o polveri raccolte nelle varie vestizioni⁽³⁴⁾.

Più frequenti le altre, come la mitra, i guanti o i calzari ricambiati nel tempo o lo zucchetto rosso (pileolum) o lombi di paramenti sacri.

⁽³⁴⁾ Vedi il Reliquiario della Cappella privata dell'Episcopo di Gubbio: «ex pelle capitis».

L'integrità del S. Corpo è stata sempre difesa gelosamente. Significativo, a proposito, l'intervento di Vincenzo de Nutis al Consiglio che deliberò nel 1693 la concessione della reliquia alla Granduchessa di Toscana: «*quanto prima doversi aprire l'Arca di detto Santo, e nel ripolire in tal congiuntura il Santo Corpo di riconoscere diligentemente, se alcuna particella di esso fosse per la lunghezza del tempo da se med.ma staccata, o pure ridotta in ceneri e questa concedere all'A.S., che di tanto solamente pare che si dimostri ansiosa, che se poi non si potesse servire l'A.S. nel modo su accennato, intendo di non acconsentire che nemmeno una piccola particella di esso Corpo possa dal medesimo distaccarsi, ma che in detto caso possa inviarsi all'A.S. la mitra, che al presente tiene in Capo d. Santo, sperando che l'A.S. sia per gradire anche q.sta possibile dimostrazione, e per attribuire tutto ciò al sommo zelo, che la Città tutta tiene, che resti per sempre illeso et intatto il Corpo di un tanto suo Protettore, e non a mancanza d'ossequio*»⁽³⁵⁾.

Nel Consiglio del 1° giugno 1778 si decide: «*Potrà l'ill.mo Sig. Gonfaloniere aprire l'Urna, che esiste in q.sta Cappella ed estrarre un pezzo di tela cerata, o di Pianeta di S. Ubaldo, per darla in dono alla Com.tà di Corinaldo, che ne ha fatta richiesta, come dalla Proposta di S. Sig.ria Ill.ma*»⁽³⁶⁾.

Non ebbero, invece, le stesse attenzioni il Vescovo Nasalli Rocca e Giuseppe Enrico Monacelli assessore delegato del Comune quando, nel 1909, soddisfecero la richiesta della Parrocchia di Fréland in Alsazia.

Il 6 aprile di quell'anno «*alla presenza del Rev.mo Canonico D. Pio Cenci, Custode del Ven. Santuario, e dei sottoscritti Testimoni ... dalla stessa Eccellenza Sua furono*

⁽³⁵⁾ ASG Rif. n. 82 c. 252 (corretta in 255).

⁽³⁶⁾ Ivi Rif. n. 100 c. 19.

tolte due piccole membrane al Collo soltanto, con tutta quella diligenza e studio, da non pregiudicare alle incorrotte spoglie dell'Inclito Taumaturgo e nostro Protettore amatissimo S. Ubaldo» ⁽³⁷⁾.

Fréland è un piccolo villaggio alsaziano sulla strada che da Thann, attraverso i Vosgi, va verso Nancy. La sua chiesa è chiamata il Petit-St. Thiébaud per distinguerlo da Thann.

Il fatto ha una sua giustificazione nel rilancio della devozione a S. Ubaldo, promosso da Nasalli Rocca, dopo la crisi seguita alla Unità d'Italia e all'anticlericalismo dell'epoca.

A proposito ci domandiamo dove sia finito il Reliquario con il dente trovato distaccato nel 1779 e custodito un tempo nella Cappella di Palazzo (Palazzo dei Consoli).

Prima di parlare diffusamente della Reliquia conservata a Thann, debbo segnalare un'altra tradizione riferita ampiamente da Médard Barth. Nel XIV secolo gli abitanti di Basilea, da buoni svizzeri, vollero mettersi in concorrenza con Thann che viveva l'epoca d'oro del Pellegrinaggio e stava innalzando il magnifico tempio. Nel 1369 Huglin von Schöneck, per l'intermediazione degli Agostiniani di Vicenza e del Provinciale Giovanni da Verdello, ottenne dal Magistrato e dai Canonici di Gubbio una reliquia «**sancti Theobaldi, cuius corpus sepultum honorifice habetur supra montem extra portam civitatis Eugubii**» ⁽³⁸⁾.

⁽³⁷⁾ AVG 8/41, anno 1909.

⁽³⁸⁾ Barth Med. in Annuaire de la Société d'histoire des régions de Thann-Guebwiller 1948-1950 (Bibliografia) pag. 24 e scgg.

Se non vi fosse il riferimento esplicito al Magistrato e al

Tale reliquia fu portata solennemente nella Cappella di S. Ubaldo, nella chiesa di S. Leonardo (appartenente agli agostiniani) il 20 ottobre di quell'anno e fu stabilito di celebrarvi la festa annuale il 1° luglio, ottava di S. Giovanni Battista. Segni e miracoli fecero vedere presto la potenza del Santo e il 13 novembre seguente il Vicario Generale di Costanza chiese ai Preti di incentivare il pellegrinaggio concedendo indulgenze. Il tentativo non ebbe gran fortuna.

Ho cercato conferme a una notizia così importante, ma ho saputo dal compianto Mr. Baumann, informatissimo storico di Thann, che dopo la Riforma protestante e la furia iconoclasta, nella chiesa di S. Leonardo è rimasta la statua del buon Ugolino, inginocchiato in preghiera davanti al vuoto lasciato dalla statua di S. Ubaldo distrutta.

In Gubbio non è rimasto documento di un tale prelievo: nei volumi delle Riformanze c'è un **buco** proprio negli anni 1350-1374!

Una ipotesi: l'esame dei calchi delle dita di S. Ubaldo fatta da Mons. Nolli ha rivelato un'asportazione di tessuti nella faccia del pollice della mano sinistra.

Se un prelievo del genere fosse avvenuto, sarebbe indirettamente la conferma dell'antichità della tradizione che voleva a Thann la parte del pollice destro.

Capitolo di Gubbio, il nome di Vicenza mi porterebbe a pensare a S. Teobaldo di Provins di cui si parlerà in seguito.

II Parte

**DOCUMENTI E AUTOPSIA
CONFERMAMO LA TRADIZIONE
DI THANN**

UNA SINGOLARE COPIA DELLA «VITA BEATI UBALDI»

La «Vita B.Ubaldi» ha occupato più volte le pagine di riviste specializzate di storia.

Già il compianto Mons. Pio Cenci aveva messo a confronto il testo che il vescovo Teobaldo aveva dedicato a Federico Barbarossa con i frammenti della «Vita» dovuta a Giordano da Tiferno da lui ritrovati⁽¹⁾. Recentemente il chiarissimo Prof. François Dolbeau pubblicava il testo completo di Giordano, ritrovato all'Università di Bologna, proveniente dalla Canonica di S. Giovanni in Monte⁽²⁾.

Altri testi sparsi per l'Europa sono venuti alla luce attraverso le ricerche pazienti di Dolbeau tra i «legendari» di cattedrali e canoniche⁽³⁾.

Il codice manoscritto, di cui sto per parlare, non era in verità nascosto ma certo non era stato oggetto di studio: è conservato negli archivi parrocchiali della città di Thann (Alto Reno - Francia).

⁽¹⁾ P.CENCI - in *Archivio per la Storia ecclesiastica dell'Umbria*. Vol. IV. Foligno 1917.. - *La Vita Beati Ubaldi scritta da Giordano di Castello*. Un. Tip. Coop. Perugia 1917.

⁽²⁾ F. DOLBEAU - in *Bollettino di Deputazione di Storia patria per l'Umbria*. LXXIV fasc. I 1977. in *Analecta Bollandiana*. 95 (1977).

⁽³⁾ F. DOLBEAU - *Les vies latines de St. Ubald*. in «Nel segno del Santo Protettore...» Atti del Convegno internazionale di Studi. Gubbio 15-19 - dicembre 1986. Firenze 1990.

Il testo riporta la «Vita B. Ubaldi» di Teobaldo: è adattato alla recita della liturgia delle ore e, in appendice, ha antifone e inni con musica gregoriana per la Festa e l'Ottava di S. Ubaldo. Nella redazione sostituisce ogni volta il nome UBALDUS con THEOBALDUS (4).

Per comprendere la presenza a Thann di questo scritto non si può fare a meno di accennare ai legami tra questa città alsaziana e Gubbio, e alla leggenda della sua fondazione.

Ecco la leggenda.

Il 16 maggio 1160 moriva a Gubbio il Vescovo Ubaldo. Avendo egli donato tutte le sue ricchezze ai poveri e alla Chiesa, non aveva potuto compensare giustamente il suo servo originario del Nord Europa, così volle che alla sua morte egli si prendesse, come ricompensa, l'anello episcopale. Il servo fece come il santo padrone gli aveva comandato ma, nel ritirare l'anello, l'intero dito pollice si staccò.

Tra lo stupore egli vide nel fatto la volontà di Dio e non si volle più staccare da quello che considerava un tesoro: lo racchiuse nel pomo del suo bastone e riprese, dopo qualche tempo, la via del ritorno al suo paese.

Attraversate le Alpi e il Sundgau, giunse il 30 giugno 1161 nel luogo ove ora sorge Thann, coperto allora da

(4) Tale sostituzione ha tratto molti in inganno. Si è dedotto che il Codice di Thann è opera di un falsario (cfr. «Bibliotheca Sanctorum» alla voce Teobaldo). A me è capitato di discutere con un erudito che sosteneva che la correzione del nome fosse stata attuata sul Codice. Mi fu facile convincerlo del suo errore, non solo perché non si conoscono abrasioni in nessuno dei luoghi dove è scritto il nome ma, soprattutto, perché le lettere sono di uguale grandezza e spazio: impossibile se si fosse sostituito THEOBALDUS a UBALDUS che ha tre lettere in meno.

dense abetaie. Stanco per il cammino e affranto dal caldo, volle riposarsi all'ombra di un abete al quale aveva appoggiato il bastone e si addormentò.

Dopo un sonno ristoratore stava per riprendere il cammino ma, oh prodigio, il bastone non si lasciò staccare dall'albero col quale aveva fatto un tutt'uno. Nel frattempo il conte Engelhard, dalle finestre del castello dell'Engelbourg, aveva visto tre fiamme alzarsi dalla chioma dell'abete e accorse con il suo seguito sul luogo, ove trovò il pellegrino in preghiera davanti al bastone prodigioso.

Sentito il suo racconto e vedendo nel fatto un segno divino, promise di erigere un cappella in onore del santo Vescovo di Gubbio e per conservare quella sua reliquia. Il bastone subito si staccò.

La cappella sorse e, presto, attorno ad essa si costruirono le prime abitazioni, poi un villaggio... Thann era nata (5).

Da allora la città alsaziana si sente strettamente legata a Gubbio da vincoli di profonda venerazione a S. Ubaldo e là si sente ripetere: La France est la fille aînée de l'Eglise, Thann est la fille aînée de Gubbio!

Ogni anno la città, che celebra la festa di S. Ubaldo (chiamato *Thiébaud*) il 16 maggio giorno del suo transito, festeggia la sua fondazione il 30 giugno con riti religiosi e profani che hanno il loro culmine nella «*crémation des trois sapins*» nella tarda serata.

(5) J. BAUMANN. *Histoire de Thann dès origines à nos jours*. Editions S.A.E.P. Ingersheim - Colmar 1981. Tutti i riferimenti storici che seguono sono desunti da tale opera.

Il testo riporta la «Vita B. Ubaldi» di Teobaldo: è adattato alla recita della liturgia delle ore e, in appendice, ha antifone e inni con musica gregoriana per la Festa e l'Ottava di S. Ubaldo. Nella redazione sostituisce ogni volta il nome UBALDUS con THEOBALDUS (4).

Per comprendere la presenza a Thann di questo scritto non si può fare a meno di accennare ai legami tra questa città alsaziana e Gubbio, e alla leggenda della sua fondazione.

Ecco la leggenda.

Il 16 maggio 1160 moriva a Gubbio il Vescovo Ubaldo. Avendo egli donato tutte le sue ricchezze ai poveri e alla Chiesa, non aveva potuto compensare giustamente il suo servo originario del Nord Europa, così volle che alla sua morte egli si prendesse, come ricompensa, l'anello episcopale. Il servo fece come il santo padrone gli aveva comandato ma, nel ritirare l'anello, l'intero dito pollice si staccò.

Tra lo stupore egli vide nel fatto la volontà di Dio e non si volle più staccare da quello che considerava un tesoro: lo racchiuse nel pomo del suo bastone e riprese, dopo qualche tempo, la via del ritorno al suo paese.

Attraversate le Alpi e il Sundgau, giunse il 30 giugno 1161 nel luogo ove ora sorge Thann, coperto allora da

(4) Tale sostituzione ha tratto molti in inganno. Si è dedotto che il Codice di Thann è opera di un falsario (cfr. «Bibliotheca Sanctorum» alla voce Teobaldo). A me è capitato di discutere con un erudito che sosteneva che la correzione del nome fosse stata attuata sul Codice. Mi fu facile convincerlo del suo errore, non solo perché non si conoscono abrasioni in nessuno dei luoghi dove è scritto il nome ma, soprattutto, perché le lettere sono di uguale grandezza e spazio: impossibile se si fosse sostituito THEOBALDUS a UBALDUS che ha tre lettere in meno.

dense abetaie. Stanco per il cammino e affranto dal caldo, volle riposarsi all'ombra di un abete al quale aveva appoggiato il bastone e si addormentò.

Dopo un sonno ristoratore stava per riprendere il cammino ma, oh prodigio, il bastone non si lasciò staccare dall'albero col quale aveva fatto un tutt'uno. Nel frattempo il conte Engelhard, dalle finestre del castello dell'Engelbourg, aveva visto tre fiamme alzarsi dalla chioma dell'abete e accorse con il suo seguito sul luogo, ove trovò il pellegrino in preghiera davanti al bastone prodigioso.

Sentito il suo racconto e vedendo nel fatto un segno divino, promise di erigere un cappella in onore del santo Vescovo di Gubbio e per conservare quella sua reliquia. Il bastone subito si staccò.

La cappella sorse e, presto, attorno ad essa si costruirono le prime abitazioni, poi un villaggio... Thann era nata (5).

Da allora la città alsaziana si sente strettamente legata a Gubbio da vincoli di profonda venerazione a S. Ubaldo e là si sente ripetere: La France est la fille aînée de l'Eglise, Thann est la fille aînée de Gubbio!

Ogni anno la città, che celebra la festa di S. Ubaldo (chiamato *Thiébaud*) il 16 maggio giorno del suo transito, festeggia la sua fondazione il 30 giugno con riti religiosi e profani che hanno il loro culmine nella «*crémation des trois sapins*» nella tarda serata.

(5) J. BAUMANN. *Histoire de Thann dès origines à nos jours*. Editions S.A.E.P. Ingersheim - Colmar 1981. Tutti i riferimenti storici che seguono sono desunti da tale opera.

La piccola chiesa dedicata a St. Thiébaum, divenne meta di pellegrinaggi dal Nord Europa, favoriti dall'antichissima arteria di comunicazione che attraversa i Vosgi al Col de Bussang e che fu chiamata la via della lana.

Intorno all'anno 1324 si aprirono i cantieri per la costruzione dell'attuale Collegiale de St. Thiébaum, gioiello dell'arte gotico-renana. Alle spese di costruzione contribuirono non poco le offerte dei numerosi pellegrini.

* * *

Sant'Ubaldo di Gubbio o St. Thibault de Provins? La leggenda e la storia si intersecano, come sempre, a formare una matassa inestricabile.

Un secolo avanti a S. Ubaldo era vissuto infatti un eremita di nome Thibault (nato verso il 1033 a Provins in Champagne e morto in Italia nel 1066) venerato in qualche luogo della Francia e in Lussemburgo. Ma di questo dirò più avanti.

Piuttosto, quando e come nacque Thann?

Joseph Baumann ci dice: «*all'inizio di Thann non c'è un santuario, ma un pedaggio protetto da un castello*». Christian Wilsdorf in una tesi sui Conti di Ferrette stabilisce la cronologia dell'epoca in cui Thann vide la luce per crescere rapidamente. Questa comincia nella prima metà del XIII secolo, mentre l'Alsazia faceva parte del Sacro Romano Impero.

Ai Conti di Ferrette, signori potenti della zona, si deve la fondazione di Altkirch, di Cernay e poi di Thann, ove verso il 1220 costruirono il Castello dell'Engelbourg⁽⁶⁾ e stabilirono un pedaggio protetto per i viandanti e i mercanti.

⁽⁶⁾ Questa notizia contrasta con la leggenda della Fondazione di Thann. I Conti di Ferrette avevano in precedenza un maniero su una collina di Vieux-Thann.

I rari documenti dell'epoca raccontano di litigi, di assassini e di contratti col Vescovo di Strasburgo o con quello di Basilea. Il borgo è chiamato «villa Tanne» o «Tanna castrum».

Nel 1275, alla morte di Ulrich II, è signore del luogo THIBAUT de Ferrette, che fa del piccolo borgo un «oppidum» con muraglie, mercato e una chiesa: egli può considerarsi il fondatore di Thann.

La chiesa dedicata a St. Thiébaum è menzionata per la prima volta nel 1287. Ma il nome del Conte mi mette in sospetto. Se il nome Thibaut non fa parte della tradizione familiare, può essere segno del culto già vivo al Santo di Gubbio.

Il dito di S. Ubaldo

~~Gli abitanti di Thann hanno mantenuto per secoli la loro tradizione e sempre han fatto riferimento a Gubbio nel culto del loro Patrono.~~

Anche a Gubbio fu viva la tradizione che alla Spoglia di S. Ubaldo mancasse un dito.

Ne può essere segno il Gonfalone della Città, dipinto dal perugino Sinibaldo Ibi nel 1503: mette un anello al pollice destro, così come è nell'usanza iconografica tannese, ma... gli anelli son tanti!

Parla chiaro invece l'atto di consegna e l'inventario che il Comune fa affidando la custodia della Chiesa ai Canonici lateranensi: «*Primum: Corpus divi Ubaldi integrum excepto digitu ms dextere*». (1512)⁽⁷⁾.

Della stessa epoca (1513) la patente che il Proposto della Canonica di S. Ubaldo spedisce ai suoi famigli per

⁽⁷⁾ ASG. Rif. n. 37 c. 52.

andare questuando per tutta la Diocesi, il cui originale Reposati ha visto nell'archivio della stessa Canonica. Essa dice che il Corpo di S. Ubaldo si conserva in quella chiesa integro senza il pollice della mano (*cuius integrum Corpus, absque pollice manus in eadem ven. Ecclesia requiescit*)⁽⁸⁾.

Un altro documento comunale segnala, al 5 aprile 1544, la presenza in Gubbio di due canonici della Collegiale di Thann, Ulricus e Theobaldus Hess, i quali affermano che nel loro «oppidum» è custodita una «*particella del dito di questo gloriosissimo Nume*»⁽⁹⁾.

Stefano da Cremona (canonico lateranense addetto alla custodia) nella Vita di S. Ubaldo, pubblicata nel 1519 in latino e poi in italiano (edizioni introvabili, ma che il Reposati ha tenuto sotto mano), parla per primo del miracolo del «servo tedesco». Il suo racconto sarà ripreso dai biografi del '600.

Ecco il suo racconto: «*Aveva tenuto il servo di Dio Ubaldo al suo servizio un certo Tedesco, il quale l'aveva servito per molti anni, ed il medesimo visitando il beato corpo, proruppe in queste parole. O Sant'Uomo di Dio Ubaldo, che già per tanti anni ti ho servito, così mi hai lasciato, che il premio delle mie fatiche è ancora nelle tue mani, mi avessi almeno lasciato qualche cosa per poter vivere, e alimentarmi nella mia vecchiaia, e mentre così la discorreva, spargendo copiose lagrime, il Santo Corpo colla mano sinistra cavandosi il guanto della mano destra, miracolosamente distaccato il dito pollice, lo consegnò al Servitore per premio delle sue fatiche, il quale esso prendendolo, e non ricercando ciò che vi fosse in esso, si mise in viaggio alla volta di Pineto, Castello della Diocesi di Basilea, a cui*

⁽⁸⁾ R. REPOSATI. Vita di S. Ubaldo. pag. 218.

⁽⁹⁾ ASG. Rif. n. 49 c. 77.

tosto che si avvicinò, tutte le campane di quel Castello incominciarono a sonare, senza che fossero da alcuno tirate, e quello che fosse, la Città se ne va in cerca con premura. E la notte seguente quel Servitore rammentando seco stesso della morte del Padrone, e i miracoli, che fatti aveva, a' quali egli medesimo era stato presente, si ricorda del fatto del guanto, che aveva da esso ricevuto, venuta la mattina con più diligenza riguardandolo, trova in esso il pollice della mano destra, il quale avendolo portato ai Principali del Paese, e avendogli raccontato la vita, e i miracoli del Sant'Uomo, lo riceverono con somma venerazione, e fabbricata in onore del Santo una gran Chiesa, e in quella dichiararono per Preposto quell'Uomo, stato già prima Servitore del B. Ubaldo, quindi avvenne, che fino alla fine della sua vita ebbe tanto da poter vivere onestamente. In quel luogo poi anche a nostri tempi, tanti, e tali sono i miracoli, che si vedono operare al numeroso popolo, che da per tutto vi concorre, che è cosa maravigliosa, che nella parte di un dito Iddio operi per mezzo del Santo tanti prodigi, come se vi fosse tutto il corpo»⁽¹⁰⁾.

Mi pare necessario notare che il nome *Pineto* è il nome latino di Thann (abete) e che il testo latino di Stefano da Cremona, riportato in calce da Reposati, ha «**digitale dexteræ**» tradotto con «**guanto**».

La tradizione eugubina è quindi largamente diffusa ed ha trascurabili varianti con quella di Thann.

Ma ecco un fatto nuovo. Nel **giugno 1593** il Magistrato di Gubbio dispone una **ricognizione della spoglia di S. Ubaldo** per verificare l'assenza del dito.

Ecco il verbale registrato nelle Riformanze:

«*Cum vox quaedam diu emissa fuerit et per aures multas*

⁽¹⁰⁾ R. REPOSATI. *op. cit.* pag. 216-217.

andare questuando per tutta la Diocesi, il cui originale Reposati ha visto nell'archivio della stessa Canonica. Essa dice che il Corpo di S. Ubaldo si conserva in quella chiesa integro senza il pollice della mano (*cuius integrum Corpus, absque pollice manus in eadem ven. Ecclesia requiescit*)⁽⁸⁾.

Un altro documento comunale segnala, al 5 aprile 1544, la presenza in Gubbio di due canonici della Collegiale di Thann, Ulricus e Theobaldus Hess, i quali affermano che nel loro «oppidum» è custodita una «*particella del dito di questo gloriosissimo Nume*»⁽⁹⁾.

Stefano da Cremona (canonico lateranense addetto alla custodia) nella Vita di S. Ubaldo, pubblicata nel 1519 in latino e poi in italiano (edizioni introvabili, ma che il Reposati ha tenuto sotto mano), parla per primo del miracolo del «servo tedesco». Il suo racconto sarà ripreso dai biografi del '600.

Ecco il suo racconto: «*Aveva tenuto il servo di Dio Ubaldo al suo servizio un certo Tedesco, il quale l'aveva servito per molti anni, ed il medesimo visitando il beato corpo, proruppe in queste parole. O Sant'Uomo di Dio Ubaldo, che già per tanti anni ti ho servito, così mi hai lasciato, che il premio delle mie fatiche è ancora nelle tue mani, mi avessi almeno lasciato qualche cosa per poter vivere, e alimentarmi nella mia vecchiaia, e mentre così la discorreva, spargendo copiose lagrime, il Santo Corpo colla mano sinistra cavandosi il guanto della mano destra, miracolosamente distaccato il dito pollice, lo consegnò al Servitore per premio delle sue fatiche, il quale esso prendendolo, e non ricercando ciò che vi fosse in esso, si mise in viaggio alla volta di Pineto, Castello della Diocesi di Basilea, a cui*

⁽⁸⁾ R. REPOSATI. Vita di S. Ubaldo. pag. 218.

⁽⁹⁾ ASG. Rif. n. 49 c. 77.

tosto che si avvicinò, tutte le campane di quel Castello incominciarono a sonare, senza che fossero da alcuno tirate, e quello che fosse, la Città se ne va in cerca con premura. E la notte seguente quel Servitore rammentando seco stesso della morte del Padrone, e i miracoli, che fatti aveva, a quali egli medesimo era stato presente, si ricorda del fatto del guanto, che aveva da esso ricevuto, venuta la mattina con più diligenza riguardandolo, trova in esso il pollice della mano destra, il quale avendolo portato ai Principali del Paese, e avendogli raccontato la vita, e i miracoli del Sant'Uomo, lo riceverono con somma venerazione, e fabbricata in onore del Santo una gran Chiesa, e in quella dichiararono per Preposto quell'Uomo, stato già prima Servitore del B. Ubaldo, quindi avvenne, che fino alla fine della sua vita ebbe tanto da poter vivere onestamente. In quel luogo poi anche a nostri tempi, tanti, e tali sono i miracoli, che si vedono operare al numeroso popolo, che da per tutto vi concorre, che è cosa maravigliosa, che nella parte di un dito Iddio operi per mezzo del Santo tanti prodigi, come se vi fosse tutto il corpo»⁽¹⁰⁾.

Mi pare necessario notare che il nome *Pineto* è il nome latino di Thann (abete) e che il testo latino di Stefano da Cremona, riportato in calce da Reposati, ha «**digitale dexteræ**» tradotto con «**guanto**».

La tradizione eugubina è quindi largamente diffusa ed ha trascurabili varianti con quella di Thann.

Ma ecco un fatto nuovo. Nel giugno 1911 il Magistrato di Gubbio dispone una **ricognizione della spoglia di S. Ubaldo** per verificare l'assenza del dito.

Ecco il verbale registrato nelle Riformanze:

«*Cum vox quaedam diu emissa fuerit et per aures multas*

⁽¹⁰⁾ R. REPOSATI. *op. cit.* pag. 216-217.

evolaverit tam in Civitate Eugubii quam extra eam, quod reliquiis seu Corpori Beat. mi glorios.mi protectoris nostri Ubaldi, quod reconditur in m.te ab eodem divo nuncup.to deficeret digitus unus manus dextere; hinc est q. perill. DD. Conf. et Consules ... ad maiorem dilucidationem veritatis decreverunt de hac re se certiores reddere..... et ad effectum pr.tum fuerunt de eius benedictis manibus extracte chirotece, vise manus ac digiti qui fuerunt tam a sup.tis D.nis ibidem adsistentibus, quam a me notario et canc.rio inf.to diligenter inspecti et numerati, et fuit d.Corpus inventum intactum cum omnibus suis partibus nullo carens digito nec alio membro, quinimmo, quod mirandum est, adsunt omnes ungues distincti et clari, ac si Beatiss. Pater viveret...»⁽¹¹⁾.

Sui primi la notizia di questa verifica non deve aver sollevato grandi reazioni se i biografi del '600 possono riprendere il fatto narrato dal Cremonese: così Federico Falcucci nel 1606, Carlo Olivieri nel 1616 e Celso Faleoni nel 1654. Qualcuno, anzi, ne dà spiegazione con un nuovo miracolo «cioè che Iddio colla sua onnipotenza abbia fatto rinascere al Sacro, incorrotto suo Corpo (di S. Ubaldo) un'altro Dito»⁽¹²⁾.

⁽¹¹⁾ ASG. Rif. n. 59 c. 146. (Poiché da lungo tempo è circolata una voce, arrivata a molti orecchi tanto nella città di Gubbio che fuori, che alle reliquie, cioè al Corpo del nostro beat.mo e gloriosissimo Protettore Ubaldo... mancasse un dito della mano destra... gli ill.mi Sigg. Confaloniere e Consoli decisero di accertarsi di questo fatto... a tale scopo furono tolti i guanti dalle sue mani benedette, guardate le mani e i diti, che furono dai suddetti Signori e da me, notaio e cancelliere, con diligenza ispezionati e contati: il detto Corpo fu trovato intatto con tutte le sue parti, di nessun dito o altro membro mancante, anzi sono presenti tutte le unghie distinte e chiare, come se il beatissimo Padre vivesse ancora).

⁽¹²⁾ Fa eccezione l'Eugeni (Eugeni Michelangelo - Vita di S. Ubaldo - Roma 1628 pp. 82-83). Egli rifiuta la «restituzione del



21 aprile 1975 - Il « consulto » sulla Salma di S. Ubaldo. Mons. Pagani e il Vice-Sindaco Fiorucci con Mons. Nolli e il Dott. Salciarini.



6 giugno 1975 - Le radiografie: l'emozione dei presenti alla lettura del Dott. Blasi.



La gamba destra fratturata. Sono visibili i ricami dei calzari e i chiodini sulla tavola su cui poggia il S. Corpo.



La sala di lavoro durante le operazioni conservative.



24 aprile 1960. Il Corpo di S. Ubaldo in Piazza Grande inizia la « Visita Pastorale » nell'8° Cent. della morte.



Il ritorno al Santuario: la Processione in Corso Garibaldi.



La Collegiale di THANN.



Il Portale della Collegiale: come in altre Chiese gotiche è considerato « la Bibbia dei poveri ».



Particolare del timpano: la vita della Madonna.



Il Reliquario di Thann. La forma del cristallo può aver dato l'idea del dito pollice.

Ma un secolo dopo (1699), negli *Acta Sanctorum dei Bollandisti*, il gesuita belga P. Papebroch, appoggiandosi al verbale su citato, prende spunto per contestare la tradizione tannese. Egli sostiene che il vero Patrono di Thann è St. Thibault de Provins, l'eremita, al quale i tannesi, quasi per darsi delle arie, hanno messo mitra e pastorale! (13).

Il beato Teobaldo

La pubblicazione del Papebroch provocò a Thann grande sgomento sia nel Capitolo che nel Magistrato. Già nel 1705 viene inviato a Gubbio l'eremita Louis de Rouffach per ottenere l'autorizzazione di verificare a sua volta il corpo del Santo. Di fronte al rifiuto, non poté riportare a Thann se non la copia del verbale del 1593 (14).

Nel 1730, preceduti da una lettera al Vescovo di Gubbio di Giovanni Teobaldo Antonio Gobel, Canonico, Protonotariò Apostolico e Patrizio tannese, vengono a Roma e a Gubbio i Canonici Sigismondo Gobel e Colin de Valoreilles. La Curia Romana ha chiesto, attraverso il Nunzio in Svizzera, «un'esatta informazione sulle reliquie, la vita, l'ufficio e le lezioni del Beatissimo Vescovo Teobaldo».

Giovanni Teobaldo Gobel trasmette, per mano del fratello Sigismondo, al vescovo di Gubbio un libro sulla vita di S. Ubaldo e un suo studio sulla traslazione della reliquia desunto da «*pervetustis documentis tam ex Archivio*

dito» e sostiene che a Thann si veneri Teobaldo, successore di S. Ubaldo.

(13) *Acta Sanctorum Maii*, T. III, p. 628F.

(14) J. BAUMANN. o.c. pag. 21.

Civitatis, quam Capituli nostri, totum tuo examini atque censuræ subiciens». Parla di un errore che ha cominciato a circolare «da qualche tempo»; riporta gli argomenti che suffragano l'identità del Patrono di Thann con il Vescovo di Gubbio «la vita di S. Ubaldo è descritta artisticamente nelle grandissime tavole (vetrate) della nostra Collegiata, mentre nulla è dipinto o espresso che riguardi il B. Teobaldo; abbiamo lezioni simili a quelle dei SS. vostri Canonici, ci gloriamo di possedere una particella del pollice, celebriamo la festa il 16 maggio come i pii eugubini». Ma ricorda anche che il Vescovo Sebastiano Pompilio (Bonaventura – Vescovo dal 1699 al 1707) aveva inviato a suo padre numerosi strumenti vidimati da cui risulta che «il S. Corpo integro mancante di nessun dito è custodito nella Chiesa del detto Santo sul monte fuori della Città» E cita, tra questi documenti, quello del 1593 fatto sotto il Confaloniere Annibale de Benis che inizia così «Cum vox quaedam emissa diu fuerit» (15).

Purtroppo anche i due Canonici che nel 1730 passarono a Gubbio dovettero ritornare a Thann senza conclusioni soddisfacenti.

Del resto anche a Gubbio si viveva il clima del «secolo dei lumi», e il Reposati, cresciuto alla scuola di L.A. Muratori, rigetta con sdegno «il nuovo preteso miracolo dell'escrescenza o sia nuova creazione del dito» e conclude: «laonde io stimo che in Pineto di Basilea o conservisi il (solo) guanto di S. Ubaldo, e che il Santo mediante esso operi quanto depongono i due Canonici sopra accennati, o che sia il guanto e il Dito di S. Teobaldo, o di altro Santo a noi incognito» (16).

(15) ACG. IIc, 10 Memorie di S. Ubaldo (raccolta di manoscritti).

(16) Reposati, o.c. pag. 222.

~~Tutto ciò non impedi che nel 1761 si svolgessero a Thann fastose celebrazioni per il 6° centenario della fondazione della Città.~~

Ma ecco la bufera della Rivoluzione e il conseguente declino del Pellegrinaggio che porta un raffreddamento delle relazioni con Gubbio e un certo disinteresse per le questioni relative.

Nel 1860, in preparazione del 7° centenario della Città, i thannesi si rifanno vivi e il curé-doyen J.B. Grieneberger chiede al Vescovo di Gubbio Innocenzo Sannibale una piccola reliquia del Santo per avere qualcosa di certo: gli vengono mandati parte dei guanti che avevano calzato per secoli le sacre mani e dei piccoli lembi del cuoio capelluto, rimasti attaccati all'amitto (17).

La tesi dei Bollandisti viene ripresa dallo storico alsaziano Xavier Mossmann (1873) (18) e da Heinrich Lemppfrid (1903) (19). Oltre all'autorità dei Bollandisti, non mancano loro pretesti e appigli.

1 – Il Martirologio Romano riporta alla data del 1° luglio: «Vicentiae, depositio sancti Theobaldi eremite ex Campaniae Comitibus, quem Alexander tertius ob sanctitatis et miraculorum famam s. Canonici adiunxit» (20).

(A Vicenza il transito di S. Teobaldo eremita dei Conti di Champagne, che Alessandro III, per la fama della santità e dei miracoli, canonizzò).

2 – Il nome «Teobaldo» del santo venerato a Thann.

3 – L'iconografia: il santo di Thann è raffigurato senza barba.

(17) R. BARTH in *Thann 1161-1961. Regards sur huit siècles d'histoire locale*. Mulhouse 1961. pag. 10.

(18) Vedi Bibliografia.

(19) Vedi Bibliografia.

(20) Martirologio Romano.

4 – Le confusioni tra i due personaggi non è che siano mancate nei secoli.

Ne do un esempio.

In Lussemburgo gode di una particolare venerazione S. Teobaldo eremita. Ha trascorso la prima parte della sua vita eremitica nella valle dell'Alzette prestando la sua opera in aiuto di operai e carbonari. Vi fu viva, perciò, una Confraternita a Lui intitolata comprendente diverse categorie di mestieri, tra cui muratori e tagliatori di pietra.

Se ne celebra la memoria nella Diocesi il 3 luglio (rimandata dal 1° luglio per motivi liturgici) e il Breviario ha lezioni proprie che chiaramente si riferiscono a S. Teobaldo di Provins⁽²¹⁾.

La sua immagine, insieme a quella di altri cinque santi protettori di mestieri, campeggia nel «Brevet de Maîtrise» del Granducato, il diploma ufficiale delle Scuole Professionali. Particolare da notare: è raffigurato come Vescovo con piviale, mitra e pastorale. Così nella statua conservata al Museo d'Arte di Lussemburgo.

Il Vescovo Mons. Hengen, in una lettera indirizzatami dopo un cordiale colloquio alla Missione Italiana di Esch/Alzette, mi elencava diversi Santi di nome Teobaldo e, al n. 3, diceva: «S. Teobaldo di Provins o di Thann» e al n. 4 «S. Teobaldo o Ubaldo di Gubbio».

Ho cercato di darmi delle spiegazioni a queste difficoltà e affido alla bontà del lettore il mio pensiero.

1 – La coincidenza della Festa della Fondazione di Thann con la memoria di St. Thibault de Provins la stimo del tutto casuale.

2 – Per la **questione del nome** ho sentito avanzare diverse ipotesi.

(21) Proprio dei Santi della Diocesi di Lussemburgo.

a) confusione tra l'autore della «Vita» (Teobaldo vescovo di Gubbio e successore immediato di S. Ubaldo) e il protagonista.

b) storpiamento del nome da semplice assonanza: Sant'Ubaldo cambiato in San Tubaldo! Potrebbe andare per chi conosce solo la lingua italiana ed è ignaro di latino o di francese.

c) a me sembra più aderente alla realtà la spiegazione data dal Prof. Dolbeau: *«il nome Ubaldo, sconosciuto in zona germanica, poteva suonare come diminutivo ipocoristico del comune Teobaldo»*. Egli, infatti, ha trovato altri codici, che pur rispettando il nome «UBALDUS» nel testo della «Vita», mettono come titolo «De s.to Theobaldo Ep.o»⁽²²⁾.

3 – **barba**! Già nella prima parte di questo mio lavoro ho rilevato, in nota alla relazione degli esperti dei Musei Vaticani, che la barba visibile sulle gote e sul mento della Spoglia del Santo è una «barba rasata».

Ritengo probabile che il Santo, negli ultimi anni di sua vita, fosse costretto a farsi radere per la malattia della pelle di cui soffriva⁽²³⁾ e così l'abbia descritto il servo che del Santo dette notizie. I suoi racconti potrebbero spiegarci un'altra coincidenza: **la «toppa» sul camice** nella immagine del Gonfalone è presente anche nel S. Teobaldo raffigurato nella miniatura della prima lettera di un rescritto papale indirizzato a Thann da Avignone nel 1340 (prima raffigurazione di S. Ubaldo da noi conosciuta)⁽²⁴⁾.

(22) Dolbeau, in «Les vies latines de St. Ubald» – Atti del Convegno – pag. 196 in nota. Evidentemente il nome Teobaldo è stato dato fin dall'inizio: ciò spiega come l'amanuense del Codice Tannese lo abbia usato senza intenti falsari.

(23) Giordano, o.c. 19.2.

(24) È discusso il significato di questo elemento che appare

4 - L'iconografia lussemburghese, invece, deriva certamente da Thann, dove accorrevano folle di pellegrini dal Nord Europa. Molti di loro avran fatto come un mio amico camionista, ceraiolo di S. Antonio, che quando passava a Padova non mancava di fare una visita alla Basilica del Santo!

Ma come venir fuori da un tale ginepraio?

Emblematica, al riguardo, è la lettera di P. Scherrer, vicario in Wittelsheim, indirizzata il 10 luglio 1880 al Vicario Generale di Gubbio. La riporto nella sua parte essenziale perché espressione dei sentimenti popolari più che quelli di uno studioso.

«Degni la Vostra Signoria accettare con benevolenza il mio scritto e accordarmi la dimanda che a Lei sono facciendo. In Gubbio, come a Lei è notissimo, fu nel evo medio un santo vescovo di nome Ubaldo. Esiste ora in Thann, città in Alsazia Superiore, di circa diecimila abitanti, una leggenda secondo quale la medesima città si fosse eretta all'occasione del Santo. Il servitore suo passò un anno dopo la morte del Santo (1161), volendo rendersi nella patria sua. Aveva seco chiuso in un bastone il pollice del Santo con l'anello vescovile, che ambedue sono seguiti allorché volle prendere l'anello solo, come debito che suo padrone pria di morire avevagli promesso. Mi sembra che questa istoria a Lei già sia nota. Ma anch'io so che il corpo di S. Ubaldo si trova tutt'integro in monte Ubaldo; nulla parte, nè dita nè pollice del medesimo ne manca. Che pare dunque a Lei questa istoria? la leggenda è moltissimo radicata nella città

nelle immagini di S. Ubaldo di Sinibaldo Ibi (Gonfalone di Gubbio e tavola della Cappella dei Bentivoglio in Cattedrale). Sembra un cuscino applicato al camice per alleviare il disagio alla gamba rotta nello stare genuflesso.

di Thann, appoggiata sopr'una tradizione di sette secoli»... (25).

La sortita di X. Mossmann (1873) aveva chiaramente riaperto il problema.

A cento anni di distanza siamo in grado di rispondere alla lettera del bravo vicario e di dissipare ogni dubbio.

La Reliquia

È sorprendente, ma proprio la Reliquia, l'argomento che servì nel passato a seminare il dubbio, ci offre oggi la certezza che il Thiébaud venerato a Thann altri non è che il Santo Vescovo di Gubbio.

La reliquia esiste. Fu custodita religiosamente e con cura, se è arrivata fino a noi nonostante le vicende di oltre otto secoli e ... la Rivoluzione che aveva trasformato la Collegiale in Tempio della Ragione e razziato gli oggetti preziosi per ricavarne oro ed argento.

Il reliquario è costituito da un angetto d'oro che sostiene un candelabro; sopra il candelabro una fiala rovesciata, di cristallo di rocca scolpito con motivi floreali. La forma appuntita da l'idea di una mitra o di ... un pollice. All'interno della fiala la reliquia.

Il 30 giugno 1946 il vescovo di Gubbio Mons. Beniamino Ubaldi, invitato dalle autorità civili e religiose di Thann, presiedette la «crémation des trois sapins» in occasione del 5° centenario della costruzione della Collegiale. Lo accompagnava Mons. Pio Cenci, illustre studioso e storico di Gubbio.

Grande fu la sua emozione nel vedere dal vivo i festeggiamenti, nel constatare la devozione a S. Ubaldo in

(25) ACG. I E, Busta unica. Fogli sparsi.

una terra così lontana da Gubbio, nel sentire dalla viva voce del Cenci narrazione di fatti ed esposizione di documenti che erano stati oggetto di un intero capitolo della Vita di S. Ubaldo da lui pubblicata nel 1924. Tornò a Gubbio deciso a far luce completa sull'argomento⁽²⁶⁾.

1946

Nell'ottobre seguente dispose la ricognizione del S. Corpo per rendersi conto di persona (come avevano fatto nel 1593 il Confaloniere e i Consoli) dello stato della mano destra. I testimoni tannesi avevano sempre parlato di una piccola parte di un dito.

La verifica fu abbastanza sommaria: ci si limitò ad esaminare il pollice della mano destra e a confrontarlo con quello della sinistra per dare spiegazione di un incavo che risultava al tatto nella parte alta facciale del pollice destro. Fu convocato, seduta stante, il medico eugubino Dott. Telesforo Antonioli Ferranti che verificò, al tatto anche lui, aiutandosi con una lampadina tascabile. Il risultato fu la seguente certificazione del chiarissimo Dottore che parla di un taglio operato nel polpastrello del dito.

«Chiamato dalla fiducia del nostro Rev.mo Vescovo S.E. Monsignor Beniamino Ubaldi, presso la Basilica di S. Ubaldo, il giorno 2 ottobre 1946, mercoledì, per un esame del cadavere del Santo, e in modo particolare delle mani, posso dichiarare quanto appresso:

Il cadavere si presenta naturalmente mummificato con la pelle secca di colorito giallo brunastro, della consistenza di cuoio o di pergamena aderente alle ossa. – Su richiesta del nostro Vescovo ho proceduto unicamente all'esame delle mani le quali sono entrambe ben conservate nelle loro parti scheletriche: sulla destra la pelle è integra tanto nella super-

⁽²⁶⁾ B. Ubaldi. Thann e Gubbio nella Storia e nella leggenda. Gubbio 1947. p. 25.

ficie dorsale che palmare della mano; ha anche qui consistenza coriacea, è dura, bruna, è aderente alle ossa del metacarpo e delle falangi, presentando quindi rilevatezze e incavi in corrispondenza degli spazi interossei; in modo evidente si riconoscono persino le linee papillari delle dita; le unghie sono intatte. – Solo in corrispondenza della faccia palmare del pollice le falangi ossee sono scoperte per la mancanza completa della pelle, la quale è interrotta nella sua continuità lungo le facce laterali del pollice stesso, dove presenta margini regolari, netti, quasi che la cute fosse stata asportata servendosi di una forbice o di altro mezzo tagliente; – in contrapposto a quanto si nota nella mano sinistra, dove la pelle è interrotta in più punti in senso longitudinale, ma presenta margini irregolari, sfrangiati, con lembi quasi completamente distaccati per l'usura e per un processo naturale di decomposizione»

F.to Dottor Antonioli Ferranti Telesforo⁽²⁷⁾

(Sento il dovere di notare che il Dr. Antonioli, in una lettera all'Avv. Gini di qualche anno dopo, si rammaricava di non aver potuto eseguire un esame completo come era stato fatto a Thann).

Nel comunicare a Thann il risultato della ricognizione, il Vescovo chiedeva al decano Robert Barth di procedere, con l'autorizzazione del Vescovo di Strasburgo, ad analoga operazione sulla piccola reliquia.

Questa fu fatta il 4 marzo 1947 dai «Dott. Léon Mangenay, medico aggiunto dell'Ospedale civile di Mulhouse, medico legale a Mulhouse, e Juliette Mangenay sua sposa, dottore in medicina, in presenza di S.E. Mons. Jean Julien Weber, vescovo di Strasburgo, del rev. Robert Barth, parroco

⁽²⁷⁾ AVG. 8/43, 33,4. B. Ubaldi. o.c. p. 49.

di S. Teobaldo a Thann e di altri testimoni». L'esame è molto minuzioso.

Il rapporto dei due medici, conservato nell'archivio parrocchiale di Thann, fu pubblicato da Mons. Ubaldi nel 1947⁽²⁸⁾. Ne do qui la traduzione mettendo in evidenza quelle parti utili a un confronto con la spoglia del Santo.

«La reliquia era racchiusa in un cono appiattito di cristallo scolpito, fissato col mastice su un piccolo plateau in metallo sorretto da un angelo ugualmente in metallo.

Dopo aver distaccato il cono in questione noi potemmo costatare che esso presentava una cavità centrale cilindrica contenente la reliquia e chiusa da un sigillo in cera rossa.

Dopo aver aperto il sigillo che era fissato sul suo supporto metallico, noi potemmo estrarre la reliquia propriamente detta dal suo contenitore in cristallo. Ci rendemmo conto che essa era stata fissata con del mastice sul sigillo di cera, da cui si distaccò spontaneamente, lasciando fissata su questo sigillo una particola di reliquia abbastanza importante.

La reliquia stessa, isolata così dal suo supporto, si presentò alla seguente maniera:

era costituita da un tronco di cono appiattito e assolutamente rigido e duro di carne disseccata d'un colore brunonerastro, che presentava un odore debole, ma caratteristico di putrefazione carnale. Questo tronco di cono aveva una estremità inferiore (base del tronco di cono) rigonfia in una piccola escrescenza irregolare facente groppo su una delle facce e una estremità superiore troncata obliquamente.

Le dimensioni erano le seguenti: altezza 35 mm., larghezza alla base 9 mm., larghezza alla sommità 5 mm., spessore 4 mm. incirca.

Una delle facce della reliquia era assolutamente liscia e

⁽²⁸⁾ Ivi, p. 50 e segg.

portava delle creste papillari di una estrema chiarezza, tutte orientate obliquamente parallelamente le une alle altre e alla direzione della sezione superiore del tronco di cono. Su queste creste papillari gli orifizi sudoripari erano perfettamente visibili con la lente.

L'altra faccia della reliquia, quella che portava l'escrescenza carnosa su-menzionata, (la quale era d'altronde manifestamente costituita da tessuto sottocutaneo, quindi non ricoperta da creste papillari) portava ugualmente creste papillari aventi la medesima direzione generale di quelle della faccia opposta, ma la pelle presentava in due punti soluzioni di continuità irregolari (vedere il disegno qui appresso!)^{} che lasciavano apparire del tessuto sottocutaneo.*

È da notare che nessuna parte delle creste papillari mostrava una disposizione incurvata o arcuata evidenziante un disegno triangolare caratteristico di falangetta di dito.

È di tutta evidenza, viste le dimensioni della reliquia, che essa non può assolutamente racchiudere un elemento osseo.

Essa è dunque costituita da un frammento cutaneo palmare o plantare d'una grande vetustà arrotolato su se stesso.

Viste le dimensioni e in ragione del rigonfiamento notato di rivestimento cutaneo, che ne guarnisce una delle estremità, si può affermare che essa consiste in un frammento laterale di pelle palmare del pollice o di pelle plantare dell'alluce (destro o sinistro, il lato non può essere precisato)⁽²⁹⁾ tagliato in maniera che il suo grande asse è parallelo al grande asse dell'articolo da cui è stata distaccata, il rigon-

⁽²⁹⁾ Sutor, ne ultra crepidam! L'affermazione risente della tradizione del pollice. Mi sembra che non riconoscendosi se la pelle appartiene alle mani o ai piedi, tanto meno si possa determinare il dito.

^{*} Il disegno è riportato nella illustrazione n. IX.

di S. Teobaldo a Thann e di altri testimoni». L'esame è molto minuzioso.

Il rapporto dei due medici, conservato nell'archivio parrocchiale di Thann, fu pubblicato da Mons. Ubaldi nel 1947⁽²⁸⁾. Ne do qui la traduzione mettendo in evidenza quelle parti utili a un confronto con la spoglia del Santo.

«La reliquia era racchiusa in un cono appiattito di cristallo scolpito, fissato col mastice su un piccolo plateau in metallo sorretto da un angelo ugualmente in metallo.

Dopo aver distaccato il cono in questione noi potemmo costatare che esso presentava una cavità centrale cilindrica contenente la reliquia e chiusa da un sigillo in cera rossa.

Dopo aver aperto il sigillo che era fissato sul suo supporto metallico, noi potemmo estrarre la reliquia propriamente detta dal suo contenitore in cristallo. Ci rendemmo conto che essa era stata fissata con del mastice sul sigillo di cera, da cui si distaccò spontaneamente, lasciando fissata su questo sigillo una particola di reliquia abbastanza importante.

La reliquia stessa, isolata così dal suo supporto, si presentò alla seguente maniera:

era costituita da un tronco di cono appiattito e assolutamente rigido e duro di carne disseccata d'un colore bruno-nerastro, che presentava un odore debole, ma caratteristico di putrefazione carnale. Questo tronco di cono aveva una estremità inferiore (base del tronco di cono) rigonfia in una piccola escrescenza irregolare facente groppo su una delle facce e una estremità superiore troncata obliquamente.

Le dimensioni erano le seguenti: altezza 35 mm., larghezza alla base 9 mm., larghezza alla sommità 5 mm., spessore 4 mm. incirca.

Una delle facce della reliquia era assolutamente liscia e

⁽²⁸⁾ Ivi, p. 50 e segg.

portava delle creste papillari di una estrema chiarezza, tutte orientate obliquamente parallelamente le une alle altre e alla direzione della sezione superiore del tronco di cono. Su queste creste papillari gli orifizi sudoripari erano perfettamente visibili con la lente.

L'altra faccia della reliquia, quella che portava l'escrescenza carnosa su-menzionata, (la quale era d'altronde manifestamente costituita da tessuto sottocutaneo, quindi non ricoperta da creste papillari) portava ugualmente creste papillari aventi la medesima direzione generale di quelle della faccia opposta, ma la pelle presentava in due punti soluzioni di continuità irregolari (vedere il disegno qui appresso!) che lasciavano apparire del tessuto sottocutaneo.*

È da notare che nessuna parte delle creste papillari mostrava una disposizione incurvata o arcuata evidenziante un disegno triangolare caratteristico di falangetta di dito.

È di tutta evidenza, viste le dimensioni della reliquia, che essa non può assolutamente racchiudere un elemento osseo.

Essa è dunque costituita da un frammento cutaneo palmare o plantare d'una grande vetustà arrotolato su se stesso.

Viste le dimensioni e in ragione del rigonfiamento notato di rivestimento cutaneo, che ne guarnisce una delle estremità, si può affermare che essa consiste in un frammento laterale di pelle palmare del pollice o di pelle plantare dell'alluce (destra o sinistra, il lato non può essere precisato)⁽²⁹⁾ tagliato in maniera che il suo grande asse è parallelo al grande asse dell'articolo da cui è stata distaccata, il rigon-

⁽²⁹⁾ Sutor, ne ultra crepidam! L'affermazione risente della tradizione del pollice. Mi sembra che non riconoscendosi se la pelle appartiene alle mani o ai piedi, tanto meno si possa determinare il dito.

* Il disegno è riportato nella illustrazione n. IX.

fiammento carnoso di tessuto sottocutaneo su descritto corrispondendo al solco interfalangeo.

È necessario ammettere che le creste papillari del pollice o dell'alluce in questione presentavano la disposizione detta ad arco.

Dopo l'esame della reliquia, questa fu fissata con del mastice sulla sua base essendo rimasta fissa essa stessa al sigillo in cera rossa, e le particole che se n'erano distaccate furono, nella misura del possibile, affondate nella giuntura in mastice.

Poi il tutto fu rimesso a posto nel cono di cristallo e sigillato contro il cristallo con del mastice, in maniera che solo il sigillo apparve alla base del cono in cristallo.

Una serie di piccole particole della reliquia che non poterono essere reintrodotte nel reliquiario, furono incollate su una pezzuola ad ogni utile fine.

Fatto a Mulhouse, il 10 marzo 1947.

*F.to: Léon Mangenay
Juliette Mangenay*

La corrispondenza tra l'Abbé Barth e Mons. Ubaldi testimonia della gioia dei tannesi per le conclusioni delle due verifiche: non si badò a diverse contraddizioni evidenti a un esame più profondo.

Del resto sono di quegli anni gli studi di Adolphe Moschenross e di Médard Barth; in particolare quest'ultimo, con l'aiuto di un'abbondante documentazione, dimostrò che niente, assolutamente niente, permetteva di scoprire a Thann la minima traccia di venerazione a S. Thibault l'eremita, mentre tutto quello che concerne il

Patrono della Città, documenti liturgici, iconografici e scritti, designano espressamente e unicamente il Vescovo di Gubbio⁽³⁰⁾.

L'ultimo testimone.

Chi ha avuto la pazienza di seguire l'esposizione delle vicende storiche e critiche sin qui fatta, si è reso conto che l'argomento è dei più affascinanti. È stato stimolante per me, che per diverse circostanze e poi per dovere di ufficio, ho avuto familiarità con la sacra Spoglia del Santo e la fortuna di essere presente più volte a Thann per la «crémation des sapins».

Mi lasciava nel dubbio il confronto tra i due verbali di ricognizione stesi a Gubbio nel 1946 e a Thann nel 1947: la faccia del dito pollice doveva mostrare le curvature delle creste papillari, assolutamente mancanti nella reliquia di Thann.

L'occasione di una verifica scrupolosa venne negli anni 1975-1976, quando il Corpo di S. Ubaldo fu affidato a una équipe dei Musei Vaticani per un'opera di pulizia e disinfestazione.

A stretto contatto con essa per dovere di ufficio (il cancelliere vescovile deve redigere i verbali delle operazioni), chiesi a Nolli di controllare il pollice della mano destra che avrebbe dovuto mostrare il segno della asportazione di pelle, ma questo risultò perfettamente intatto: l'incavo notato era causato dalla disidratazione del corpo.

La delusione durò poco, perché egli mi richiamò il giorno seguente per farmi notare la mancanza di pelle

⁽³⁰⁾ Méd. Barth. in *Annuaire de la Société d'histoire des régions de Thann-Guebwiller* (vedi bibliografia).

fiammento carnoso di tessuto sottocutaneo su descritto corrispondendo al solco interfalangeo.

È necessario ammettere che le creste papillari del pollice o dell'alluce in questione presentavano la disposizione detta ad arco.

Dopo l'esame della reliquia, questa fu fissata con del mastice sulla sua base essendo rimasta fissa essa stessa al sigillo in cera rossa, e le particole che se n'erano distaccate furono, nella misura del possibile, affondate nella giuntura in mastice.

Poi il tutto fu rimesso a posto nel cono di cristallo e sigillato contro il cristallo con del mastice, in maniera che solo il sigillo apparve alla base del cono in cristallo.

Una serie di piccole particole della reliquia che non poterono essere reintrodotte nel reliquiario, furono incollate su una pezzuola ad ogni utile fine.

Fatto a Mulhouse, il 10 marzo 1947.

*F.to: Léon Mangenay
Juliette Mangenay*

La corrispondenza tra l'Abbé Barth e Mons. Ubaldo testimonia della gioia dei tannesi per le conclusioni delle due verifiche: non si badò a diverse contraddizioni evidenti a un esame più profondo.

Del resto sono di quegli anni gli studi di Adolphe Moschenross e di Médard Barth; in particolare quest'ultimo, con l'aiuto di un'abbondante documentazione, dimostrò che niente, assolutamente niente, permetteva di scoprire a Thann la minima traccia di venerazione a S. Thibault l'eremita, mentre tutto quello che concerne il

Patrono della Città, documenti liturgici, iconografici e scritti, designano espressamente e unicamente il Vescovo di Gubbio⁽³⁰⁾.

L'ultimo testimone.

Chi ha avuto la pazienza di seguire l'esposizione delle vicende storiche e critiche sin qui fatta, si è reso conto che l'argomento è dei più affascinanti. È stato stimolante per me, che per diverse circostanze e poi per dovere di ufficio, ho avuto familiarità con la sacra Spoglia del Santo e la fortuna di essere presente più volte a Thann per la «*crémation des sapins*».

Mi lasciava nel dubbio il confronto tra i due verbali di ricognizione stesi a Gubbio nel 1946 e a Thann nel 1947: la faccia del dito pollice doveva mostrare le curvature delle creste papillari, assolutamente mancanti nella reliquia di Thann.

L'occasione di una verifica scrupolosa venne negli anni ~~1975-1976~~ quando il Corpo di S. Ubaldo fu affidato a una équipe dei Musei Vaticani per un'opera di pulizia e disinfestazione.

A stretto contatto con essa per dovere di ufficio (il cancelliere vescovile deve redigere i verbali delle operazioni), chiesi a Nolli di controllare il pollice della mano destra che avrebbe dovuto mostrare il segno della asportazione di pelle, ma questo risultò perfettamente intatto: l'incavo notato era causato dalla disidratazione del corpo.

La delusione durò poco, perché egli mi richiamò il giorno seguente per farmi notare la mancanza di pelle

⁽³⁰⁾ Méd. Barth. in *Annuaire de la Société d'histoire des régions de Thann-Guebwiller* (vedi bibliografia).

nella parte esterna del ~~reliquario~~. Con la sensibilità che lo distingueva, non potendo documentare altrimenti il fatto (la mano appoggiata al corpo impediva di fotografare senza il rischio di spezzare il braccio), chiamò a fare un calco del dito uno dei suoi tecnici più prestigiosi: quello che aveva ricostruito il naso della Vergine della «Pietà» di Michelangelo, dopo che un folle lo aveva frantumato con un martello.

La ricostruzione del dito che ne risulta mostra chiaramente l'asportazione della pelle, più o meno profonda, nella parte laterale esterna dalla base del dito fino in cima, dove manca anche un lembo della parte facciale.

~~Le misure della parte mancante combinano con quelle date dai medici Mangenay, che fecero nel 1947 la verifica della reliquia di Thann;~~ si conosce perfettamente una profonda asportazione di tessuto sottocutaneo in corrispondenza del primo solco interfalangeo e, dopo un tratto in cui è mancante appena il derma, si vede lo stesso disegno curvilineo dell'altro tessuto carnoso presente nella reliquia. Ciò che nel dito manca ancora, cioè il lembo della parte facciale, penso debba riconoscersi nella «particola di reliquia abbastanza importante» rimasta fissata nel sigillo durante le operazioni di apertura del reliquiario.

Il calco del dito, di materia plastica, è allegato al verbale della solenne riposizione del S. Corpo di S. Ubaldo, avvenuta dopo i lavori dei tecnici dei Musei vaticani, conservato nell'archivio vescovile⁽³¹⁾.

Ancora una volta la spoglia del Santo, custodita gelo-

⁽³¹⁾ AVG 8/43. Alcuni propongono di fare un'analisi scientifica del DNA. Non lo credo necessario: siamo di fronte a una tessera di un puzzle che viene dopo otto secoli da mille chilometri di distanza!

samente dagli eugubini da oltre otto secoli, si è mostrata il documento inconfutabile per stabilire la verità. Le radiografie fatte alla spoglia dal Dott. Vincenzo Blasi (radiologo dell'ospedale di Gubbio) prima dei lavori dell'équipe vaticana, avevano confermato quanto narrato dai primi biografi riguardo alle sofferenze del Santo «*armo (semel) bis crure confracto*» (una volta si era rotta la spalla, due volte la gamba).

* * * *

~~Stabilita così l'autenticità della reliquia conservata a Thann,~~ occorre rileggere le controversie dei secoli passati e far luce anche su altri fatti e tradizioni che legano le due città gemelle.

Si nota subito che la tradizione eugubina della mancanza di ~~un dito~~ ha portato fuori strada il confaloniere e i consoli nella verifica del 1593 e quanti, dopo di loro, hanno preso per vangelo il loro rapporto. Eppure essi avevano a disposizione, nei libri delle Riforme della Comunità, la testimonianza dei due canonici della Collegiale di Thann che nel 1544 erano venuti a Gubbio: essi affermarono che nella loro città era conservata «una particella del dito».

Anche la ~~convinzione~~ che si trattasse del «pollice», testimoniata a Thann da tutta la iconografia che presenta S. Ubaldo con l'anello a questo dito, ha contribuito a creare confusione: essa è derivata, a detta dei più, dalla forma della fiala di cristallo di rocca del reliquiario.

Ma certo, specialmente per gli autori del secolo scorso, un certo spirito positivista spinse a rigettare «la poetica leggenda». Se ne lamenta il Cenci nella sua «Vita di S. Ubaldo»: «*la leggenda nasconde il sustrato storico, e la leggenda di Thann lo nasconde in modo che il metterlo a nudo*

nella parte esterna del ~~lato~~ mignolo destro. Con la sensibilità che lo distingueva, non potendo documentare altrimenti il fatto (la mano appoggiata al corpo impediva di fotografare senza il rischio di spezzare il braccio), chiamò a fare un calco del dito uno dei suoi tecnici più prestigiosi: quello che aveva ricostruito il naso della Vergine della «Pietà» di Michelangelo, dopo che un folle lo aveva frantumato con un martello.

La ricostruzione del dito che ne risulta mostra chiaramente l'asportazione della pelle, più o meno profonda, nella parte laterale esterna dalla base del dito fino in cima, dove manca anche un lembo della parte facciale.

~~Le misure della parte mancante combinano con quelle date dai medici Mangenay, che fecero nel 1947 la verifica della reliquia di Thann;~~ si conosce perfettamente una profonda asportazione di tessuto sottocutaneo in corrispondenza del primo solco interfalangeo e, dopo un tratto in cui è mancante appena il derma, si vede lo stesso disegno curvilineo dell'altro tessuto carnoso presente nella reliquia. Ciò che nel dito manca ancora, cioè il lembo della parte facciale, penso debba riconoscersi nella «particola di reliquia abbastanza importante» rimasta fissata nel sigillo durante le operazioni di apertura del reliquiario.

Il calco del dito, di materia plastica, è allegato al verbale della solenne riposizione del S. Corpo di S. Ubaldo, avvenuta dopo i lavori dei tecnici dei Musei vaticani, conservato nell'archivio vescovile⁽³¹⁾.

Ancora una volta la spoglia del Santo, custodita gelo-

⁽³¹⁾ AVG 8/43. Alcuni propongono di fare un'analisi scientifica del DNA. Non lo credo necessario: siamo di fronte a una tessera di un puzzle che viene dopo otto secoli da mille chilometri di distanza!

samente dagli eugubini da oltre otto secoli, si è mostrata il documento inconfutabile per stabilire la verità. Le radiografie fatte alla spoglia dal Dott. Vincenzo Blasi (radiologo dell'ospedale di Gubbio) prima dei lavori dell'équipe vaticana, avevano confermato quanto narrato dai primi biografi riguardo alle sofferenze del Santo «*armo (semel) bis crure confracto*» (una volta si era rotta la spalla, due volte la gamba).

* * * *

Stabilita così l'autenticità della reliquia conservata a Thann, occorre rileggere le controversie dei secoli passati e far luce anche su altri fatti e tradizioni che legano le due città gemelle.

Si nota subito che la tradizione eugubina della mancanza di ~~in~~ dito ha portato fuori strada il confaloniere e i consoli nella verifica del 1593 e quanti, dopo di loro, hanno preso per vangelo il loro rapporto. Eppure essi avevano a disposizione, nei libri delle Riforme della Comunità, la testimonianza dei due canonici della Collegiale di Thann che nel 1544 erano venuti a Gubbio: essi affermarono che nella loro città era conservata «una particella del dito».

Anche la ~~convinzione~~ che si trattasse del «pollice», testimoniata a Thann da tutta la iconografia che presenta S. Ubaldo con l'anello a questo dito, ha contribuito a creare confusione: essa è derivata, a detta dei più, dalla forma della fiala di cristallo di rocca del reliquiario.

Ma certo, specialmente per gli autori del secolo scorso, un certo spirito positivista spinse a rigettare «la poetica leggenda». Se ne lamenta il Cenci nella sua «Vita di S. Ubaldo»: «*la leggenda nasconde il sustrato storico, e la leggenda di Thann lo nasconde in modo che il metterlo a nudo*

non riesce davvero faticoso»⁽³²⁾. E, riguardo ai Ceri: «In Gubbio sono tre macchine in legno che festosamente portate per la città, vengono offerte su la tomba del Santo ricordando l'offerta di tre ceri: in Thann sono tre abeti che accesi nella piazza ricordano le fiamme viste dal conte Engelbard. Un inglese il Bower, e un tedesco, il Lempfried, entrambi protestanti, senza che l'uno sapesse dell'altro, vollero vedere in quelle feste ricordi di festività pagane: si ingannarono»⁽³³⁾.

Ma nell'incertezza che circonda la reliquia, egli pensa che il servitore abbia portato con sé il solo guanto «che velava la mano tanto benefica e tanto travagliata dall'infermità»⁽³⁴⁾.

* * * *

Sotto una luce nuova rileggiamo anche la «legenda» della traslazione della reliquia: **è stato veramente il cameriere a portarla?**

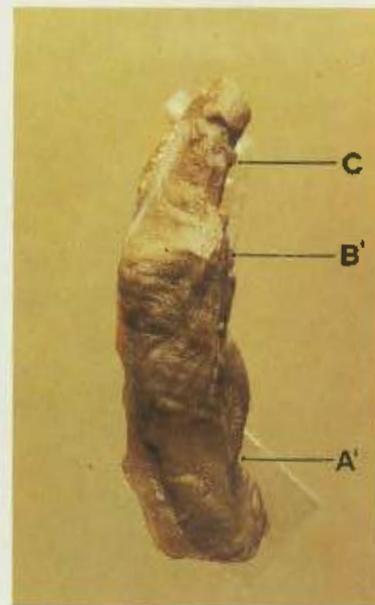
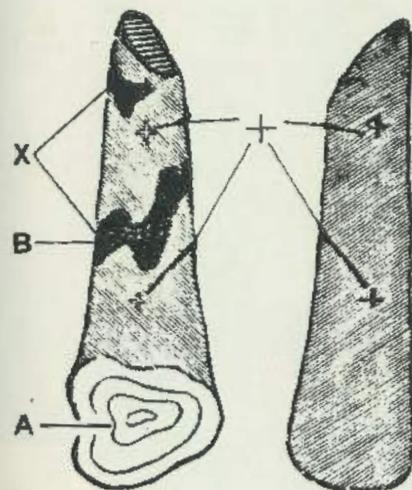
Baumann, nella ricostruzione storica della fondazione di Thann, dice che all'inizio non c'è un santuario, ma un pedaggio e, riportando da Wilsdorf la notizia che il Vescovo di Gubbio Benvenuto è stato in Alsazia nell'anno 1289 quale legato pontificio, avanza l'ipotesi che sia stato lui a portare la reliquia⁽³⁵⁾. Il contagio positivista dello storico aveva preso anche il caro amico. A suo tempo gli feci notare che la leggenda non è in contraddizione con la sua ricostruzione della nascita della città, data la contemporaneità degli avvenimenti: il santuario

⁽³²⁾ P. CENCI. Vita di S. Ubaldo Vescovo e Patrono di Gubbio. Gubbio 1924. pag. 217.

⁽³³⁾ Ivi. p. 219.

⁽³⁴⁾ Ivi p. 218.

⁽³⁵⁾ J. BAUMANN o.c. p. 24.



Elementi di confronto

- + - Creste papillari.
- x - Tessuto sottocutaneo.
- A - Grumo di carne in corrispondenza del solco interfalangeo.
- A' - Solco interfalangeo: si nota l'osso scoperto.
- B - B' - Notare la curva del tessuto sottocutaneo nella Reliquia di Thann, evidente anche nel calco del dito.
- C - Nel dito manca del tessuto alla estremità anche nella parte facciale.

Grafico della Reliquia fatto dai DD.ri Mangenay nel 1947 e foto del calco del mignolo dx fatto nel 1976.



St. THEOBALDUS (patrono dei Muratori e Scalpellini) dal « Brevet de Maîtrise » del Granducato di Lussemburgo.



Miniatura da Rescritto papale del 1340 (La Madonna e St. Teobaldo) conservato a Thom.



S. Ubaldo (S. IBI - 1503). Notare in ambedue la « toppa » sul camice. Anche i monti sul ricciolo del Pastorale potrebbe essere un richiamo a Gubbio.



La fontana in Piazza St. Thiébaud a Thann.



La preparazione di un abete (sapin) il 30 giugno.



La folla in Piazza Grande alla Alzata dei Ceri.



La folla a Thamm per l'incendio (crémation) degli abeti.

può essere sorto vicino alla casermetta degli agenti del Conte di Ferrette o viceversa. Del resto la chiesa dedicata a S. Ubaldo precede l'arrivo in Alsazia del vescovo di Gubbio.

Io penso che nessuna altra ipotesi possa spiegare la presenza del piccolo lembo di pelle del dito di S. Ubaldo in un luogo così lontano da Gubbio. *Non c'è altra spiegazione che tutto si sia svolto secondo la tradizione.*

Sottopongo all'attenzione del lettore questi argomenti:

1 - La reliquia non è stata prelevata con un taglio, ma è stata strappata irregolarmente e parte dalla sede dell'eventuale anello: cosa possibile in un cadavere ormai rigido.

2 - S. Ubaldo fu canonizzato nel 1192 (a trentadue anni dalla morte): nessuno, prima di quella data, aveva interesse a possederne la reliquia. E il prelievo dopo la canonizzazione avrebbe comportato un taglio.

3 - Gli eugubini sono stati, nei secoli, custodi gelosissimi del Corpo del Patrono e «per antiche e inviolabili costituzioni» mai hanno concesso ad alcuno reliquie se non dei piccoli «*fragmenti*» staccatisi naturalmente. Tanto meno l'avrebbero concesso a degli sconosciuti così lontani.

4 - Teobaldo, nella narrazione dei miracoli avvenuti attorno al feretro del Santo esposto alla venerazione nella cattedrale, racconta che una donna di Cagliari di nome Maria, rattrappita da lungo tempo, si raccomandava al Santo per avere sollievo al suo dolore e prosegue: «Ancora alla mano di S. Ubaldo mancava un guanto (manuale) perché quando era stato rivestito delle vesti pontificali era stato dimenticato. Allora il suo cameriere corse svelto e glielo infilò nella mano. Cosa meravigliosa: appena



La folla in Piazza Grande alla Alzata dei Ceri.



La folla a Thann per l'incendio (crémation) degli abeti.

può essere sorto vicino alla casermetta degli agenti del Conte di Ferrette o viceversa. Del resto la chiesa dedicata a S. Ubaldo precede l'arrivo in Alsazia del vescovo di Gubbio.

Io penso che nessuna altra ipotesi possa spiegare la presenza del piccolo lembo di pelle del dito di S. Ubaldo in un luogo così lontano da Gubbio. ~~Non c'è altra spiegazione che tutto si sia svolto secondo la tradizione.~~

Sottopongo all'attenzione del lettore questi argomenti:

1 - La reliquia non è stata prelevata con un taglio, ma è stata strappata irregolarmente e parte dalla sede dell'eventuale anello: cosa possibile in un cadavere ormai rigido.

2 - S. Ubaldo fu canonizzato nel 1192 (a trentadue anni dalla morte): nessuno, prima di quella data, aveva interesse a possederne la reliquia. E il prelievo dopo la canonizzazione avrebbe comportato un taglio.

3 - Gli eugubini sono stati, nei secoli, custodi gelosissimi del Corpo del Patrono e «*per antiche e inviolabili costituzioni*» mai hanno concesso ad alcuno reliquie se non dei piccoli «*fragmenti*» staccatisi naturalmente. Tanto meno l'avrebbero concesso a degli sconosciuti così lontani.

4 - Teobaldo, nella narrazione dei miracoli avvenuti attorno al feretro del Santo esposto alla venerazione nella cattedrale, racconta che una donna di Cagliari di nome Maria, rattrappita da lungo tempo, si raccomandava al Santo per avere sollievo al suo dolore e prosegue: «*Ancora alla mano di S. Ubaldo mancava un guanto (manuale) perché quando era stato rivestito delle vesti pontificali era stato dimenticato. Allora il suo cameriere corse svelto e glielo infilò nella mano. Cosa meravigliosa: appena*

il santo ebbe quel che mancava degli indumenti sacerdotali cominciò a render salute agli infermi e a scacciare i demoni dagli ossessi...» e Maria di Cagli si alzò guarita! ⁽³⁶⁾

Dunque un «cameriere» esiste ed ha armeggiato attorno al cadavere del Santo.

* * * *

Di proposito non ricorro, tra gli argomenti a conforto della mia tesi, alla «fragilità» della pelle di S. Ubaldo al momento della morte così presentata dal biografo Giordano da Tiferno: «*sul finire della vita si infermò al punto che il suo corpo si ricoprì interamente di pustole minutissime, come il corpo di un secondo Giobbe*»... «*Soffriva anche di un'ulcera (ulcus) veramente troppo dolorosa sulla destra, ed anche da essa usciva un liquido purulento in continuazione*» ⁽³⁷⁾. E, dopo la morte, «*in lui già si intravedeva... il trionfo della futura resurrezione: la sua carne infatti era di eccezionale luminosità e candore, e assolutamente immune da qualsiasi piaga, se si eccettua la ferita (vulnus) alla destra*» ⁽³⁸⁾.

Il fatto potrebbe spiegare la presenza dell'anello episcopale sul dito mignolo invece che all'anulare. Ma la conoscenza della sacra spoglia e le descrizioni che delle mani sono state fatte già nei secoli passati mi fanno pensare a un errore «speculare» del biografo e *che la mano piagata sia stata la sinistra.*

O Giordano ha veduto sulla mano mancante del

⁽³⁶⁾ Teobaldo, 21.

⁽³⁷⁾ Giordano, 19.4.

⁽³⁸⁾ *Ivi*, 23.5. Notare la differenza dei due termini adoperati dal biografo: *ulcus* = *ulcera* e *vulnus* = *ferita*.

quanto l'abrasione (*vulnus*) del dito mignolo provocata dall'estrazione dell'anello? Restiamo nel campo delle ipotesi.

I Ceri a Thann?

«*Sì, anche Thann ha la sua festa dei Ceri: alla festa di S. Ubaldo in quel luogo non doveva mancare il ricordo più caratteristico della festa di Gubbio, e dell'entusiasmo popolare del medioevo.*

I Ceri di Thann non sono uguali ai Ceri di Gubbio: che importa? pur essi hanno la loro gaiezza: pur essi si innestano ad attraenti tradizioni storiche: pur essi presentano la caratteristica di una mondanità lieta e spensierata!» ⁽³⁹⁾.

Così lo storico Cenci, che si sofferma a descrivere «**la crémation des sapins**» sottolineando le analogie con la festa di Gubbio. E un eugubino che vi assiste, ammirato dal clima «di mondanità lieta e spensierata», coglie d'istinto il collegamento. È veramente una risposta alla esortazione di Papa Celestino III che nella Bolla di canonizzazione del Santo dice: «**ogni anno celebrerete "ylariter" la festa del vostro Santo!**»

In chi si è occupato dell'argomento ho trovato un rifiuto a riconoscere che la tradizione tannese si ricollegli a quella eugubina; ma, come ho dimostrato in precedenza, tutti partono dalla falsa premessa che il St. Thié-baut di Thann niente ha a che fare con S. Ubaldo, o non conoscono tutte e due le tradizioni.

La Seppilli, ne «I CERI DI GUBBIO» ⁽⁴⁰⁾, si appella a uno studioso del folclore francese secondo il quale la

⁽³⁹⁾ P. CENCI, o.c. pag. 212.

⁽⁴⁰⁾ A. SEPPILLI. *I Ceri di Gubbio*. Perugia 1972.

il santo ebbe quel che mancava degli indumenti sacerdotali cominciò a render salute agli infermi e a scacciare i demoni dagli ossessi...» e Maria di Cagli si alzò guarita!⁽³⁶⁾

Dunque un «cameriere» esiste ed ha armeggiato attorno al cadavere del Santo.

* * * *

Di proposito non ricorro, tra gli argomenti a conforto della mia tesi, alla «fragilità» della pelle di S. Ubaldo al momento della morte così presentata dal biografo Giordano da Tiferno: «*sul finire della vita si infermò al punto che il suo corpo si ricoprì interamente di pustole minutissime, come il corpo di un secondo Giobbe*»... «*Soffriva anche di un'ulcera (ulcus) veramente troppo dolorosa sulla destra, ed anche da essa usciva un liquido purulento in continuazione*»⁽³⁷⁾. E, dopo la morte, «*in lui già si intravedeva... il trionfo della futura resurrezione: la sua carne infatti era di eccezionale luminosità e candore, e assolutamente immune da qualsiasi piaga, se si eccettua la ferita (vulnus) alla destra*»⁽³⁸⁾.

Il fatto potrebbe spiegare la presenza dell'anello episcopale sul dito mignolo invece che all'anulare. Ma la conoscenza della sacra spoglia e le descrizioni che delle mani sono state fatte già nei secoli passati mi fanno pensare a un errore «speculare» del biografo e che la mano piagata sia stata la sinistra.

O Giordano ha veduto sulla mano mancante del

⁽³⁶⁾ Teobaldo, 21.

⁽³⁷⁾ Giordano, 19.4.

⁽³⁸⁾ Ivi, 23.5. Notare la differenza dei due termini adoperati dal biografo: *ulcus* = *ulcera* e *vulnus* = *ferita*.

quanto l'abrasione (*vulnus*) del dito mignolo provocata dall'estrazione dell'anello? Restiamo nel campo delle ipotesi.

I Ceri a Thann?

«Sì, anche Thann ha la sua festa dei Ceri: alla festa di S. Ubaldo in quel luogo non doveva mancare il ricordo più caratteristico della festa di Gubbio, e dell'entusiasmo popolare del medioevo.

I Ceri di Thann non sono uguali ai Ceri di Gubbio: che importa? pur essi hanno la loro gaiezza: pur essi si innestano ad attraenti tradizioni storiche: pur essi presentano la caratteristica di una mondanità lieta e spensierata!»⁽³⁹⁾.

Così lo storico Cenci, che si sofferma a descrivere «**la crémation des sapins**» sottolineando le analogie con la festa di Gubbio. E un eugubino che vi assiste, ammirato dal clima «di mondanità lieta e spensierata», coglie d'istinto il collegamento. È veramente una risposta alla esortazione di Papa Celestino III che nella Bolla di canonizzazione del Santo dice: «**ogni anno celebrerete "ylariter" la festa del vostro Santo!**»

In chi si è occupato dell'argomento ho trovato un rifiuto a riconoscere che la tradizione tannese si ricollegli a quella eugubina; ma, come ho dimostrato in precedenza, tutti partono dalla falsa premessa che il St. Thiébaud di Thann niente ha a che fare con S. Ubaldo, o non conoscono tutte e due le tradizioni.

La Seppilli, ne «**I CERI DI GUBBIO**»⁽⁴⁰⁾, si appella a uno studioso del folklore francese secondo il quale la

⁽³⁹⁾ P. CENCI, o.c. pag. 212.

⁽⁴⁰⁾ A. SEPPILLI. *I Ceri di Gubbio*. Perugia 1972.

crémation non rappresenterebbe altro che «i fuochi di S. Giovanni o, meglio, del solstizio d'estate in uso nelle valli dei Vosgi» spostati di una settimana per farli coincidere con la festa della città⁽⁴¹⁾. Ma, vedere per credere, altri sono i riti, il numero dei falò, altre la preparazione e la forma, altro il significato.

Avrei evitato per carità di patria di citare il Gaggiotti che ha trattato l'argomento con superficialità e disinformazione⁽⁴²⁾.

Da queste pagine voglio proporre alle due città gemelle l'istituzione di una borsa di studio per una tesi universitaria che faccia chiarezza sulle relazioni tra le due Feste.

LE VITAE B. UBALDI

Credo che l'esposizione sin qui fatta abbia illuminato a sufficienza gli otto secoli di storia delle relazioni tra Gubbio e Thann nel nome di S. Ubaldo, e che l'autenticità della reliquia, più che ogni altro documento, non lasci adito al minimo dubbio.

Il codice di Thann, di cui ho parlato all'inizio, conferma l'antichità di quelle relazioni in quanto precede tutti gli altri documenti scritti.

Due sono i biografati del Santo: **Teobaldo**, suo successore nel vescovado di Gubbio, e **Giordano da Tiferno**, priore della canonica di Città di Castello e amico personale di S. Ubaldo. Scrissero negli anni immediatamente successivi alla sua morte, dal momento che Teobaldo

⁽⁴¹⁾ VAN GENNEP. *Manuel de Folklore français contemporain*. Paris 1949.

⁽⁴²⁾ G. GAGGIOTTI. *Dove l'anno è un giorno*, Ed. Guerra Perugia 1988 pp. 20 e 128.

dedica la sua «Vita» all'imperatore Federico Barbarossa, non più tardi del 1163.

I due scritti sono interdipendenti e gli studiosi si trovano d'accordo nel definire quello di Giordano la «vita prima», dalla quale attinse Teobaldo per scrivere la sua che essi chiamano «vita secunda».

La vita scritta da Teobaldo è la più diffusa: essa si ritrova in diversi codici in Italia e Oltralpe in due redazioni differenti chiamate la «brevis» e la «longior». Servivano a comunità canonicali e religiose per la liturgia delle ore.

La Bibliotheca Hagiographica Latina (BHL) le accoglie tutte e due ai nn. 8355 e 8357. Ne segnala una terza al n. 8028 dove Ubaldus diventa Theobaldus. Alcuni codici d'oltralpe (p.e. Zwettl 49) rispettano nel testo il nome Ubaldus ma mettono come titolo «De S.to Theobaldo Ep.o» e «De miraculis S.ti Theobaldi».

I codici che ho consultato, non riportano la dedica di Teobaldo all'imperatore Federico; e la redazione breve tralascia la maggior parte dei miracoli che non interessano cittadini di Gubbio.

La vita di Giordano non ebbe uguale fortuna: si diffuse più che altro nell'Italia settentrionale nei manoscritti liturgici della Congregazione dei Canonici lateranensi, che sempre ebbero venerazione per S. Ubaldo come uno dei loro santi.

Il Cenci ne aveva trovato dei frammenti nel 1916 in Gubbio e ad Assisi, Dolbeau ne ha ritrovato il testo completo in un codice appartenuto alla Congregazione dei Lateranensi di S. Giovanni in Monte, e ora alla Biblioteca Universitaria di Bologna (B.U., 1473 bis f. 49-55).

Do queste notizie a un lettore sprovveduto e rimando chi vuole approfondire l'argomento ai testi degli studiosi

che ho citato, alla introduzione di A.M. Fanucci alla Vita di S. Ubaldo di Giordano e, in particolare, alla relazione che F. Dolbeau tenne al Convegno internazionale di Studi su S. Ubaldo, tenuto a Gubbio nel dicembre 1986.

Il Codice Tannese

Conoscevo il Codice di Thann da oltre quindici anni, da quando cioè cominciai ad interessarmi della reliquia di S. Ubaldo. Il Rev. Robert Barth, nell'8° centenario della morte del Santo (1960) ne aveva donata una copia fotografica al nostro Vescovo Mons. Ubaldi e, dopo la sua morte, essa era venuta ad arricchire l'archivio diocesano: è stato il testo delle mie esercitazioni in paleografia! (43).

Vidi l'originale solo nel 1983, quando il Parroco di Thann e monsieur Baumann mostrarono al Vescovo di Gubbio e ai pellegrini che lo accompagnavano i loro tesori: il *Reliquiario*, il «*Tomus miraculorum*» (44) la «*Vita beati Theobaldi*». Feci ai presenti una breve relazione delle mie conoscenze e, trovato nel testo il racconto della guarigione di Maria di Cagli e la storia del guanto che mancava, lessi e tradussi in italiano e in francese meravigliando tutti. Era un bluff: il passo lo conoscevo a memoria!

Il testo è quello di Teobaldo, nella forma longior. La peculiarità più evidente, come già detto, è la sostituzione

(43) AGC. II C, 62.

(44) *Tomus miraculorum S.ti Theobaldi*. Manoscritto pergameneo di 84 pagine che riferisce di 216 «miracoli» attribuiti alla intercessione di S. Ubaldo tra il 1407 e il 1636. È conservato nell'archivio parrocchiale di Thann.

del nome *THEOBALDUS a UBALDUS* nel testo ogni volta che ricorre.

Nel prologo non riporta la dedica all'imperatore, ma lascia l'accento a «majestas vestra» o a «vestra serenitas», quando altri codici, riferendosi a una comunità religiosa hanno «vestra pusillanimitas». Nella conclusione dice: «*poche cose ho proposto, o fratelli, alla vostra bontà*» (*pauca, fratres, vestre proposui caritati*). È evidente l'adattamento alla lettura liturgica, anche perché in calce ci sono i riferimenti alle lezioni di ciascun giorno. Il racconto dell'incontro di S. Ubaldo con l'imperatore Federico vi si trova per esteso.

Lo stesso difetto nel prologo e nella conclusione c'è anche nel codice allegato al I° libro delle Riforme del Comune di Gubbio (ASG Rif.I, 209-220) dove sono stati eliminati i riferimenti all'Imperatore con la sostituzione tardiva dei fogli 215 e 216. Ma questo codice eugubino non può essere la fonte di quello di Thann perché è la redazione breve e non ha la narrazione completa dei miracoli.

LITURGIA della FESTA DI S. UBALDO

Il codice tannese, dopo la «vita», del Santo, di cui ho parlato, ci offre in dodici fogli la liturgia (antifone, inni, orazioni e messa) per la festa e l'ottava di S. Ubaldo. Il tutto in musica gregoriana.

La musica non è il mio forte; ma avevo letto con interesse i testi e trascritto per diletto qualche antifona, degli inni e le orazioni di cui, nella officatura odierna, non c'è più traccia alcuna. Mi incuriosiva la forma: tutto in versi, con rime alternate, bacciate o obbligate.

Avevo riportato in un articolo divulgativo in cui parlavo della confusione col Santo di Provins l'antifona

*Hic furem fridericum
suam urbem impetentem
mitem fecit et amicum
benedicens id poscentem*

Si riferiva con evidenza al Santo di Gubbio!

Mi ero fermato con stupore, incerto della lettura, su questa strofa dell'inno dei vespri:

*Ipsum demum deprecemur
quem letanter expectamus
ut per ipsum sublevemur
et ad celos ascendamus
speratis ad miniculis!*

quando, ricorso al dizionario, trovai che per Cicerone «adminiculum» è il *palo di sostegno della vite*. Il riferimento è fantastico. Anche oggi a Gubbio cantiamo: «O lume della fede... sostegno d'ogni core, Ubaldo Santo».

Ma credevo che musica e testo fossero alsaziani.

Nel maggio scorso stavo rileggendo la vita di S. Ubaldo del Cenci e là dove parla della solenne liturgia che ebbe la sua festa nel medioevo trovai in nota l'antifona su riferita presa da un codice della nostra Cattedrale⁽⁴⁵⁾. Essendo il riferimento sbagliato, forse per un errore di stampa, non lo trovai. La giusta collocazione (II C 18) l'ho trovata nella relazione di Dolbeau agli atti del Convegno pubblicati nel giugno '90⁽⁴⁶⁾.

Fu una sorpresa: il ~~testo di Thann~~ è stato copiato di sana pianta dall'ufficio liturgico di Gubbio. Le varianti sono trascurabili: quasi si limitano alla sostituzione del nome UBALDUS con THEOBALDUS.

Il ritrovamento mi interessò grandemente: l'arrivo a

⁽⁴⁵⁾ CENCI o.c. pag. 189.

⁽⁴⁶⁾ DOLBEAU, in *Atti del Convegno*. pag. 194.

Gubbio dei due canonici della Collegiale di Thann era stato preceduto dai loro antecessori due secoli prima. Non solo, ma... parole ombre, musica alsaziana!

Il fatto, inoltre, mi dette l'ultima spinta a mettere in scritto queste note che per tanto tempo ho tenuto nel cassetto, e ad assolvere un debito di riconoscenza a persone care e a un obbligo di coscienza verso Gubbio e Thann e verso la storia.

In latino sono un orecchiante (ho terminato onorevolmente il liceo nel 1946) e non mi posso permettere un esame filologico e storico dei testi. Offro perciò la trascrizione⁽⁴⁷⁾ a chi ne sa più di me non senza notare qui le mie impressioni: una somiglianza all'ufficiatura del Corpus Domini (già presente nel testo eugubino) dovuta a S. Tommaso d'Aquino (+ 1274) a brani di Jacopone da Todi, ai laudari medievali della nostra Umbria e ai coevi uffici ritmici di Giuliano da Spira, (+ a Parigi c. 1250).

⁽⁴⁷⁾ Avevo terminato la trascrizione dagli originali quando ho trovato una copia settecentesca in ACG II C,10 Memorie di S.Ubaldo). Questa mi ha servito per completare una pagina del testo eugubino, macchiata in un angolo dalla umidità. Ho poi... scoperto che la Liturgia eugubina è stata pubblicata in GIAMPAOLI: S. Ubaldo, canonico regolare lateranense, vescovo, patrono, cittadino di Gubbio. Rocca S. Casciano 1885. (T.2° pp. 343-352).

*Hic furem fridericum
suam urbem impetentem
mitem fecit et amicum
benedicens id poscentem*

Si riferiva con evidenza al Santo di Gubbio!

Mi ero fermato con stupore, incerto della lettura, su questa strofa dell'inno dei vesperi:

*Ipsum demum deprecemur
quem letanter expectamus
ut per ipsum sublevemur
et ad celos ascendamus
speratis ad miniculis!*

quando, ricorso al dizionario, trovai che per Cicerone «adminiculum» è il *palo di sostegno della vite*. Il riferimento è fantastico. Anche oggi a Gubbio cantiamo: «O lume della fede... sostegno d'ogni core, Ubaldo Santo».

Ma credevo che musica e testo fossero alsaziani.

Nel maggio scorso stavo rileggendo la vita di S. Ubaldo del Cenci e là dove parla della solenne liturgia che ebbe la sua festa nel medioevo trovai in nota l'antifona su riferita presa da un codice della nostra Cattedrale⁽⁴⁵⁾. Essendo il riferimento sbagliato, forse per un errore di stampa, non lo trovai. La giusta collocazione (II C 18) l'ho trovata nella relazione di Dolbeau agli atti del Convegno pubblicati nel giugno '90⁽⁴⁶⁾.

Fu una sorpresa: il testo di Thann è stato copiato di sana pianta dall'ufficio liturgico di Gubbio. Le varianti sono trascurabili: quasi si limitano alla sostituzione del nome UBALDUS con THEOBALDUS.

Il ritrovamento mi interessò grandemente: l'arrivo a

⁽⁴⁵⁾ CENCI o.c. pag. 189.

⁽⁴⁶⁾ DOLBEAU, in *Atti del Convegno*. pag. 194.

Gubbio dei due canonici della Collegiale di Thann era stato preceduto dai loro antecessori due secoli prima. Non solo, ma... parole ombre, musica alsaziana!

Il fatto, inoltre, mi dette l'ultima spinta a mettere in scritto queste note che per tanto tempo ho tenuto nel cassetto, e ad assolvere un debito di riconoscenza a persone care e a un obbligo di coscienza verso Gubbio e Thann e verso la storia.

In latino sono un orecchiante (ho terminato onorevolmente il liceo nel 1946) e non mi posso permettere un esame filologico e storico dei testi. Offro perciò la trascrizione⁽⁴⁷⁾ a chi ne sa più di me non senza notare qui le mie impressioni: una somiglianza all'ufficiatura del Corpus Domini (già presente nel testo eugubino) dovuta a S. Tommaso d'Aquino (+ 1274) a brani di Jacopone da Todi, ai laudari medievali della nostra Umbria e ai coevi uffici ritmici di Giuliano da Spira, (+ a Parigi c. 1250).

⁽⁴⁷⁾ Avevo terminato la trascrizione dagli originali quando ho trovato una copia settecentesca in ACG II C,10 Memorie di S.Ubaldo). Questa mi ha servito per completare una pagina del testo eugubino, macchiata in un angolo dalla umidità. Ho poi... scoperto che la Liturgia eugubina è stata pubblicata in GIAMPAOLI: S. Ubaldo, canonico regolare lateranense, vescovo, patrono, cittadino di Gubbio. Rocca S. Casciano 1885. (T.2° pp. 343-352).

TRASCRIZIONI DAI CODICI ORIGINALI

NOTA BENE - Questa seconda parte riguardante la Reliquia di Thann era stata preparata nel 1990 per la eventuale pubblicazione in una Rivista di Storia. Vi ho apportato solo i cambiamenti indispensabili a un lavoro di divulgazione. A tale scopo aggiungo ai testi latini una mia traduzione che ha la sola pretesa di farne assaporare a tutti la ricchezza.

TESTO DI THANN

Omnia laudate

Gaudeat ecclesia
in nostro conventu
voces sonent in concentu
populo plaudente toto. euoae.

Adest
hora grati temporis
festa nuncians divina
gloriosi presulis. euoae.

Hic de carne nempe mirum
beatissimus theobaldus
migrans ad celum empirum
mundo tamen mansit almus.
euoae.

Vir dei clarens signis
egrotantes liberando
eugubinam urbem dignis
meritis clarificando. euoae.

Nunc letus et festivus
nobis pater adveni
nunc et semper tempestivus
tibi pronis subveni. euoae.

Capitulum - Ecce confessor
magnus qui quasi stella matutina
in medio nebulae et quasi luna
plena in diebus suis luxit et
quasi sol refulgens sic iste
refulsit in templo dei.

* Vocali di «seculorum. Amen». Musicate, servono per dare il tono del salmo che segue.

TESTO DI GUBBIO

In vigilia S. Ubaldi Epi Eug. et
Conf. Ad vespervas

Adsit gaudens in conventu
clerus et corde devoto
voces sonent in concentu
populo plaudente toto. All.ia
Ps. Dixit D. nus
cum rel. infine
ps. Laudate D. num (omnes gentes)

Adest namque vespertina
hora grati temporis
festa nuncians vicina
gloriosi presulis. All.ia.

Cras de carne nempe mirum
beatissimus Ubaldus
migrans ad celum empirum
mundo tamen mansit almus.
All.ia.

Infinitus clarens ignis
egrotantes liberando
eugubinam urbem dignis
meritis clarificando. All.ia

Ergo letus et festivus
nobis pater adveni
nunc et semper tempestivus
tibi pronis subveni. All.ia.

Capitulum - Ecce confessor
magnus qui quasi stella matutina
in medio nebulae et quasi luna
plena in diebus suis luxit et quasi
sol refulgens, sic iste effulsit in
templo Dei.

Esulti la Chiesa
nella nostra assemblea
le voci cantino in armonia
col plauso di tutto il popolo.

Ecco l'ora
gradita del vespro
che annunzia vicina la festa
del glorioso patrono.

Meraviglia! da questa vita
il beatissimo Ubaldo
migra nell'empireo
rimanendo a noi propizio.

L'uomo di Dio splendente di prodigi
sanò i malati
e illustrò la città di Gubbio
coi suoi meriti.

Ora lieto e festante
vieni in mezzo a noi
e sempre con prontezza
ai tuoi devoti sovviene.

Cap. Ecco il grande confessor
che brillò come stella del mattino
in mezzo alle nubi nei suoi giorni
e come luna piena e come sole
rifulse nel tempio di Dio.

ymnus – Evergens ad occasum
solis rota declinante
vesperorum signat casum
urbe tota iocundante
propter adventum presulis.

Patris inquam gloriosi
nostri protectoris almi
quam nequaquam otiosi
sed in cantu novi psalmi
ymnisque bene tinnulis.

Nunc debemus prevenire
in nos sibi preparare
ut nos dignos invenire
possit atque recreare
festivitatis epulis.

Ipsa est sacerdos magnus
qui in sacro dei templo
mansuetus velut agnus
solis micuit exemplo
claris virtutum titulis.

Noster clipeus sit fortis
contra hostem adventantem
presertim in hora mortis
sentiamus opem dantem
salutis pulsus emulis.

Ipsam demum deprecemur
quem letanter expectamus
ut per ipsam sublevemur
et ad celos ascendamus
speratis ad minuculis.

Hoc benigne largiatur
nostro choro supplicanti
per quam mundus gubernatur
patere nato conregnanti
non terminandis seculis.

Amen.

*Hymnus – Dies vergens ad
occasum*

*solis rota declinante
vesperorum signat casum
urbe tota iocundante
propter adventum presulis.*

*Patris inquam gloriosi
nostri protectoris almi
quem nequaquam otiosi
sed in cantu novi psalmi
hymnisque bene tinnulis.*

*Nunc debemus prevenire
et nos sibi preparare
ut nos dignos invenire
possit atque recreare
festivitatis epulis.*

*Ipsa est sacerdos magnus
qui in sacro dei templo
mansuetus velut agnus
solus micuit exemplo
claris virtutum titulis.*

*Noster clipeus sit fortis
contra hostem adventantem
presertim in hora mortis
sentiamus opem dantem
salutis pulsus emulis.*

*Ipsam demum deprecemur
quem letanter expectamus
ut per ipsam sublevemur
et ad celum ascendamus
impetratis adminiculis.*

*Hoc benigne largiatur
nostro choro supplicanti
per quem mundus gubernatur
Pater nato conregnanti
non terminandis seculis.*

Amen.

Inno. Mentre il sole volge al tramonto
nella quiete del vespro
tutta la città si rallegra
per la presenza del Presule.

Del glorioso Padre
nostro santo protettore
che onoriamo non nell'ozio
ma col canto
di salmi e inni gioiosi.

Ora dobbiamo prepararci
ad accoglierlo
perché ci trovi degni di lui
e ci ricrei con banchetto festivo.

Egli è il grande sacerdote
che nel tempio di Dio
mansueto come agnello
rifulse come sole
per elette virtù.

Sia per noi saldo scudo
contro il nemico che ci assalta
nell'ora della morte
possiamo sentire l'aiuto
che respinge i nemici della salvezza.

Ci rivolgiamo a lui
atteso con letizia
per lui possiamo innalzarci
e toccare il cielo aggrappandoci
come vite al suo sostegno.

Questo conceda benigno
al nostro supplice coro
il Padre che governa il mondo
e regna col Figlio
per i secoli. Amen.

Ecce sacerdos mag. O preclare
conf.

Ant. Militans ecclesia recolat
cum jubilo
annua solemnita revoluto circulo
dies ecce letissimus apparen-
te diluculo
quo praesul preclarissimus jam
superato seculo
cum triumpho victorie scandit
ad regna glorie.
Cant. Magnificat anima mea.

Oratio – Deus qui piorum
lamentationes in gaudium
convertis, fideli et prudenti
servo multa polliceris; concede
ut per intercessionem beati
theobaldi confessoris tui atque
pontificis summa celi habitacula
penetremus et cum sanctis
angelis tuis sine intermissione
gaudeamus.

Deus qui nobis egregii
confessoris tui atque pontificis
theobaldi memoriam celebrari
concedis, fac nos quesumus,
eius semper meritis et precibus
muniri, cuius devote vite agonia
tribuis gloriari.

Deus qui beato Theobaldo
confessori tuo atque pontifici
vite celestis ianuam dignatus es
aperire, multiplici nobis tue
pietatis dono succurre, et presta,
ut quidquid pro nostris
excessibus postulamus, eius
intervenientibus meritis et
precibus impetremus.

V/. Ora pro nobis beate pater
Ubalde all.ia
R/. ut digni efficiamur promiss.
X.ti all.ia

Ant. Militans ecclesia recolat cum
jubilo
annua solemnita revoluto circulo
dies ecce letissimus apparen-
te diluculo
quo presul preclarissimus jam
superato seculo
cum triumpho victorie scandit ad
regna glorie. All.
Cant. – Magnificat anima mea.

Oratio – Deus qui piorum
lamentationes in gaudium
convertis, fideli et prudenti servo
multa polliceris; concede ut per
intercessionem beati Ubaldi
confessoris tui atque pontificis
summa celi habitacula penetremus
et cum sanctis angelis tuis sine
intermissione gaudeamus.
Per D.num...

Al Magn. La chiesa militante celebra con giubilo
le feste annuali
ecco il giorno lietissimo
in cui il Vescovo illustre, vincitore
di questo secolo, vittorioso raggiunge
il regno della gloria.

Pregh. O Dio che i lamenti dei poveri trasformi
in gaudium e fai grandi promesse al servo
prudente e fedele, per intercessione di
S. Ubaldo confessore e vescovo, concedici
di poter raggiungere la casa celeste e di
godere senza fine insieme agli Angeli.

Dio che ci concedi di celebrare la memoria
dell'egregio confessore e vescovo Teobaldo,
fa che siamo sempre difesi dai meriti e
dalla intercessione di lui, la cui lotta
terrena ci da gloria.

Dio che hai aperto al beato Teobaldo
confessore e vescovo la porta della vita
celeste, soccorrici coi doni della tua bontà
e fa che otteniamo per i suoi meriti e preghiere
il perdono dei nostri peccati.

Invit. Adoremus deum trinum
maiestatem triumphantem
pro theobaldo confessore
tanta signa demonstrantem.
Ps. Venite

Ymnus – In hac hora matutina
innum domino cantemus
nihil in mentis sentina
sit ut illam inquiremus.

Voce clara mundo corde¹
nostra laus conscendat celos
ut mundatos omni sorde
nos illuc ferat anhelos.

Hic confessor exoratus
concione devotorum
cum sit domini sacratus
est auditor petitorum.

Hoc testantur orthodoxe
templum sacrum visitantes
corporale demptum posse
inde sani reportantes.

Sit laus patri decus nato
honor spiritui sancto
reverentia beato
confessori nostro tanto. Amen

In primo nocturno

Ant. – In etate primitiva
puer puros annos degens
Theobaldus sola divina
suspirabat secum tegens.
Ps. Beatus vir

¹ Dopo il primo verso l'inno non è musicato.

*Invit. Adoremus deum trinum
maiestatem triumphantem
pro Ubaldo confessore
tanta signa demonstrantem. All. ja
Ps. Venite exultemus.*

*Hymnus – In hac hora matutina
innum d.no cantemus
nihil in mentis sentina
sit ut illam inquiremus.*

*Voce clara mundo corde nostra
laus conscendat celos
ut mundatos omni sorde
nos illuc ferat anelos.*

*Hic confessor exoratus
concione devotorum
cum sit d. ni sacratus
exauditor petitorum.*

*Hoc testantur orthodoxe
templum sacrum visitantes
corporale demptum posse
inde sani reportantes.*

*Sit laus patri decus nato
honor spiritui sancto
reverentia beato
confessori nostro tanto. Amen*

In I noct.

*Ant. – In etate primitiva
puer puros annos degens
Ubaldo sola divina
suspirabat secum tegens.
Ps. Beatus vir*

Mattutino

Invit. Adoriamo la Trinità
che nel trionfo della maestà
per il confessore Ubaldo
mostra i suoi prodigi.
Salmo: Venite esultiamo.

INNO

Alla prima luce dell'alba
cantiamo l'inno al Signore
niente nel fondo della mente
ci sia impedimento.

Con voce chiara e cuore puro
la nostra lode penetri il cielo
perché mondi da ogni macchia
lo raggiungiamo anelanti.

Questo confessore implorato
con preghiere dai devoti
consacrato del Signore
ascolta le richieste.

Lo attestano sinceramente
i visitatori del santo tempio
la salute del corpo svanita
riportano rafforzata.

Lode sia al Padre, decoro al Figlio
onore allo Spirito Santo
riverenza al beato
nostro grande protettore. Amen.

I° notturno

Ant. Nella prima età
trascorsa nella purezza
Ubaldo nascondeva in sé
il desiderio di Dio.

Sal. Beato l'uomo...

Quavis indole preclarus
et habundans facultate
cuncta spreuit tamquam gnarus
nota mundi vanitate.
Ps. Quare fre.

Armis fidei accintus
impugnantem hostem fregit
vota que gerebat intus
opere valenter egit.
Ps. Dne quid.
V/ Ecce sacerdos.

*Quavis indole preclarus
et abundans facultate
cuncta spreuit tamquam gnarus
nota mundi vanitate.
Ps. Quare fre.*

*Armis fidei accintus
impugnantem hostem fregit
vota que gerebat intus
opere valenter egit.
Ps. Dne quid. multiplicati
V/ Amavit
R/ Stolam
Segue lezione: Beatus itaque
Ubaldu².*

Di buona indole
e ricco di beni
tutto dispezzò conoscendo
la vanità mondana.

Sal. Perché fremettero...

Cinto delle armi della fede
sconfisse il nemico
e i desideri del cuore
compi con forza.

Sal. Signore, perché...

² Il testo eugubino riporta le lezioni per esteso; quello tannese rimanda alla «Vita» che precede.

Ne in mundo naufragari
se contingat per incauta
tectus veste regulari
portum tenet prudens nauta.
Verba mea.

Velut ortus hic conclusus
omnium virtutum flores
sparsit in communes usus
hominum transcendens mores.
Do dns.
V/ Iustum de.

*Ant. Ne in mundo naufragari
se contingat per incauta
tectus veste regulari
portum tenet prudens nauta.
Ps. Verba mea.*

*Ant. Velut ortus hic conclusus
omnium virtutum flores
sparsit in communes usus
hominum transcendens mores.
Ps. Dne dns. noster.
V/ Elegit eum Dns.
R/Ad sacrificandum ei.
Lect. IIII: Cum igitur Dei famulus*

Per non naufragare
incautamente nel mondo
prese la veste religiosa e giunse al
porto come esperto navigante.

Sal. Le mie parole.

Come un giardino recintato
i fiori di ogni virtù
sparse attorno a sé
superando i costumi mondani.

Sal. Signore, Signore nostro.

R/ Etati vicinior (us) jam
adolescenti
quando carnis vicia solent per
inicia
occultis meatibus repugnare
menti

V/ Ab amicis intimis
solicitabatur
ut conformis fieret seculari genti.
Occultis...

R/ Nobilis es genere facultate
dives
ne desit hereditas tua
sed posteritas Vigeat et floreat
inter claros cives.

V/ Duc uxorem nobilem et
tibi decentem
ut tuam progeniem longius derives.
Vigean...

R/ Sed theobaldus alio jam
raptus amore
hominem exuerat et Cristum
induerat
despexit que mundi sunt
in juventutis flore.

V/ Dominus hereditas et
illuminatio
salus mihi dominus factus in
decore.

Despec.
Gloria patri et filio et spiritui
sanc.

Despec...

R/ Etati vicinior jam
adolescenti
quando carnis vicia solent per
inicia
occultis meatibus irreptari menti
V/ Ab amicis intimis

solicitabatur
ut conformis fieret seculo presenti.
Occultis meatibus...

Lect. quinta: Post non multum
vero t.ris
b.te memorie Stephanus ep.s...

R/ Nobilis es genere facultate
dives
ne desit hereditas tua sed posteritas
Vigean et floreat inter claros cives.
V/ Duc uxorem nobilem et tibi

decentem
ut tuam progeniem longius derives.

Lect. VI: Nam cum predictus dei
famulus..

R/ Sed Ubaldus alio jam raptus
amore
hominem exuerat et Cristum
induerat
despectis que mundi sunt
ut fenum cum flore.

V/ Dominus hereditas et
illuminatio
salus mihi D.nus factus in decore.
Despectis...

Gloria patri...
ut fenum cum...

Nella giovinezza
quando i richiami della carne cominciano
con intimi tentativi a oscurare la mente

V/. Era tentato dagli amici
ad adeguarsi alle cose del mondo.

R/ Sei di famiglia nobile e facoltosa:
per difendere l'eredità ed avere una discendenza
tra la nobiltà cittadina

V/ Prendi una moglie nobile del tuo rango
per avere una discendenza a lungo.

R/ Ma Ubaldo rapito da un altro amore
si era spogliato dell'uomo e rivestito di Cristo
e dispregiò le mondanità
come fiore appassito.

V/ Il Signore è mia eredità e luce
il Signore è mia decorosa salvezza.

Fructus istius plante
papa sentiens odorem
in eugubina vacante
sede posuit pastorem.
D.ne quis.

Añ. Qui dum cautus vigilavit
caulam ovium suarum
diligenter preservavit
ab incurso bestiarum.
D.ne in vir.

Añ. Hic furentem fridericum
suam urbem impetentem
mitem fecit et amicum
benedicens id poscentem.
Domini est.
V/ Amavit eum...

V/ Quem tot carismatibus
Christus illustravit
dignitatum titulis pariter ditavit
et elegit dominus sacerdotem
sibi.

R/ Sanctitatis oleo ipsum
consecravit
quod fulsit miraculis non posset
describi.

Et ele.

In tertio noct.

*Ant. Fructus istius plante
papa sentiens odorem
in eugubina vacante
sede posuit pastorem.
Ps. Domine quis.*

*Ant. Qui dum cautus vigilavit
caulam ovium suarum
diligenter preservavit
ab incurso bestiarum.
Ps. D.ne in virtute*

*Ant. Hic furentem fridericum
suam urbem impetentem
mitem fecit et amicum
benedicens id poscentem.
Ps. D.ni est terra.
V/ Tu es sacerdos in eternum
R/ Secundum ordinem
melchisedec.*

*Lect. VII: Igitur tam
honorabiliter electus..*

*V/ Quem tot carismatibus
Christus illustravit
dignitatum titulis pariter ditavit
et elegit dnus sacerdotem sibi.
R/ Sanctitatis oleo ipsum
consecravit
quod fulsit miraculis non posset
describi.
Et elegit dnus sacerdotem sibi.*

Terzo notturno

I Ant. Avvertendo il profumo di tale pianta
il Papa
lo costituì pastore
della chiesa vacante di Gubbio.

2 ant. Egli con prudenza vigilò
sul suo gregge
e lo preservò diligente
dall'assalto delle belve.

3 ant. Il furente Federico
che attaccava la sua città
rese mite amico
e gli dette la sua benedizione.

R/ Dopo averlo dotato di tanti carismi
Cristo lo arricchì del titolo della dignità
e lo scelse il Signore
suo sacerdote.

V/ Lo unse con l'olio della santità
e non si può dire di quanti prodigi rifulse.

R/ Non humano studio sed a
sancto flamine
papa doctus celitus divino
spiramine
Theobaldum episcopum
eugubinum fecit.
V/ Qui pro suo populo
mirando certamine
in iosue clipeo hostes pavefecit.
Theo...

R/ Demum ad convivium
vocatus sanctorum
in occursum habuit choros
angelorum
quorum cibus fruitur coram
trinitate.
V/ Et nostrorum vincula solvit
peccatorum
in hac existencium vastitate.
Quorum... Gloria patri et filio...
Coram

Laudes

Añ. Collaudemus dominum
christum redemptorem
qui theobaldum induit glorie
decorem.

Ps. Dns reg.

Añ Omnes cum letitia jubilate
deo
nam theobaldus hodie colitur in
eo.

Ps. Jubi.

*Lectio VIII: Postquam autem
btus Ubaldus*

R/ Non humano studio sed a
sancto flamine
papa doctus celitus divino
spiramine
Ubal dum ep.um eugubinum fecit.
V/ Qui pro suo populo mirando
certamine
imo suo clipeo hostes pavefecit.
Ubal dum...

*Lectio nona: Dum autem
approquinquaret
depositionis...*

R/ Demum ad convivium
vocatus sanctorum
in occursum habuit choros angelo-
rum
quorum cibus fruitur coram
trinitate.
V/ Et nostrorum vincula solvit
peccatorum
in hac existentium mundi
vastitate.
Quorum...

Ad laudes et.

*Ant Collaudemus dominum
christum redemptorem
qui Ubal dum induit glorie
decorem.*

Ps. Dnus regnavit cum rel.

*Ant. Omnes cum letitia jubilate
Deo
nam Ubal dus hodie colitur in eo.*

R/ Non per motivi umani ma da Dio ispirato
illuminato dallo Spirito Santo il Papa
elesse Ubaldo vescovo di Gubbio.
V/ In difesa del suo popolo, con mirabile lotta,
con lo scudo di Giosuè, atterri i nemici.

R/ Infine, chiamato al convivio dei Santi,
fu accolto dai cori degli Angeli
del cui cibo gode nella visione della Trinità.
V/ E scioglie i vincoli dei peccati
di noi pellegrini nella vasta terra.

Alle LODI

1 Ant. Rendiamo lode a Cristo Redentore
che rivesti Ubaldo del decoro della gloria.

2 Ant. Tutti con gioia celebrate Dio
perché in Lui oggi Ubaldo è venerato.

Añ. Deus ad te vigilans
semper te quesivit
te theobaldi anima iugiter sitivit.
(Ps.) Deus ds

Añ. Sacerdotes domini spiritus
justorum
theobaldum benedicite collegam
sanctorum.
(Ps) Benedicite

Añ. Homines et angeli
dominum laudate
in excelsis presulem dignum
honorate.
Ps. Laudate

Hym.

Reflorescat noster cantus
laudum melos intonando
in supernis resonando
exultat celum laudibus.
Nunc exultant omnes sancti
et theobaldo gratulantur
pariterque modulantur
angelicis concentibus.
Ad hec noster letus chorus
dulces solvat melodias
alternando laudes pias
consonantibus vocibus.
Aurora spergente polum
illucescit dies festa
jam recessit umbra mesta
tetrīs fugatis noctibus.
Ipsū ergo deprecemur
cuius festum suscepturi
sumus, ut illuc ituri
sanctis jungamur cetibus. Amen.

*Ant. Deus ad te vigilans semper
te quesivit
te Ubaldi anima iugiter sitivit.*

*Ant. Sacerdotes domini spiritus
justorum
Ubal dum benedicite collegam
sanctorum.*

*Ant. Homines et angeli
dominum laudate
in excelsis presulem dignum
honorate.*

Cap. Ecce confessor...

Hymnus

*Reflorescat noster cantus
laudum melos intonando
in supernis resonando
exultat celum laudibus.
Nunc exultant omnes sancti
et Ubaldo gratulantur
pariterque modulantur
angelicis concentibus.
Ad hec noster letus chorus
dulces solvat melodias
alternando laudes pias
consonantibus vocibus.
Aurora spargente polum
illucescit dies festa
jam recessit umbra mesta
tetrīs fugatis noctibus.
Ipsū ergo deprecemur
cuius festum suscepturi
sumus, ut illuc ituri
sanctis jungamur cetibus. Amen.*

3 Ant. O Dio, vigilante Ubaldo sempre ti cercò
la sua anima sempre ebbe sete di Te.

4 Ant. Sacerdoti del Signore e anime dei giusti
benedite Ubaldo collega dei Santi.

5 Ant. Uomini e Angeli lodate il Signore
onorate nei cieli il Presule degno.

INNO

Rifiorisca il nostro canto
intoni melodie di lode
facendo eco il cielo esulta
di lodi.
Tutti i santi esultano
attorno a S. Ubaldo
e modulano
angelici concenti.
Il nostro lieto coro
aggiunga dolci melodie
alternandosi nella lode
armoniosamente.
Con l'alba che invade
sorge il giorno di festa
si ritira l'ombra mesta
rifugge la tenebra.
Eleviamo preci
al festeggiato
perché lo raggiungiamo
uniti alle sante schiere. Amen.

Ad benedictus

An. Sit in excelsis gloria
nunc et per cuncta secula
plena fructus victoria
nulla passus piacula
theobaldus carens scoria
seculi vincens pericula
transivit mundi maria
virtutum in navicula
nos de carnis miseria
sua levent vehicula.

Benedictus

Deus qui piorum lamentatio-
nes. Et alias orationes supra
annotatas.
Item antiphone in secundis vesp.
que secuunt. cum ps. annotat.

Ad ben.s

An. *Sit in excelsis gloria
nunc et per cuncta secula
plena fructus victoria
nulla passus piacula
Ubaldu carens scoria
seculi vincens pericula
transivit mundi maria
virtutum in navicula
nos de carnis miseria
sua levent vehicula.*

Or (atio): Deus qui piorum...

*Ad III Cap. Ecce sacerdos magnus
R/ et V/ dicuntur de com. conf.
pontif.*

*Ad VI Cap.
Quasi lilia que sunt in transitu
aquarum
et quasi thus redolens in diebus
estatis
et quasi ignis effulgens et thus
ardens in igne.*

*Ad IX Cap.
Quasi vas auri solidum
ornatum omni lapide
pretioso, quasi oliva pululans et
cypressus in altitudine se
extollens.*

Ant. al Ben.

Sia gloria nei cieli
ora e nei secoli
vittoria piena di meriti:
non conobbe peccato
Ubaldo, senza zavorra
vincitore dei pericoli
attraversò i mari
nella navicella delle virtù;
dalle miserie della carne
ci sollevi la sua forza.

Oraz. O Dio, che i lamenti...

An. In splendoribus sanctorum
sydus fulgens dux fidelis
salva plebem servulorum
**pater noster qui es in
celis. Ps. Dixit do.**

An. In consilio justorum
stans exaudi votum suum
(nostrum)
ut ab ore devotorum
sanctificetur nomen tuum.
Ps. Confitebor

An. Omnis vir qui cupit nimis
theobaldum patronum
suum
o deus tractus ab ymis
adveniat regnum tuum.
Ps. Peatus vir

An. **A solis ortu ad occasum
sic fiat voluntas tua**
ne pavescant mortis casum
debita donantes sua.
Ps. De profundis

An. Memento domine tuorum
qui sunt in hoc vite salo
funes stringunt peccatorum
sed libera nos a malo.

Memento

In sec. is vesp. is

*Ant. In splendoribus sanctorum
sydus fulgens dux fidelis
salva plebem servulorum
pater noster qui es in
celis.
Ps. Dixit Dnus cum rel. et in
fine
Ps. Memento Dne David*

*Ant. In consilio justorum
stans exaudi votum suum
ut ab ore devotorum
sanctificetur nomen
tuum.*

*Ant. Omnis vir qui cupit nimis
Ubaldu patronum suum
o deus tractus ab imis
adveniat regnum tuum*

*Ant. A solis ortu ad occasum
sic fiat voluntas tua
ne pavescant mortis casum
debita donantes sua.*

*An. Memento dne tuorum
qui sunt in hoc vite salo
funes stringunt peccatorum
sed libera nos a malo.*

Cap. Ecce confessor

II VESPRI

1 Ant. Negli splendori dei Santi
fulgido Astro, guida fedele
salva la folla dei Servi
Padre nostro che sei nei cieli.

2 Ant. Nel concilio dei giusti
assiso, accogli il nostro voto
perché dalla voce dei devoti
sia santificato il tuo nome.

3 Ant. Ogni uomo vuole con forza
Ubaldo come suo patrono;
o Dio eterno
venga il tuo regno.

4 Ant. **Dall'oriente all'occidente
sia fatta la tua volontà**
non temano la morte
quei che rimettono ai debitori.

5 Ant. Ricordati, Signore, dei tuoi
che navigano nel mare della vita
stretti dalle catene del peccato;
ma liberaci dal male.

Ymn.

Servus prudens et fidelis
sibi credita talenta
resignavit opulenta
duplicato fenore.

Dominum suum expectans
diligenter vigilavit
et pulsanti reseravit
ordinato tempore.

Inde meruit audire
euge euge serve bone
resignata ratione
gaudium ingredere.

Iste servus summi regis
est theobaldus gloriosus
celum tenens terram osus
felix tali federe.

Qualis iste sit et quantus
signa clara protestantur
ad virtutem reformantur
egri las¹

Hymnus

*Servus prudens et fidelis
sibi condita talenta
resignavit opulenta
duplicato fenore.*

*Dominum suum expectans
diligenter vigilavit
et pulsanti reseravit
ordinato tempore.*

*Inde meruit audire
euge euge serve bone
resignata ratione
gaudium ingredere.*

*Iste servus summi regis
est Ubaldu gloriosus
celum tenens terram osus
felix tali pignore.*

*Qualis iste sit et quantus
signa clara protestantur
ad virtutem reformantur
egri lapso corpore.*

*Quo medelam mereamur
iniquitatum nostrarum
ab occultis animarum
solidato vulnere.*

*O Ubalde pater alme
salutaris medicina
ad iuvandum nos festina
in supremo vespere. Amen.*

¹ Nel codice di Thann c'è un foglio tagliato.

INNO

Il servo prudente e fedele
i talenti affidatigli
riconsegnò riccamente
raddoppiati.

Aspettando il suo Signore
diligente vegliò
al primo tocco aprì
nel tempo assegnato.

Perciò meritò di udire:
vieni servo buono
a ricompensa piena
entra nel gaudio.

Questo servo del sommo Re
è il glorioso Ubaldo:
guardò al cielo, sprezzò la terra
felice di tal pegno.

Quanto egli sia grande
è confermato da chiari segni:
riacquistano salute
malati dal corpo provato.

Per lui otteniamo perdono
ai nostri peccati:
delle nostre anime
guarisce le ferite.

Ubaldo, Padre benigno,
medicina salutare
affrettati ad aiutarci
nell'ultimo vespro. Amen.

magn. Ant.

*Lux solaris orbem lustrans
occidendo visum frustans
noctem innuit sequentem
(h)ostem in nos sevientem
Obalde te rogamus
cuius festum finem damus
ut sis nostra lux interna
corda vehens ad superna
et ostendas verum solem
lucidam Marie prolem.*

Oratio ut supra.

*Segue: Infra octavam b.ti Ubaldi
Lectiones*

Ant. al Magn.

Il sole che è luce del mondo
e declinando ottenebra la vista
indica nella notte imminente
il nemico che congiura contro di noi.
Preghiamo te, Ubaldo,
alla fine del giorno di festa:
sii per noi luce interiore
che trascina i cuori in alto
e ci mostra il vero sole
di Maria fulgida prole.

... pie mentia celorum.*
 Cui laus et gloria
 de nobis memoria
 de mundi victoria
 sibi sit per omnia
 seculorum secula. Amen

Veritas mea Off (ertorium)

Secreta:
 Beati Theobaldi confessoris
 tui atque pontificis
 supplicatio domine quesumus
 noctem peccati a nobis amoveat,
 et indeficienter corporis et
 sanguinis tui participes efficiat. Per..

Sanctus quod volueris.

Communio: Vigilare

Post comunem seculi felix valde
 nostri pater quesumus sis memor Theobalde. Complenda

Deus qui filium tuum in terra ut ignem
 mitteret venire fecisti, presta sacramentorum
 tuorum perceptione, ut ille ignis in
 nobis accendatur et ardeat, qui confessorem
 et pontificem tuum beatum theobaldum ad
 serviendum tibi iugiter inflammavit. Per do.

Ite missa est festive cantetur.

* Il testo della Messa manca nel Codice eugubino.

... le mura dei cieli.
 A lui lode e gloria
 da noi memoria
 sul mondo vittoria
 a lui sia per tutti
 i secoli dei secoli. Amen.

Offert. «la mia verità...»

Secreta (orazione sulle offerte)

L'intercessione del B. Teobaldo
 tuo Confessore e Pontefice, o Signore,
 rimuova da noi la notte del peccato
 e ci renda degni di partecipare
 al tuo Corpo e Sangue.

O dio che mandasti in terra il tuo Figlio
 per accendere un fuoco, fa che ricevendo
 i tuoi sacramenti si accenda ed arda
 in noi quel fuoco che infiammò il
 Confessore e Vescovo Teobaldo nel tuo servizio.

«Ite Missa est» in tono solenne.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Thann 1161-1961. Regards sur huit siècles d'histoire locale*, publ. par J. Baumann et M. Drouot. Mulhouse, l'Alsace, 1961. In 8°, 119 p., pl.
- ACTA SANCTORUM MAII*, t. III.
- BARTH MÉD, *Zur Geschichte der Thanner St Theobalduswallfahrt im Mittelalter*, in «Annuaire de la Société d'histoire des régions de Thann-Guebwiller», Colmar 1948-1950.
- BAUMANN J., *Histoire de Thann dès origines à nos jours*. Editions S.A.E.P., Ingersheim-Colmar pour le compte de la ville de Thann, 1981.
- *La «restauration» du corps de saint Thiébaud à Gubbio*, in «L'Alsace», 29.6.1977.
 - *La Collegiale de Thann*, in «Congrès de Haute-Alsace», Paris 1982, pp. 212-22.
- BIBLIOTHECA SANCTORUM*, Voci Teobaldo e Ubaldo.
- BIBLIOTHECA HAGIOGRAPHICA LATINA* (= BHL), Bruxelles 1898-1911, 3 voll., n. 8355 e 8357.
- BIERY R., *Contribution à l'iconographie de St. Thiébaud - Les enseignes de Pèlerinage de St. Thiébaud*, in «Annuaire de la Société d'histoire des régions de Thann-Guebwiller», Colmar 1950.
- BRACCINI U., *Il dito di S. Ubaldo. Leggenda e storia*, in «L'Eugubino», Gubbio, maggio 1979.
- *Thann - Città di S. Ubaldo*, in «Santuario di S. Ubaldo», Gubbio, giugno 1987, ottobre 1987 e dicembre 1987.
 - *Thann - Città di S. Ubaldo - Una festa dei «CERI»?*, in «Santuario di S. Ubaldo», Gubbio, febbraio 1988.
- CENCI P., *I Ceri di Gubbio e la loro storia*, Città di Castello 1908.
- *Vita B. Ubaldi*, scritta da Giordano di Città di Castello, in

- «Arch. per la storia eccl. dell'Umbria», 4 (1917-19), pp. 70-136, Foligno 1917.
- *Vita di S. Ubaldo Vescovo e Patrono di Gubbio*, Gubbio 1924.
- CLAUSS J.M.B., *Die Heiligen des Elsass*, Dusseldorf 1935, pp. 229-31.
- DOLBEAU FRANÇOIS, *Le légendier de San Francesco de Gualdo: tentative de reconstitution*, in «Bollettino della deputazione di Storia patria per l'Umbria», 73 (1976), pp. 157-175.
- *La vita di Sant'Ubaldo, Vescovo di Gubbio, attribuita a Giordano di Città di Castello*, in «Bollettino di Deputazione di Storia patria per l'Umbria», LXXIV, fasc. I, 1977, pp. 81-116.
- *Les manuscrits hagiographiques de Gubbio*, in «Analecta Bollandiana», 95 (1977).
- *Un nouveau témoin de la Vita S. Ubaldi attribuée à Giordano*, dans «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria», 78 (1981), pp. 235-7.
- *La diffusion des vies latines de saint Ubaldo*, in «Nel segno del Santo Protettore ecc.», Atti del Convegno internazionale di studi - Gubbio 15-19 dic. 1986. Reg. Umbria - La nuova Italia 1990.
- FALCUCCI F., *Vita di S. Ubaldo vescovo d'Agobbio*, Perugia 1606.
- FANUCCI A.M., *Vedi Giordano*.
- GIORDANO, da Tiferno, *Vita di S. Ubaldo*, edita dalla «Famiglia dei Santantoniari» a cura di Don A.M. Fanucci Tip. di S. Girolamo, Gubbio 1979.
- KIESEL G., *Voci Ubald e Théobald*, in *Lexikon der christlichen Ikonographie*, t. VIII, Herder, Fribourg-en-Brigau 1976.
- KIRNER RENÉ, *La collegiale de Thann*.
- LEMPFRID (Heinrich), *Die Thanner Theobaldssage und der Beginn des Thanner Münsterbaues*, dans «Bull. Soc. Conservation M. H. Alsace», 2^e série, t. XXI (1903), pp. 1-128.
- MOSCHENROSS (Adolphe), *Thann à travers son passé*. Rixheim, Sutter et C^{ie}, 1947. In-4^o, 387 p., XIII pl. [Publications de la Société d'Histoire des régions de Thann-Guebwiller, t. I].
- MOSSMANN XAVIER, *Les origines de Thann*, in «Revue d'Alsace», 1873.
- OLIVIERI CARLO, *Vita, gesti et miracoli del glorioso Padre S. Ubaldo*, 1616.
- REPOSATI RINALDO, *Vita di S. Ubaldo, Vescovo e Cittadino di Gubbio ecc.*, Loreto 1760, Stamperia di Federico Sartori.

- ROGARI ORIGENE, *Vita di S. Ubaldo*, Perugia 1960.
- SEPPILLI ANITA, *I Ceri di Gubbio. Saggio storico-culturale su una festa folclorica*. Documenti a cura di F. Costantini, Perugia 1972.
- SPAZIANI CARLO, *S. Ubaldo*, Gubbio 1940.
- TEOBALDO, *Leggenda del BEATO UBALDO vescovo di Gubbio*. Traduzione libera dal latino ecc. Gubbio, 1860. Dalla Tipografia Vescovile diretta da Sante Romitelli.
- UBALDI MONS. BENIAMINO, *Thann e Gubbio. Nella storia e nella leggenda di S. Ubaldo*, Gubbio 1947.
- VAN GENNEP, *Manuel de Folklore français contemporain*, Paris 1949.
- WEYMANN (Charles), *Une ville d'Alsace du Moyen Age. Thann. Légendes et histoire*. Paris, l'Édition artistique, 1924. In 4^o, 420 p., pl.
- WILDORF CHR., *Les comtes de Ferrette. Leurs possessions et leurs droits*. Thèse de l'École des Chartes, Colmar 1950. Manuscrit aux A.D. Colmar.
- WILSDORF, (Christian), *Dans la vallée de la Thur aux XIII^e et XIV^e siècles: la transformation d'un paysage par la route*, dans «Bulletin philologique et historique», 1967, n. 303-330.

Finito di stampare
presso la Tipolitografia Porziuncola
S. Maria degli Angeli - Assisi (Pg)
nell'aprile 1993